

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

94° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag.	10
3 ^a - Affari esteri	»	11
4 ^a - Difesa	»	12
5 ^a - Bilancio	»	15
6 ^a - Finanze e tesoro	»	21
7 ^a - Istruzione	»	26
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	35
9 ^a - Agricoltura	»	41
10 ^a - Industria	»	45
11 ^a - Lavoro	»	48
12 ^a - Igiene e sanità	»	51
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	»	3

Commissioni riunite

1 ^a (Affari costituzionali) e 2 ^a (Giustizia)	Pag.	4
---	------	---

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv	Pag.	63
Riconversione industriale	»	69

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag.	73
6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri	»	73
7 ^a - Istruzione - Pareri	»	73

CONVOCAZIONI	Pag.	74
------------------------	------	----

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI**

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
BENEDETTI

La seduta inizia alle ore 15,15.

**PER LA SCOMPARSA DEL SENATORE ALDO
SANDULLI**

In apertura di seduta, il Presidente formula commosse espressioni di dolore per la scomparsa del senatore Aldo Sandulli, di cui ricorda gli insigni meriti in campo civile, scientifico, accademico, professionale, e le benemeritenze acquisite con lo svolgimento dei suoi alti incarichi istituzionali. A nome dell'intera Giunta e suo personale, esprime alla famiglia dello scomparso il sofferto, profondo cordoglio.

VERIFICA DEI POTERI

a) Occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione del Lazio, in seguito alla morte del senatore Aldo Sandulli, la Giunta — su conforme relazione del senatore Di Lembo, relatore per la predetta Regione — riscontra all'unanimità che il primo dei candidati non eletti del Gruppo al quale apparteneva il senatore scomparso è Augusto Del Noce.

b) Occorrendo inoltre provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio re-

sofi vacante nella regione del Piemonte, in seguito alle dimissioni dal mandato parlamentare del senatore Giuseppe Miroglio (dimissioni accettate dal Senato nella seduta del 14 febbraio ultimo scorso) la Giunta — su conforme relazione del senatore Scardacione, relatore per la predetta Regione — riscontra all'unanimità che il primo dei candidati non eletti del Gruppo al quale apparteneva il senatore dimissionario è Carlo Donat Cattin.

c) Il Presidente formula alla Giunta la proposta di costituire un Comitato incaricato dell'esame delle cariche ricoperte da senatori ai fini del giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare. La Giunta, unanime, conviene.

Il Presidente chiama quindi a far parte del predetto comitato i senatori: Castelli, con funzioni di coordinatore, Covi, Greco, Palumbo, Parrino, Rastrelli, Russo e Segà.

d) Regione Lazio

Il senatore Di Lembo, relatore per la regione Lazio, illustra ampiamente la situazione elettorale in detta Regione e dà conto analiticamente del contenuto dei ricorsi presentati avverso i suddetti risultati elettorali. Si sofferma, in particolare, sull'esame delle varie questioni giuridiche sollevate dai ricorsi stessi.

Su proposta del Presidente, che fa presenti irrinunciabili impegni parlamentari dei membri della Giunta, il seguito dell'esame della situazione elettorale della Regione Lazio è quindi rinviato ad una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 16,25.

COMMISSIONI 1^a e 2^a RIUNITE**(1^a - Affari costituzionali)****(2^a - Giustizia)****MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984***Presidenza del Presidente della 2^a Comm.ne***VASSALLI**

Intervengono il ministro per la funzione pubblica Gaspari ed i sottosegretari di Stato per la presidenza del Consiglio Amato e per la grazia e la giustizia Cioce.

La seduta inizia alle ore 10,30.

PER LA SCOMPARSA DEL SENATORE ALDO SANDULLI

Il presidente Vassalli esprime il profondo cordoglio suo personale e delle Commissioni riunite per la prematura scomparsa del senatore Aldo Sandulli, insigne giurista ed autorevole membro della Commissione affari costituzionali del Senato.

Nel ricordo dell'amico e del parlamentare, il senatore Bonifacio, presidente della 1^a Commissione si associa ai sensi di profonda commozione espressi dal presidente Vassalli.

SCHEMA DI PROPOSTA ALL'ASSEMBLEA, DI INIZIATIVA DEI SENATORI TARAMELLI, PERNA, DE SABBATA E MAFFIOLETTI, SUL TRATTAMENTO RETRIBUTIVO DELLE MAGISTRATURE, IN RELAZIONE AGLI INDIRIZZI ASSUNTI IN MATERIA DAL CONSIGLIO DI STATO

(Esame, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento)

Il presidente Vassalli ripercorre brevemente le vicende procedurali all'origine dell'odierna seduta delle Commissioni riunite.

Egli ricorda che il dibattito — originariamente svoltosi in seno alla 1^a Commissione del Senato (in occasione delle comunicazio-

ni rese dal Ministro della funzione pubblica nelle sedute del 1° e del 7 febbraio 1984) in ordine alle complesse problematiche sottese al contenuto della decisione n. 27 del 1983 pronunciata dall'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale — è confluito in sede di Commissioni riunite, in relazione a una deliberazione presa in tal senso dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi del Senato. A seguito della deliberazione in questione, la Presidenza del Senato ha rivolto ai Presidenti delle Commissioni 1^a e 2^a invito a procedere alla convocazione delle Commissioni riunite; e di tale invito, aggiunge il presidente Vassalli, intende quindi essere espressione la seduta odierna. Dopo aver, quindi, richiamato l'attenzione delle Commissioni riunite sull'opportunità di richiedere subito alla Presidenza, qualora lo ritengano necessario, particolari adempimenti procedurali in ordine ai lavori di queste, conclude dando la parola al senatore Covatta, relatore designato per la 1^a Commissione sullo schema di proposta in esame.

Il relatore Covatta dichiara innanzi tutto di condividere pienamente le considerazioni già espresse dal Presidente della 1^a Commissione Bonifacio in occasione della seduta della Commissione in questione svoltasi il 1° febbraio scorso. Siffatte considerazioni — prosegue il relatore Covatta — meritano piena adesione, soprattutto per quanto concerne le considerazioni espresse in merito all'*iter* parlamentare ed alla *ratio* della legge n. 27 del 1981 (recante provvidenze per il personale di magistratura) la quale, soprattutto per quanto attiene al disposto dell'articolo 3, rappresenta un momento importante dell'interpretazione logico-sistematica contenuta nella decisione del Consiglio di Stato in parola.

Il relatore Covatta, dopo aver ribadito che deve essere del tutto esclusa la natura retributiva della speciale indennità attribuita ai sensi dell'articolo 3 ai magistrati ordi-

nari, rileva come, peraltro, la decisione del Consiglio di Stato presenti aspetti di estrema delicatezza, soprattutto per quanto concerne i profili attinenti alla legittimità di forme, anche improprie, di autodichiarazione in materia di contenzioso economico dei magistrati (tematica sulla quale, peraltro, la decisione in questione è stata preceduta da analoghe pronuncie delle magistrature speciali). Occorre poi por mente, aggiunge l'oratore, anche ai problemi di non poco momento derivanti dai rapporti intercorrenti fra retribuzione dei magistrati e retribuzione dei membri del Parlamento, le quali, come è noto, sono collegate da meccanismi automatici, talchè ogni intervento sulle prime importa conseguenze anche sulle seconde. Al riguardo, anzi, il relatore Covatta esprime l'avviso che siffatti automatismi vadano decisamente eliminati, proprio al fine di sgombrare il campo da ogni equivoca interpretazione.

Avviandosi alla conclusione, il relatore Covatta ribadisce la convinzione che l'oggettiva gravità dei problemi suscitati dalla decisione del Consiglio di Stato necessiti senz'altro di essere perspicuamente affrontata. Gli strumenti da adottare, peraltro, conclude il relatore, andrebbero attentamente vagliati, onde — fa notare — un eventuale ricorso alla Corte di cassazione per questioni attinenti alla giurisdizione andrebbe affiancato da un intervento legislativo del Governo — da definirsi in tempi quanto mai rapidi — il quale affronti, nello spirito di un impegno concorde delle forze politiche, la questione del trattamento economico delle varie magistrature, ponendo mente alle gravissime conseguenze che sull'Erario e sulla distribuzione degli equilibri delle attribuzioni statali avrebbe la mancata consapevolezza di tutte le possibili implicazioni del problema.

Dopo che il presidente Vassalli ha annunciato che sono state aggiunte altre firme di senatori comunisti allo schema di proposta in esame, ha la parola il senatore De Cinque, relatore designato per la 2ª Commissione.

Il relatore De Cinque si sofferma innanzitutto sull'impianto sistematico della decisione del Consiglio di Stato all'origine

dello schema di proposta presentato dai senatori comunisti. Egli sottolinea, al riguardo, che, ancorchè ben argomentata, la sentenza in questione giunge a conclusioni non certo condivisibili soprattutto per quanto attiene alla attuale configurazione giuridico-retributiva dell'indennità di cui all'articolo 3 della legge n. 27 del 1981 ed alla assunta estensibilità di questa a tutte le magistrature in base al principio della « unicità della giurisdizione ».

Venendo poi a trattare della questione, pure assai rigorosamente argomentata nella decisione del Consiglio di Stato, della attribuzione di scatti figurativi di anzianità (in numero di sei) ad ogni conseguimento di qualifica o di classi di stipendio da prefigurarsi per tutti i magistrati, ordinari e amministrativi, ed agli avvocati e procuratori dello Stato, rileva che siffatto principio è stato già affermato da pronuncie della magistratura amministrativa, le quali non sono state sottoposte ad alcun tipo di gravame e le cui conseguenze vanno attentamente valutate.

Il relatore De Cinque, richiamata l'attenzione delle Commissioni riunite sulla delicatezza degli aspetti connessi ad eventuali sovrapposizioni del Legislativo in merito ad atti che rientrano istituzionalmente nell'ambito di autonomia del potere giurisdizionale, esprime l'avviso che andrebbe vagliata con il supporto della consulenza tecnica dell'Avvocatura dello Stato la possibilità di ricorrere ad una pronunzia della Corte di cassazione per motivi attinenti alla giurisdizione. Ritiene poi che la via della proposizione del conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato risulterebbe scarsamente percorribile, anche alla luce della giurisprudenza costituzionale in materia. Il relatore, dopo aver consigliato un'attenta valutazione, sotto ogni profilo, degli eventuali oneri finanziari connessi al contenuto della decisione del Consiglio di Stato, esprime la convinzione che il mezzo maggiormente idoneo per sciogliere gli indubitabili nodi nascenti dalla decisione del Consiglio di Stato, risieda nell'approvazione, in tempi quanto mai rapidi, di un provvedimento legislativo che questi nodi finalmente affronti eliminando,

così, in radice, ogni possibilità di indesiderabili forzature interpretative da parte dell'autorità giurisdizionale.

Il relatore De Cinque si sofferma sulla ventilata istituzione di un giudice speciale, competente in materia di controversie sul trattamento economico dei magistrati, esprimendo la piena disponibilità del Gruppo democristiano ad approfondire le ipotesi prospettate.

Interviene quindi, su una questione di procedura, il senatore Maffioletti: formula la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo interno, ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, del Regolamento.

Riserve sulla proponibilità della richiesta, a dibattito avviato, sono espresse dal presidente Vassalli; indi i senatori Mancino e Tedesco Tatò avvertono che il consenso presidenziale a tale forma di pubblicità era stato già anticipato in sede di conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Rileva il presidente Vassalli che, comunque, per la detta attivazione, la richiesta doveva essere formulata, ed avere il consenso della Commissione, almeno all'inizio dei lavori. Quindi, non insistendo i senatori comunisti sulla richiesta in questione, riprende l'esame del merito.

Interviene il senatore Perna.

Egli richiama preliminarmente l'ampio esame svoltosi in seno alla 1ª Commissione nelle sedute del 1º e del 7 febbraio, in occasione del dibattito sulle comunicazioni del Ministro della funzione pubblica, nel corso del quale, in modo particolare, erano state analizzate le dichiarazioni rese, in quella sede, appunto dal ministro Gaspari.

Espressi rilievi critici sull'atteggiamento complessivamente tenuto dal Governo nella vicenda in esame, egli rileva che l'approfondimento da parte del Senato delle questioni sollevate dalla decisione del Consiglio di Stato non tocca in alcun modo l'ambito delle attribuzioni proprio della magistratura, ma tiene al contempo a precisare che talune parti di detta sentenza portano ad un obiettivo turbamento dell'equilibrio di competenze in seno all'ordinamento costituzionale.

Il senatore Perna si sofferma successivamente sull'iter della legge n. 27 del 1981, ricordando, fra l'altro, che la *ratio* del provvedimento va ricondotta a particolari esigenze dei giudici ordinari, da ritenersi, a suo parere, tuttora sussistenti e non estensibili alle distinte situazioni proprie delle magistrature speciali.

Analizzata la motivazione della citata decisione n. 27 e criticato, in particolare, il fatto che il Consiglio di Stato abbia operato l'estensione dell'indennità di cui all'articolo 3 della legge n. 27 del 1981 argomentando dal principio di eguaglianza, senza porsi il problema di sollevare questione incidentale di costituzionalità e demandando la definizione della stessa alla Corte costituzionale, l'oratore rileva che le modificazioni delle tabelle — conseguenti alla sentenza in parola — portano ad una inammissibile lesione della trasparenza nel settore dei livelli retributivi del pubblico impiego.

Richiamati poi taluni indirizzi emersi in recenti determinazioni della Corte dei conti in sede giurisdizionale ed espressa al riguardo vivissima preoccupazione per l'assenza di qualsiasi iniziativa da parte del Governo e per la scarsa sensibilità mostrata, anche in sede parlamentare, per forme a suo avviso inaccettabili di « giustizia domestica », il senatore Perna insiste sulla gravità dell'invasione di competenza concretatasi con la decisione del Consiglio di Stato più volte menzionata. Egli osserva che l'inerzia sinora mostrata dal Governo contribuisce alla debolezza dello stesso innanzi ai rappresentanti dei magistrati, nell'ambito della definizione di questioni attinenti al trattamento economico degli stessi.

Interviene successivamente il sottosegretario Amato, il quale dà conto analiticamente dei contatti intercorsi tra Governo ed associazioni dei magistrati prima della intervenuta sentenza del Consiglio di Stato. Precisata la posizione del Governo, volta originariamente a definire un quadro ponderato di riferimento di ordine generale, egli si sofferma sulla ipotesi di elevare gli scatti biennali dal 2,5 per cento al 6 per cento, procedendo parallelamente ad un ridimensionamento del meccanismo di adeguamento automatico delle retribuzioni pre-

visto dall'articolo 2 della legge n. 27 del 1981.

Dopo aver lamentato la rigidità manifestata dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali su tali indirizzi, egli affronta la questione circa la proponibilità di ricorrere presso le Sezioni unite della Corte di cassazione, per difetto di giurisdizione, osservando che dubbi appaiono gli esiti di detta impugnativa; ove in sede parlamentare fossero adottate puntuali determinazioni al riguardo, egli afferma comunque la disponibilità del Governo ad operare in conseguenza, senza indugio alcuno.

Il sottosegretario Amato reputa ad ogni modo sussistenti gli estremi per la proposizione di conflitto di attribuzioni innanzi la Corte costituzionale, anche alla luce dell'ampia configurazione assunta dall'istituto nella giurisprudenza della Corte stessa, ben al di là della tradizionale figura della *vindictio potestatis* e alla luce altresì della *ratio* sottesa all'articolo 81 della Costituzione in materia di provvista finanziaria.

Egli rileva altresì che detta eventualità costituisce oggetto di esclusiva valutazione delle Camere.

Il sottosegretario Amato conclude affermando che il Governo è pronto a elaborare, in tempi brevi, una normativa organica della materia in esame, in base agli indirizzi precedentemente illustrati.

La seduta è sospesa alle ore 12,35 e viene ripresa alle ore 14.

Ha la parola il sottosegretario Amato il quale, rilevato come l'andamento del dibattito abbia evidenziato che alla decisione del Consiglio di Stato sono riconducibili due ordini di problemi, l'uno attinente al trattamento economico dei magistrati e l'altro concernente le possibili interferenze fra concreto svolgimento della funzione giurisdizionale e ambito di competenza del potere legislativo, afferma che la duplicità dei problemi esige ovviamente due differenti sistemi di soluzione. Mentre, infatti, non spetta al Governo sostituirsi alle valutazioni che il Parlamento vorrà eventualmente prendere in ordine al profilarsi o

meno di una invasione della sua sfera di attribuzioni, è, invece, nella disponibilità dell'Esecutivo esperire rimedi atti ad intervenire nella materia del trattamento economico delle magistrature. Al riguardo preannuncia che il Governo si impegna ad arrivare ad una equilibrata sistemazione delle posizioni giuridiche e sostanziali delle categorie di magistrati interessate dalla decisione del Consiglio di Stato, sperando il ricorso alle sezioni unite della Cassazione (al fine di impedire il passaggio in giudicato della decisione del Consiglio di Stato) e, quindi, apprestando provvedimenti legislativi volti sia ad una interpretazione autentica della legge n. 27 del 1981, sia ad operare una rideterminazione di tutta la materia della retribuzione dei magistrati, rivedendo in particolare l'entità attuale degli scatti di anzianità.

Il sottosegretario Amato conclude chiedendo che le Commissioni riunite — ovvero, se del caso, l'Assemblea del Senato — confortino con adeguati orientamenti l'Esecutivo, trattandosi di assumere decisioni di grande delicatezza, anche per le prevedibili conseguenze che interventi del genere non potranno non determinare nell'ambito delle magistrature.

Interviene poi il senatore Gualtieri il quale, nell'esprimere il consenso dei senatori repubblicani alle iniziative preannunziate dal Governo, sollecita una loro immediata attuazione.

Ha poi la parola il senatore Mancino il quale ritiene opportuno che il Governo mediti attentamente il preannunziato provvedimento di interpretazione autentica. A proposito della legge n. 27 del 1981, con cui si attribuì ai magistrati ordinari l'indennità speciale, fa presente che la posizione assunta dai senatori democristiani in occasione della sua discussione fu già allora favorevole — stante la riconosciuta natura retributiva di dette provvidenze — alla sua estensione ai membri di tutte le magistrature. La posizione assunta dai senatori democristiani, sottolinea l'oratore, in effetti prefigurava la soluzione inevitabile del problema del trattamento retributivo dei magistrati; problema che, se affrontato in tempo,

non avrebbe indotto ad operazioni interpretative del genere di quelle contenute nella sentenza di cui si discute.

Il senatore Mancino, dopo aver messo in luce i diversi ambiti di operatività degli istituti del conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato e del ricorso per questioni attinenti alla giurisdizione, reca infine il consenso dei senatori democristiani alla iniziativa del Governo di promuovere una interpretazione autentica delle disposizioni di legge utilizzate dal Consiglio di Stato per giungere alla nota decisione, esprimendo comunque dubbi sull'influenza di detta interpretazione sugli esiti dell'annunciato ricorso alle sezioni unite della Cassazione. Il senatore Mancino, che comunque dichiara di non contrastare l'utilizzazione di un tale espediente, invita il Governo a prendere ogni utile iniziativa, anche di natura economica, per ripristinare un corretto rapporto con la magistratura.

Prende successivamente la parola il senatore Filetti, ad avviso del quale risulta indiscutibile che un eventuale provvedimento di interpretazione autentica della legge recante provvidenze per il personale di magistratura non possa muoversi in una direzione diversa da quella di estendere le provvidenze in questione ad ogni categoria di magistrati. In tal senso, precisa l'oratore, si impone l'osservanza di precetti costituzionali come quello dell'uguaglianza e dell'unitarietà della funzione giurisdizionale. Rilevato che la decisione del Consiglio di Stato risulta applicativa di norme effettivamente presenti nel sistema giuridico, il senatore Filetti conclude prospettando alcune questioni in merito alla efficacia dell'eventuale esperimento del ricorso alla Corte di cassazione.

Ha poi la parola il senatore Maffioletti il quale sottolinea innanzi tutto il grave ritardo con il quale il Governo si presenta a chiedere al Parlamento quelle direttive che, con maggiore tempismo e senso dello Stato, avrebbe dovuto cercare prima. L'inerzia governativa, infatti, ha determinato una situazione per cui le forze politiche si trovano a dover accettare o respingere una decisione che si è formata fuori dal suo corretto ambito istituzionale. Ciò è tanto più

preoccupante, aggiunge il senatore Maffioletti, in quanto la decisione del Consiglio di Stato risulta (a suo avviso) espressione di una inaccettabile tendenza ad estendere per via interpretativa il portato di norme che estensibili non sono. Infatti — egli sottolinea — l'indennità prevista dall'articolo 3 della legge n. 27 del 1981 (oltre tutto attribuita in via transitoria) era senza alcun dubbio destinata unicamente ai magistrati dell'ordine giudiziario. Dopo aver rilevato che, comunque, le iniziative preannunciate dal sottosegretario Amato meritano attenta considerazione, anche con riferimento ai loro riflessi sull'attuale manovra di contenimento del *deficit* pubblico, l'oratore conclude dichiarando che la sua parte politica prende atto positivamente dall'annunciato esperimento da parte del Governo del ricorso per motivi attinenti alla giurisdizione alle sezioni unite della Cassazione. E ciò perchè appunto non si vuole un giudizio sul potere dell'interprete di estrarre dall'ordinamento giuridico la norma applicabile al caso concreto, il che non sarebbe, ovviamente, ammissibile, ma perchè è indispensabile che venga chiarito come nel caso specifico non esista effettivamente quel sistema di norme su cui il Consiglio di Stato ha fondato la sua decisione.

Il presidente Vassalli fa rilevare al senatore Maffioletti che gli impegni assunti dal Governo in relazione all'andamento del dibattito risultano — a suo avviso — largamente coincidenti sia con le esigenze da lui prospettate che con il dispositivo dello schema di proposta presentato dai senatori comunisti. Chiede pertanto ai presentatori se insistano per la votazione di tale proposta.

Si associa alle considerazioni del Presidente il relatore per la 1^a Commissione Covatta.

Il senatore Perna ribadisce che i senatori comunisti non insisteranno per la votazione del proprio documento qualora la posizione del Governo sia effettivamente quella lasciata trasparire dalle dichiarazioni testè effettuate dal sottosegretario Amato. Il senatore Perna conclude dichiarando che, comunque, l'eventuale ricorso al conflitto

di attribuzione tra poteri è decisione che spetterebbe senz'altro alla competenza dell'Assemblea del Senato e che, al riguardo, pertanto — qualunque decisione venga assunta dal Governo — sarebbe sempre possibile in futuro un'autonoma deliberazione parlamentare.

Il sottosegretario Amato ribadisce successivamente l'impegno del Governo a predisporre tempestivamente il testo di due distinti disegni di legge, il primo concernente il riordino complessivo del trattamento economico dei magistrati, l'altro finalizzato a fornire l'interpretazione autentica della normativa in questione: di quest'ultimo, egli reputa necessaria una trattazione particolarmente celere da parte delle Camere.

In tale contesto ed in vista della elaborazione degli atti di iniziativa legislativa sopra menzionati, il rappresentante del Governo, preso atto degli orientamenti emersi nel corso della discussione, dichiara di concordare con la necessità di proporre un ricorso per difetto di giurisdizione presso le sezioni unite della Corte di cassazione, anche al fine di evitare l'insorgere di eventuali disparità di trattamento tra i magistrati dei

quali è stato accolto dal Consiglio di Stato il ricorso e tutti gli altri.

Alla luce di quanto dichiarato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il senatore Perna dichiara di non insistere per la votazione dello schema di proposta da presentare all'Assemblea, all'esame delle Commissioni riunite per iniziativa dei senatori del Gruppo comunista.

Segue una precisazione del senatore Vitalone che, visto l'esito del dibattito, tiene a manifestare il proprio fermo dissenso nei confronti di iniziative — quali il prospettato ricorso per difetto di giurisdizione — che a suo parere rischiano di ingenerare gravi situazioni di conflittualità e si presentano come lesive di fondamentali principi dello stato di diritto.

Quindi il presidente Vassalli, dopo aver rivolto parole di ringraziamento ai relatori, ai senatori intervenuti ed ai rappresentanti del Governo per il loro contributo al dibattito, dà atto della posizione assunta dai proponenti e dichiara esaurita la procedura di esame del documento in titolo.

La seduta termina alle ore 14,50.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente

BONIFACIO

indi del Vice Presidente

TARAMELLI

*La seduta inizia alle ore 9,10.***PETIZIONI****Richiesta di un provvedimento legislativo per la puntualizzazione interpretativa dei contenuti democratici della Costituzione e la modifica della legge elettorale (n. 4)**

(Esame e archiviazione)

Il senatore Pasquino riferisce sulla petizione (n. 4), tendente a richiedere un provvedimento legislativo per la puntualizzazione interpretativa di alcuni aspetti della Costituzione e per la modifica della legge elettorale.

Precisato che trattasi di petizione assai articolata che attiene al rapporto tra cittadino ed istituzioni, osserva che tale materia è in realtà attualmente in discussione presso la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Conclude la sua esposizione proponendo l'archiviazione, pur convenendo sull'opportunità di portare a conoscenza della Commissione bicamerale il contenuto della petizione.

Si apre il dibattito.

Il senatore Garibaldi aderisce alle conclusioni del relatore giudicando incoerente e tale da suscitare fondate perplessità il contenuto del documento in esame.

Si dichiarano poi d'accordo con la proposta del relatore anche i senatori De Sabbata e Murmura.

La Commissione infine delibera l'archiviazione della petizione, convenendo sulla opportunità che comunque il suo contenuto venga portato a conoscenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

IN SEDE REFERENTE

« Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma » (53), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

(Esame e rinvio)

Riferisce sul provvedimento in titolo il senatore Pavan il quale, dopo avere ampiamente illustrato i precedenti storici dell'Ente EUR ed avere altresì ripercorso le vicende che hanno caratterizzato negli ultimi anni la vita dell'Ente, puntualmente descritte in una nota illustrativa che pone a disposizione dei componenti della Commissione, osserva che l'organismo necessita di una configurazione più adeguata ai tempi e più consona ai compiti che su di esso gravano. Senza un intervento normativo in tal senso verrebbero compromessi il residuo patrimonio dell'Ente nonché le funzioni cui esso deve attendere.

Ricordato inoltre che, nella precedente legislatura, il Senato aveva accolto il testo di un provvedimento poi decaduto per lo scioglimento delle Camere (stampato Camera 4128 - VIII) e che il suo contenuto viene riprodotto nel disegno di legge n. 53, passa alla analitica esposizione dell'articolato di cui sollecita, sia pure con opportune modifiche ed integrazioni, l'accoglimento in tempi brevi.

Il seguito dell'esame è poi rinviato.

La seduta termina alle ore 10.

AFFARI ESTERI (3^a)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente

TAVJANI

*Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Fioret.**La seduta inizia alle ore 10.***IN SEDE REFERENTE****« Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981 » (306)****« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indennizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 25 maggio 1982 » (307)**

(Rinvio dell'esame)

Non essendo pervenuti i pareri della 5^a

Commissione, l'esame dei disegni di legge è rinviato.

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante Scambio di Note a Roma il 24 luglio 1982 » (332)
(Rinvio dell'esame)

Il presidente Taviani comunica che, da parte del Presidente della 6^a Commissione, gli è pervenuta la richiesta di un rinvio: la Commissione anzidetta avrebbe intenzione, infatti, di proporre, in sede di parere, un emendamento al disegno di legge di ratifica destinato a chiudere in modo definitivo la questione della posizione tributaria del personale in oggetto e appare, pertanto, utile attendere tale proposta prima di prendere delle decisioni sulla ratifica dell'Accordo.

Convenendo la Commissione, l'esame del disegno di legge è rinviato.

La seduta termina alle ore 10,20.

DIFESA (4^a)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
PARRINO

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Signori.

La seduta inizia alle ore 11,05.

INTERROGAZIONI

Il sottosegretario Signori risponde all'interrogazione n. 3-00138 dei senatori Boldrini ed altri, volta a conoscere quali siano i risultati ottenuti a seguito del *memorandum* dell'11 settembre 1978, sottoscritto dai ministri della difesa dell'Italia e degli Stati Uniti d'America, quali forme di collaborazione siano state avviate, quale sia il rapporto di interscambio, se, siano state create, infine, strutture di collaborazione italo-americane per fornire assistenza e Paesi terzi.

In proposito, il rappresentante del Governo, premesso che il predetto *memorandum* ha lo scopo fondamentale di conseguire il miglior rapporto possibile tra efficacia e costi nell'erogazione della spesa per la difesa, creando nel contempo condizioni favorevoli all'aggiornamento tecnologico dell'industria italiana, fa presente che l'intesa non si configura come un patto commerciale riferito a scambi specifici, ma come un accordo-quadro in materia di cooperazione con gli USA.

Quanto ai risultati dell'interscambio, il rapporto è certamente migliorato, essendosi passati da 1 a 7 (media del quadriennio

1975-78) ad 1 a 5,4 (media del quadriennio 1979-1982), anche se permangono tuttora forti squilibri in favore degli USA.

Per ciò che concerne, poi, le strutture di collaborazione a cui accennano gli interroganti, il sottosegretario Signori chiarisce che allo stato non esistono specifici organismi italo-americani per l'assistenza militare a Paesi terzi, nè se ne prevede la costituzione; il problema viene quindi valutato nell'ambito dei normali rapporti tra i Paesi alleati. Vi sono stati invece contatti preliminari tra il Ministero della difesa e la rappresentanza diplomatica USA in Italia in ordine all'assistenza militare in Somalia, alla quale sono stati effettuati trasferimenti di materiali di provenienza USA ceduti a suo tempo all'Italia e successivamente ritenuti esuberanti rispetto alle esigenze nazionali.

In sede di replica il senatore Boldrini, pur prendendo atto delle considerazioni svolte dal sottosegretario Signori (che giudica per certi aspetti interessanti), si dichiara insoddisfatto della risposta fornitagli. Rileva, infatti, che l'auspicato miglioramento dell'interscambio è rimasto a livelli poco apprezzabili ed i dati illustrati dal rappresentante del Governo appaiono addirittura contraddittori, come si evince dalle recenti dichiarazioni del ministro Spadolini in occasione del dibattito in Assemblea sul disegno di legge n. 232, secondo le quali il predetto rapporto era di 1 a 7. Inoltre, nessun cenno è stato fatto sia sui risultati del seminario sulla cooperazione tra Italia e Stati Uniti, nè sugli esiti della ipotizzata riunione periodica tra gli organi competenti dei due Paesi, prevista nel *memorandum* del 1978.

Ribadendo infine la sua insoddisfazione, chiede che il Governo informi annualmente il Parlamento sui risultati effettivamente

conseguiti a seguito della firma del *memorandum* di Washington e sullo stato di attuazione della predetta intesa.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda taluni Corpi e gradi della Marina e dell'Aeronautica » (300)

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Discussione e approvazione)

Il senatore Giust riferisce favorevolmente sul disegno di legge, evidenziandone il contenuto e chiarendone le finalità. Il provvedimento, che riproduce il testo di analogo disegno di legge già approvato dal Senato nella scorsa legislatura, riguarda la valutazione dei contrammiragli e maggiori generali per i Corpi sanitario (ruolo medici), di commissariato e delle capitanerie di porto ed ha lo scopo di consentire che l'aliquota per la valutazione dei predetti ufficiali comprenda tutti i contrammiragli e i maggiori generali in ruolo, in analogia a quanto previsto per gli altri ruoli delle Forze armate.

Segue il dibattito.

Il senatore Giacchè lamenta che, ancora una volta, il Governo non ha mantenuto fede all'impegno più volte assunto di presentare un disegno di legge di riforma organica della normativa sull'avanzamento degli ufficiali. In questi ultimi anni si è invece operato attraverso modifiche parziali e settoriali che hanno finito per incidere sulla stessa razionalità delle disposizioni vigenti. Il Gruppo comunista è contrario al provvedimento in esame, non tanto per motivi di merito, quanto per ragioni metodologiche, essendo inaccettabile che il Governo continui a proporre modifiche alla normativa vigente senza farsi carico di presentare un provvedimento di riforma più generale ed organico.

Il senatore Fallucchi condivide le considerazioni del senatore Giacchè in ordine alla mancata presentazione del provvedimento di riforma; nel caso in specie, tuttavia, egli ritiene necessario approvare il provvedimento, dal momento che esso è inteso proprio a consentire alle commissioni di avanzamen-

to di effettuare una scelta ed evitare in tal modo promozioni che, ove si tratti di un solo ufficiale, apparirebbero veri e propri provvedimenti necessitati.

Anche il senatore Finestra si dice convinto della assoluta necessità di una normativa organica sull'avanzamento degli ufficiali. Sul disegno di legge si dichiara favorevole, anche perchè si tratta di estendere una normativa già in vigore per le altre Armi.

Il senatore Boldrini ritiene opportuno che la Commissione rinvi l'ulteriore esame del provvedimento in attesa di conoscere gli orientamenti del Governo in materia di riforma dell'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate.

Dichiarata chiusa la discussione generale, il presidente Parrino prende atto dell'orientamento della Commissione circa l'esigenza di una riforma della legge n. 1137 del 1955; tiene a precisare, peraltro, di essere favorevole al disegno di legge in esame con il quale si intende assicurare la necessaria uniformità di trattamento.

In sede di replica, il relatore Giust ribadisce la sua opinione favorevole all'approvazione del disegno di legge (anche per gli effetti di parificazione con gli altri ruoli delle Forze armate) e chiede che il sottosegretario Signori si faccia carico di rappresentare al Ministro della difesa l'esigenza prospettata all'unanimità dalla Commissione in ordine alla urgente presentazione del provvedimento di riforma dell'avanzamento degli ufficiali.

Il sottosegretario Signori comunica in proposito che il ministro Spadolini intende accelerare i tempi di presentazione di tale provvedimento; fa presente che informerà il ministro degli orientamenti emersi nel dibattito odierno ed invita altresì il presidente ad intervenire anch'egli in tal senso. Per quanto riguarda il merito del provvedimento in discussione, manifesta l'opinione favorevole ad una rapida approvazione.

Si passa all'esame dei tre articoli di cui consta il disegno di legge; posti separatamente ai voti, essi sono approvati. Risulta altresì approvato successivamente il disegno di legge nel suo complesso.

« Modifiche alla tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (301)

(Rinvio della discussione)

Il senatore Boldrini, per le ragioni già da lui evidenziate in sede di discussione del precedente disegno di legge n. 300, chiede che la trattazione del provvedimento venga rinviata in attesa della presentazione da parte del Governo del disegno di legge di riforma organica dell'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate.

Intervenendo su tale proposta, il senatore Fallucchi dichiara di condividerla anche perchè nel merito si tratta di un provvedimento che appare ingiustificato; inoltre non si vede per quali motivi la predetta eliminazione (ove si intenda condivider-

la) non debba essere prevista anche per gli altri gradi. Per questi motivi, che giustificano la sua perplessità, sembra necessario in ogni caso approfondire ulteriormente la materia.

Anche il senatore Bozzello Verole si associa alla proposta di rinvio. In termini analoghi si esprime poi il senatore Finestra che, tra l'altro, riferendosi ad un passo della relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge, ritiene che il requisito del comando continui ad essere valido non certamente soltanto « sotto il profilo teorico » così come ivi dichiarato.

Infine, dopo che il sottosegretario Signori ha preso atto degli orientamenti emersi, la Commissione all'unanimità delibera di rinviare la discussione del disegno di legge.

La seduta termina alle ore 12,20.

BILANCIO (5^a)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI

Interviene il ministro delle partecipazioni statali Darida.

La seduta inizia alle ore 10,15.

IN SEDE REFERENTE

« Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali » (473), approvato dalla Camera dei deputati (Esame)

Il presidente Ferrari-Aggradi informa preliminarmente che è a disposizione dei Commissari il materiale di documentazione che è stato possibile raccogliere in ordine alla destinazione delle risorse previste dal FIO, in vista delle comunicazioni del Ministro del bilancio Longo su tali problemi, previste per domani, alle ore 16.

Ricorda poi l'impegno assunto dal ministro delle partecipazioni statali Darida (che ringrazia per la partecipazione ai lavori della Commissione), a riferire anzitutto in Senato, nelle sedi competenti, sull'esito della trattativa con le autorità comunitarie in ordine al dibattuto problema delle quote di produzione nel settore della siderurgia da assegnare a ciascun Paese membro.

Si passa quindi al merito dell'esame.

Riferisce alla Commissione il relatore Collella.

Premesso che il provvedimento costituisce il presupposto normativo per l'erogazione di 5.000 miliardi agli enti di gestione delle partecipazioni statali a valere sul FIO relativo al 1984, esprime perplessità sul fatto che ancora una volta, nonostante preci-

se richieste avanzate in tal senso da tempo e da più parti politiche, il finanziamento agli enti di gestione continui ad essere impostato in un'ottica ormai superata, ossia quella annuale, la quale non permette l'impostazione di azioni programmatiche di medio periodo e preclude la possibilità di una operatività certa anche nello stesso anno di finanziamento, attesa l'elevata aleatorietà dell'erogazione riguardo sia all'entità che ai tempi del trasferimento delle relative somme. Ciò — continua — contribuisce indubbiamente a creare un clima di grave incertezza, che finisce con l'impedire quella visione ampia dei problemi e delle relative modalità di risoluzione quale invece le contingenze impongono in termini stringenti, e finisce con lo stemperare l'efficacia dello stanziamento in una mera difesa delle strutture in essere, il più delle volte invece da rivedere e ridimensionare in un contesto che non può non essere di minore immediatezza.

Rileva con compiacimento che dalle audizioni dei presidenti degli enti di gestione è stato possibile fare emergere un dato di estremo interesse, ossia il segno positivo del margine operativo lordo nelle imprese operative facenti parte del singolo gruppo, e ne trae conferma, tra l'altro, del fatto che il sistema si sta avviando ad operare in condizione di mera economicità, come prescrive la legge e come si addice d'altra parte ad imprese che operano sul mercato e presentano una struttura giuridica di diritto privato. Si sofferma poi sul fatto che tale utile lordo si trova ad essere più che annullato dalla eccessiva elevazione degli oneri finanziari, collegabile ad una esposizione debitoria certamente non più sostenibile in un'ottica di risanamento e di ripresa e che va risolta aggredendo il problema alla radice e quindi affrontando le questioni del ritardo e dell'inadeguatezza delle erogazioni dei fondi pubblici, della elevazione dei tassi che il mercato finisce coll'imporre e della rilevante quota in dollari di tale esposizione.

Quanto ai problemi dei singoli enti, ricorda — iniziando dall'IRI — gli apporti previsti dal relativo programma a fine 1982 e pari a 7.800 miliardi, a fronte dei quali veniva richiesta una integrazione per il 1983 a seguito soprattutto dei ritardi delle ricapitalizzazioni promesse nel passato.

Il relatore prosegue poi rilevando come il gruppo abbia chiuso l'esercizio 1983 con una perdita complessiva di 3.100 miliardi, dovuta all'enorme carico degli oneri finanziari, che hanno assorbito interamente quel margine industriale positivo che, ove il peso degli oneri finanziari si fosse attestato ad un livello fisiologico del 5 per cento (e non del 15 per cento) sui ricavi, avrebbe registrato una dimensione positiva pari a 600 miliardi.

Egli osserva poi come i 3.635 miliardi che il provvedimento assegna all'IRI debbano essere considerati in relazione ai programmi di investimento del Gruppo che, nel cifrarsi in 7.700 miliardi (di cui 4.200 nel solo settore telefonico), sono volti allo sviluppo dei settori trainanti (come quelli a più alta intensità tecnologica) e alla razionalizzazione e risanamento dei settori maturi (come la siderurgia, l'auto, i cantieri navali e la motoristica). Esprime quindi l'avviso che, data la sproporzione tra richieste ed offerte di capitali, i previsti 3.635 miliardi potranno servire esclusivamente alla copertura delle perdite del 1983, e di una minima parte di quelle pregresse, rivenienti per 2.100 miliardi dal solo settore della FINSIDER: ciò conferma — ad avviso del relatore — come lo stanziamento di cui al provvedimento all'esame serva a garantire un minimo di operatività al gruppo, evitando eventi traumatici come la messa in liquidazione di aziende o di interi comparti.

Il relatore Colella, riferendosi poi alla quota di finanziamenti dalla BEI destinati all'IRI, chiede precise assicurazioni in ordine ad un loro utilizzo per progetti di investimento, in parte già decisi e programmati, in particolare nel Mezzogiorno, ritenendo che tali erogazioni non debbano essere comunque considerate aggiuntive rispetto a quelle previste a carico del FIO.

Illustrati poi i fabbisogni del Gruppo per gli anni 1984, 1985 e 1986, attestantisi, rispettivamente, intorno agli 8.620 miliardi, 3.500 miliardi e 1.000 miliardi, rileva come, se ad essi corrisponderanno apporti dell'azionista pubblico di pari importo, il Gruppo potrebbe tornare in equilibrio già dal 1985 e in attivo nel 1986, anche se l'insufficienza dei fondi stanziati a valere sul FIO 1984 lascia completamente aperto il gravissimo problema per l'anno in corso, tenuto conto delle forzate destinazioni del relativo apporto. Quanto poi all'indebitamento complessivo del Gruppo, pari a fine 1983, a 36.300 miliardi, di cui 14.600 in divisa a 21.700 in lire, osserva come il livello raggiunto dagli oneri finanziari contribuisca ad escludere ogni possibilità di un loro ulteriore ampliamento e, comunque, come, una volta avviato a risoluzione il problema del ripiano integrale delle perdite, occorrerà impostare un programma triennale di finanziamento per il Gruppo che permetta la soluzione anche degli aspetti finanziari della crisi, oltre che di quelli attinenti più propriamente alla fisiologia produttiva dei singoli comparti, senza di che sarebbe illusorio sperare che si possa uscire dalla grave situazione nella quale tuttora il Gruppo versa.

Soffermandosi poi sui problemi dell'ENI, esamina le cause della crisi dell'Ente, da ricercare nella rottura dell'equilibrio, avvenuta nel 1979, tra aree di redditività ed aree di perdita e sulla quale ha fortemente pesato l'acquisizione di settori industriali in forte crisi, tra i quali non vanno annoverati quello energetico e gli altri ad esso connessi, che hanno fatto registrare un andamento positivo.

Nel 1983 — prosegue il relatore — l'Ente prevede la realizzazione di un modesto miglioramento delle perdite rispetto all'anno precedente, che aveva evidenziato un disavanzo pari a 1.734 miliardi; il miglioramento del risultato industriale, in particolare nel settore energetico, porta il margine disponibile per questo solo settore ad un incremento di 1.400 miliardi nel 1983 rispetto all'anno precedente, anche se non può essere sottaciuto come l'entità di tale ri-

sultato positivo sia stata inferiore alle potenzialità a causa dell'effetto delle perdite di cambio sulla rilevante quota di indebitamento in dollari, cui l'Ente ha dovuto fare ricorso per gli interventi di salvataggio operati negli anni trascorsi senza adeguati sostegni da parte dello Stato.

Rilevato comunque come, nonostante le difficoltà complessive dell'economia, l'indebitamento abbia registrato nel 1983 un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi due anni, per registrare un incremento contenuto intorno ai 2.300 miliardi — di cui solo 1.000 rappresentanti l'effettivo fabbisogno dell'ente e 1.300 dovuti al richiamato effetto dell'indebitamento in dollari — illustra le linee lungo le quali l'ente sembra intenzionato ad agire e descrive in dettaglio le valutazioni, in termini di fabbisogno e di produzione, dei vari settori, dall'energetico al chimico, dal minero-metallurgico al tessile; a proposito di questo ultimo tiene comunque a sottolineare come probabilmente sia stato seguito negli ultimi tempi un orientamento troppo pronunziato nel senso di cedere comunque attività, pur in presenza di situazioni per le quali sarebbe stato invece consigliabile, e al contempo prudente, un esame preventivo di una serie di ipotesi alternative, alcune delle quali tra l'altro proposte dallo stesso Governo alle organizzazioni sindacali del settore e che comunque meritano un esame, con il dovuto grado di approfondimento, nelle sedi più opportune.

Mette in luce poi che le esigenze di ricapitalizzazione del Gruppo derivano essenzialmente dalla necessità di riequilibrare il rapporto tra impieghi totali e capitale netto, per raggiungere un livello intorno almeno al 25 per cento, necessario per l'alto rischio delle attività svolte dall'ENI e per i gravosi impegni affidati all'Ente in settori strutturalmente in crisi: sulla base di tali criteri la relazione programmatica per gli anni 1983-1986 evidenzia una richiesta di conferimenti al fondo di dotazione di 4.220 miliardi complessivi, di cui 2.550 per il 1984, anno per il quale è prevista una spesa di investimenti pari a 5.850 miliardi a fronte di un'assegnazione prevista dal provvedimento in questione pari a soli 1.071 miliardi, chia-

ramente insufficiente, anche tenendo conto dell'ulteriore apporto riveniente dalla quota relativa al finanziamento ad opera della Banca europea degli investimenti; tutto ciò pone le premesse per un ulteriore indebitamento pari a 341 miliardi, per far fronte ai fabbisogni indispensabili dei settori in crisi.

Rilevato poi come il ritardo e le insufficienze degli apporti di capitale da parte dell'azionista pubblico abbiano costituito un ulteriore fattore di difficoltà per l'ente, allontanando quindi i tempi e le possibilità di risanamento dei settori in crisi, osserva tuttavia come, nonostante tale situazione, l'ENI si sia impegnato ad avviare programmi di risanamento in tali settori, che richiederanno rilevanti investimenti e per i quali occorre che l'ente disponga di riferimenti certi sul volume di risorse finanziarie realmente disponibili nei prossimi anni, esigenza che può trovare un soddisfacimento obiettivo solo se si vara un provvedimento legislativo di finanziamento di portata triennale.

Quanto poi ai problemi dell'EFIM, per il quale la proposta di assegnazione per l'anno in corso è pari a 270 miliardi, ricorda anzitutto che l'anno appena trascorso è risultato di segno negativo per l'Ente, oltre che per l'economia italiana, ed ha comportato per il Gruppo perdite superiori a 44 miliardi circa di lire rispetto alle previsioni contenute nella relazione programmatica del giugno scorso ed attestantisi intorno ai 396 miliardi: la differenza — prosegue l'oratore — è dovuta, anche in questo caso, sia ai maggiori oneri finanziari netti, sia ai ritardi nell'erogazione materiale degli apporti pubblici, sia infine alla mancata autorizzazione, nei tempi previsti dal piano, all'emissione nel settore dell'alluminio di un prestito azionario agevolato di importo pari a 400 miliardi di lire.

L'EFIM nel 1984 ha richiesto 500 miliardi di ricapitalizzazione, a fronte dei quali il provvedimento ne assegna 270, il che, sommato alle perdite in corso di realizzazione, porta ad un fabbisogno che risulta di importo elevato, anche tenuto conto della quota di risorse proveniente dalla BEI: comunque — rileva il relatore Colella — ove l'importo di 250 miliardi, consistente

nella differenza tra le risorse promesse e quelle richieste, non potesse trovare copertura nel corso dell'anno con qualche forma di intervento finanziario straordinario, la ripartizione dei 270 miliardi previsti dal provvedimento avverrebbe, in linea di massima, per circa il 37 per cento al settore dell'alluminio, per il 36 per cento a quello meccanico e per il residuo agli altri settori (vetro ed alimentare), anche se le difficoltà finanziarie si tradurranno in un aggravio degli oneri per interessi, che andranno ad aggiungersi alle necessità del 1985.

Soffermandosi infine sull'Ente autonomo gestione cinema, illustra anzitutto i fattori che hanno portato all'aggiornamento del relativo piano programmatico 1983-1986, una volta attuato il quale sarà possibile risanare le società ottimizzando le strutture, raggiungere scopi socio-culturali, innalzare i livelli occupazionali, contribuire all'equilibrio della bilancia dei pagamenti e porre le premesse per una maggiore e più funzionale integrazione tra cinema e televisione. Si tratta di risultati, osserva il relatore, i quali implicano una duplice conseguenza positiva in termini di fattivo contributo al contenimento della crisi che da diversi anni pesa sull'intero settore della cinematografia, e di creazione dei presupposti per quelle necessarie sinergie funzionali allo sviluppo, ancora possibile, di tutta l'industria nazionale dell'audiovisivo.

Avviandosi alla conclusione, il relatore Colella, dopo aver sottolineato come dall'audizione dei presidenti degli enti interessati sia emersa evidente la grande volontà di difendere le strutture esistenti e comunque di procedere a rinnovamenti o ristrutturazioni tali da salvaguardare comunque l'obiettivo dell'occupazione per larghe masse di lavoratori, esprime l'auspicio che, pure in un contesto di risanamento e di ristrutturazione, il sistema delle partecipazioni statali continui tuttavia a perseguire quei fondamentali obiettivi strategici per i quali esso fu ideato tanti anni fa e che conservano una indubbia validità di fondo. Conclude proponendo una sollecita approvazione del disegno di legge.

Dopo che il presidente Ferrari-Aggradi ha ringraziato il senatore Colella per l'ottima relazione da lui svolta, si apre il dibattito.

Il senatore Crocetta, rilevato anzitutto come il margine industriale positivo realizzato dalle imprese del settore sia stato troppo spesso annullato dall'eccessivo peso degli oneri finanziari, dovuto anche ai ritardi nella ricapitalizzazione dei vari enti di gestione, condivide la necessità di un'impostazione triennale di tali apporti e — accennando alla natura, alle dimensioni e al significato del supporto dello Stato al sistema delle partecipazioni statali, che opera in settori spesso di dimensioni mondiali (come quello chimico) — manifesta l'opportunità di una riflessione seria e profonda sul ruolo che lo Stato deve rivestire nei confronti dell'industria a partecipazione pubblica, affinché finalmente si passi ad un'ottica di programmazione di medio periodo, che deve rappresentare il necessario contesto per una visione dei problemi all'altezza dei tempi e di ciò che i mercati richiedono. Non condivide peraltro le richieste ventilate dal Presidente dell'ENI, professor Reviglio, in ordine alla possibilità di studiare interventi protezionistici per attutire l'impatto sui mercati europei delle nuove produzioni di prodotti sofisticati ad opera di paesi detentori delle materie prime: a suo avviso il problema va risolto instaurando una maggiore collaborazione con tali paesi in settori vitali, quali la chimica e l'acciaio, tentando di arrivare a *joint ventures* in un clima di collaborazione e di fiducia reciproca.

Soffermandosi poi sul problema della conduzione degli enti di gestione, spesso informata a criteri deteriori di lottizzazione rivelatisi alla lunga dannosi per le stesse società operative, esprime l'opinione secondo cui occorra superare una tale nociva impostazione dei problemi al fine di valorizzare le rilevanti potenzialità interne di tali organismi in termini di risorse umane e per isolare la relativa gestione da pressioni e spinte di carattere squisitamente politico o clientelare.

Quanto poi all'Ente autonomo gestione cinema, ribadita la necessità di una drastica riduzione dell'eccessiva dipendenza dall'estero in un tale settore, a favore di una maggiore e migliore produzione interna,

suggerisce una più fattiva collaborazione tra tale Ente ed il Ministero della pubblica istruzione per la produzione di prodotti audiovisivi a scopi didattici.

Il senatore Crocetta conclude il suo intervento giudicando del tutto insufficienti i fondi previsti dal provvedimento rispetto alle richieste e manifestando l'opinione che le risorse rivenienti dal prestito della BEI, non aggiungendosi a quelle stanziare nel disegno di legge, trovino una effettiva finalizzazione in investimenti di carattere produttivo.

Il senatore Carollo, che interviene successivamente, si sofferma sulle cause storiche dell'enorme volume di indebitamento accumulatosi nel sistema delle partecipazioni statali, e afferma che anche il Ministro del tesoro dovrebbe essere chiamato a fornire chiarimenti sui ritardi circa le erogazioni materiali in termini di cassa delle ricapitalizzazioni già decise dal Parlamento, ritardi i quali hanno conseguito l'effetto di dilatare a dismisura l'esposizione nei confronti del sistema bancario, sia interno che internazionale.

Quanto poi al trasferimento di aziende non redditizie al sistema delle partecipazioni statali, si chiede quanto tale fenomeno abbia inciso sul margine lordo complessivo dei Gruppi, anche al netto degli oneri finanziari collegati all'indebitamento, ed esprime l'opinione che tale impatto negativo abbia raggiunto notevoli dimensioni, anche perchè le aziende accollatarie già presentavano rilevanti squilibri nel conto profitti e perdite.

Sulla proposta del senatore Crocetta di una maggiore integrazione sul piano produttivo con i paesi detentori delle materie prime, giudica negativamente il suggerimento, in quanto le passate esperienze in materia si sono rilevate fallimentari nonostante che, per molti aspetti, i mercati presentassero una fase di espansione che doveva rappresentare la premessa necessaria per raggiungere risultati positivi, quali invece non si sono realizzati, e conclude richiamando la necessità di una collaborazione fattiva per una cura efficace dei mali del sistema.

Replica agli intervenuti il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Darida.

Condivisa la necessità di una impostazione triennale degli apporti ai fondi di dotazione, esprime il suo rammarico per l'impossibilità di tradurre tale intendimento, almeno per questo anno, in un conseguente provvedimento legislativo e assicura comunque il suo impegno per una concreta iniziativa in tal senso, non appena il disegno di legge in esame avrà ricevuto l'approvazione definitiva.

Dopo aver giudicato insufficiente i 5.000 miliardi destinati dal provvedimento in esame al settore, e ciò nonostante l'ulteriore apporto pari a 1.000 miliardi riveniente dalla Banca europea degli investimenti e che sarà utilizzato esclusivamente per investimenti produttivi, ricorda le cause strutturali che, nel passato, hanno gonfiato l'indebitamento dei gruppi ed in relazione a ciò assicura il suo impegno personale affinché le erogazioni già decise nelle competenti sedi governative e parlamentari avvengano concretamente in termini solleciti, una volta approvati definitivamente i relativi provvedimenti.

Ad avviso del ministro Darida, gli investimenti dei gruppi saranno gestiti e finanziati dalle varie società finanziarie ed eventualmente con il lancio di prestiti obbligazionari appositamente finalizzati: ciò rappresenta un rilevante sforzo, in quanto esistono tuttora settori che presentano una situazione particolarmente pesante, come ha ricordato il relatore Colella, a causa non solo di problemi interni, ma anche per l'accresciuta concorrenzialità da parte dei paesi produttori, che stanno espandendo le loro attività realizzando da un lato sofisticati prodotti e dall'altro condizioni operative (in termini di costi) nettamente più favorevoli di quelle analoghe dei paesi industrializzati. Sul suggerimento del senatore Crocetta nel senso di una integrazione con tali paesi, assicura che sono già in atto — soprattutto da parte dell'ENI — contatti al fine di studiare tutte le possibilità che la situazione internazionale attualmente riesce ad offrire.

Avviandosi alla conclusione, nel sollecitare l'approvazione del provvedimento, il ministro Darida riconosce l'eccessivo peso sulle partecipazioni statali degli oneri impropri

e comunque garantisce la sperimentazione di organizzazioni nuove tra settori anche non redditizi, in un'ottica complessiva di un risanamento che non produca impatti sociali drammatici, da valutare con la massima attenzione. Sul problema infine della siderurgia, informa che le prospettive in tale settore autorizzano una prudente fiducia, per quanto concerne il comparto delle

partecipazioni statali, dove si sta perseguendo fattivamente un'opera di risanamento per quella funzione-pilota che a tale settore istituzionalmente va riconosciuta.

La Commissione dà quindi mandato al relatore Colella di riferire favorevolmente all'Assemblea sul provvedimento in esame.

La seduta termina alle ore 11,50.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
VENANZETTI

Intervengono il Ministro delle finanze Visentini e i sottosegretari di Stato per il tesoro Fracanzani e per le finanze Lombardi.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto » (489), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Il senatore Tambroni Armaroli riferisce sul provvedimento, che è diretto a contrastare comportamenti elusivi dell'obbligo di imposta da parte di contribuenti poco scrupolosi, mantenendo al tempo stesso le agevolazioni essenziali già esistenti. Per quanto attiene in particolare al problema delle agevolazioni sulle importazioni, il relatore chiarisce che esse sono ora sottoposte a controlli più penetranti, e sono rafforzate le sanzioni amministrative e penali.

In relazione invece all'altro problema trattato dal provvedimento, quello del regime speciale per gli agricoltori, dopo aver ricordato l'aggiornamento dell'obbligo tributario che avviene mediante la scelta del *forfait* negli anni in cui prevalgono le vendite (da parte del contribuente), e la scelta del regime normale, con le detrazioni dell'IVA sugli acquisti, negli anni in cui prevalgono gli acquisti, valuta positivamente l'innovazione consistente nel divieto di tornare al regime normale per gli anni 1984 e successivi, mentre la modifica recata alla Came-

ra, relativa alla detraibilità dell'IVA sulle spese di investimento, rende ancor più tollerabile per gli agricoltori il provvedimento, che comunque non ha un carattere traumatico e che consente tuttora notevoli agevolazioni, pur eliminando gravi distorsioni. Dopo essersi soffermato brevemente sulle altre modifiche approvate dalla Camera dei deputati con l'inserimento degli articoli 7-bis e 7-ter, conclude invitando ad approvare la conversione del decreto nel testo pervenuto.

Segue il dibattito.

Il senatore Pollastrelli, premesso che il decreto-legge affronta problemi più volte sollevati dai senatori comunisti, sottolinea i miglioramenti ad esso recati, sotto certi aspetti, dalla Camera dei deputati, particolarmente all'articolo 6, prospettando tuttavia il timore che si venga a penalizzare i produttori agricoli che esportano senza continuità. Resta inoltre indeciso se la revoca dell'opzione prevista nel secondo periodo del terzo comma dell'articolo 6 debba essere intesa come limitata al 1984 (in tal caso resterebbero irrisolti gli anni precedenti).

Soffermandosi quindi sulla rilevante perdita di gettito dell'IVA rispetto alle previsioni, (che a suo avviso dipende prevalentemente dalla massiccia evasione), fa rilevare come tale evasione sia facilitata dal mancato accorpamento delle aliquote, un problema questo sul quale il Governo è intervenuto nella passata legislatura in maniera del tutto negativa. Al riguardo ricorda come l'accorpamento sia stato chiesto dai senatori comunisti nell'ambito di un ordine del giorno presentato in sede di legge finanziaria, senza trovare però rispondenza da parte del Governo e della maggioranza. Dopo essersi espresso in favore di un regime di sostegno dell'agricoltura diverso da quello attuale, che è basato sulle agevolazioni tributarie, conclude annunciando che i senatori comunisti si riservano di formulare un giudizio definitivo sul provvedimento in Assemblea.

Il senatore Pintus osserva anzitutto che, dopo i numerosi interventi legislativi del Governo in materia di IVA, per la prima volta viene compiuto un passo sulla strada giusta, che potrà rendere più difficile l'elusione o l'evasione d'imposta. Dopo aver manifestato un consenso di massima per i particolari del testo in esame, e aver rivolto un invito al Governo a controllare maggiormente l'attività degli uffici IVA, rivolge un appello al Ministro delle finanze affinché siano date precise direttive per l'attività del SECIT, che a suo avviso non dovrebbe essere lasciata a se stessa.

Interviene quindi il Ministro delle finanze.

Chiarisce anzitutto che il minor gettito IVA per il 1983 è salito dai 3.000 miliardi in meno riscontrati a settembre ai 4.000 miliardi accertati ora in via definitiva.

Le cause sono da ricercare in fattori sostanziali, anche di evasione, che si ripetono e si aggravano ogni anno; resta però che il contributo dell'IVA alle entrate tributarie è assai rilevante ed ha avuto un incremento reale sull'82 (superiore cioè al tasso di inflazione). Dopo aver osservato che le previsioni erano evidentemente troppo ottimistiche, si riserva di trasmettere alla Commissione informazioni dettagliate sul gettito IVA per il 1983.

Il Ministro annuncia quindi che l'imposta sugli interessi bancari ha avuto un risultato più positivo del previsto, non essendosi verificato il calo dei depositi e la flessione degli interessi passivi delle banche che si temevano. Avverte inoltre che è possibile fin da ora prevedere il gettito per il 1984: esso sarà di circa mille miliardi superiore alle previsioni iniziali.

Dopo aver accennato alle prospettive abbastanza buone circa la imposizione IRPEG (la tassazione di conguaglio sembra dover essere fruttuosa), torna a considerare i problemi tecnici dell'imposta sul valore aggiunto, precisando che al momento opportuno egli proporrà un accorpamento delle aliquote, con un provvedimento diretto a porre rimedio al disordine attuale (a suo avviso dovrebbe essere eliminata l'aliquota zero). Chiarisce infine che gli esportatori godono ora di una vera e propria esenzione sulle

esportazioni: il limite è stato ora posto al dieci per cento, forse con una valutazione eccessivamente moderata, trattandosi di prevenire i noti abusi.

Passando a considerare il regime IVA per gli agricoltori, ribadisce come l'unica soluzione, per evitare i comportamenti elusivi da parte dei contribuenti, era quella, adottata nel provvedimento, di eliminare l'opzione per il regime normale delle detrazioni. In proposito ricorda come alla Camera vi sia stato in proposito un acceso dibattito, al termine del quale è prevalsa comunque la convinzione che non vi fossero altre soluzioni, salva l'agevolazione opportunamente accordata riguardo all'IVA sugli acquisti di macchinari e immobili, cioè sulle spese di investimento.

Passando a considerare l'imposizione diretta sul settore agricolo, osserva come il regime a catasto costituisca indubbiamente una tassazione assai favorevole: ciò è confermato dal gettito assai limitato che si ricava dall'imposizione sul reddito agrario e sul reddito dominicale. Mentre fa presente che gli estimi saranno aggiornati, il Ministro precisa che ciò avverrà con una certa cautela. Il ricorso, comunque, a imposizioni analitiche sul reddito delle imprese agricole è da escludere: il beneficio per il fisco sarebbe di scarso momento, d'altra parte, sia il mantenimento del regime a catasto sia il favorevole regime IVA sono da considerare come politiche di attenta cautela verso un settore produttivo che è esposto a notevole concorrenza e che non è particolarmente forte: altri paesi europei aiutano in misura consistente le proprie agricolture, mentre la nostra deve essere considerata, rispetto a queste, un'agricoltura povera.

Dopo aver replicato al senatore Pintus riguardo al SECIT (ad avviso del Ministro sembra più opportuno lasciare una larga autonomia ai suoi membri, il cui lavoro si è dimostrato assai utile, più di una volta, per l'Amministrazione, segnalando settori e strumenti di erosione e di evasione), invita ad approvare senza modifiche la conversione del decreto, avvertendo che sul maggior gettito da esso derivabile non vi sono

elementi sicuri, mentre le previsioni di un recupero di 1.500 miliardi sono senz'altro ottimistiche.

Il senatore Tambroni Armaroli replica poi brevemente, raccomandando l'approvazione del provvedimento.

Si passa all'esame degli articoli del decreto. Il senatore Pollastrelli presenta, assieme al senatore Bonazzi, due emendamenti all'articolo 6, il primo aggiuntivo di un periodo al secondo comma, il secondo sostitutivo dell'ultimo periodo del terzo comma, riguardanti il regime speciale per i produttori agricoli di cui all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 26 ottobre 1972.

Il Ministro delle finanze, dopo aver fornito alcuni chiarimenti sui problemi coinvolti da tali emendamenti, prega i proponenti di ritirarli. Il senatore Pollastrelli insiste per la votazione del primo emendamento, che non è accolto dalla Commissione (contrari il relatore e il Governo) e ritira infine il secondo emendamento.

A maggioranza si dà mandato al senatore Tambroni Armaroli di riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge n. 489, nel testo pervenuto dalla Camera.

SUL PROBLEMA DEL RITARDO DEI RIMBORSI IVA ALL'ESPORTAZIONE

Il senatore Padula rivolge un appello al Ministro delle finanze affinché il fisco provveda con maggior sollecitudine ai rimborsi IVA sulle esportazioni ovvero, ove ciò risulti troppo difficile, si consentano compensazioni con gli obblighi tributari del contribuente. Chiarisce al riguardo che l'Amministrazione finanziaria trova difficoltà ad eseguire sollecitamente tali rimborsi anche per la insufficienza dei fondi resi disponibili dall'Amministrazione del tesoro per gli interessi sui ritardi.

Il Ministro delle finanze dichiara di prendere atto dell'esigenza prospettata, avvertendo che, comunque, le cifre dei rimborsi per l'anno 1983 sono assai rilevanti e che, a parte la corresponsione degli interessi, per il debito principale del fisco non dovrebbero

esservi eccessive difficoltà dopo che, nel 1975, è stata stabilita la possibilità di utilizzare direttamente i fondi della riscossione.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Nomina del Presidente del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane

(Parere al Ministro del tesoro)

Il senatore Berlanda svolge la relazione sulla proposta di nomina del dottor Mario Crenca a presidente del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane, pronunciandosi per l'emissione di parere favorevole.

Seguono alcuni interventi, rispettivamente dei senatori Finocchiaro, Pollastrelli, Pintus e Pistolese che, a nome dei rispettivi gruppi, preannunciano la propria astensione, ed infine del senatore Beorchia che, a nome del gruppo democristiano, esprime parere favorevole alla proposta di nomina.

Viene quindi messa ai voti, per scrutinio segreto, la proposta di parere favorevole che è approvata, risultando 11 voti favorevoli e 8 astensioni.

Partecipano alla votazione i senatori Beorchia, Berlanda, Bonazzi, Cannata, D'Onofrio, Finocchiaro, Girardi, Nepi, Pavan, Padula, Pintus, Pollini, Pollastrelli, Pistolese, Santalco, Tambroni Armaroli, Triglia, Vitale e Venanzetti.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici » (463)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso ieri.

Prende la parola il senatore Triglia il quale dichiara preventivamente che il provvedimento racchiude una esigenza giusta, anche se la risposta legislativa a tale esigenza risulta, a suo avviso, errata. Senz'altro condivisibile gli sembra, infatti, l'introduzione del principio dell'accentramento

presso una tesoreria unica dei fondi di pertinenza degli enti pubblici: tuttavia tale principio è accettabile unicamente per quei fondi che provengono da trasferimenti statali e non anche per quelli riferibili a entrate proprie ed autonome dei vari enti locali, entrate, queste ultime, che sono consistentemente aumentate, sul totale delle disponibilità, nel corso degli ultimi tre anni.

Poco chiaro, poi, appare il criterio con il quale si è proceduto alla ripartizione dei vari enti tra la tabella A e quella B, mentre del tutto negativa appare la possibilità conferita, essenzialmente al sistema bancario, di richiedere agli enti pubblici coinvolti nel provvedimento la revisione delle convenzioni di tesoreria.

Insomma — prosegue l'oratore — fermo rimanendo il diritto degli enti pubblici a gestire i fondi derivanti da risorse proprie, sarebbe opportuna una profonda modifica del decreto-legge secondo le seguenti linee: distinzione netta tra le giacenze derivanti da entrate proprie e quelle derivanti da trasferimenti statali, le quali ultime, solamente, dovrebbero soggiacere al principio dell'accentramento nella tesoreria unica (in questo caso si potrebbe anche prevedere che i movimenti di cassa relativi ai fondi statali possano essere attivati solo dopo l'esaurimento dei fondi degli enti pubblici derivanti da risorse proprie); funzionamento specifico del meccanismo di accentrimento e successiva erogazione dei fondi in modo da evitare il ricorso, da parte degli enti, ad onerose anticipazioni, nonchè (prendendo spunto dal parere della 5ª Commissione), considerazione globale del problema dei costi conseguenti alla applicazione definitiva del provvedimento, al fine di paragonarli con i benefici che ne deriverebbero alla finanza statale nel suo complesso. Opportuna, infine, sembrerebbe la previsione di una tabella unica nella quale inserire tutti gli enti opportunamente individuati.

Seguono altri due interventi: il senatore Bonazzi concorda con la proposta del senatore Triglia circa la necessità di rivedere il testo del provvedimento sulla base delle osservazioni finora emerse, mentre il senatore Pistolese esprime l'esigenza di esaminare

concretamente il provvedimento alla luce di quanto espresso nel parere della prima Commissione.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica il relatore Finocchiaro.

Sottolinea come il provvedimento soffra, in definitiva, di un difetto di origine consistente nell'assumere, esso, carattere congiunturale e strutturale allo stesso tempo. Il problema di fondo rimane, comunque, quello di decidere se accettare o meno la filosofia intrinseca nel provvedimento stesso: soltanto nel caso in cui tale filosofia venga accettata ha senso prendere in considerazione, per risolverli, alcuni aspetti negativi emersi nel corso del dibattito. Risponde, quindi, specificamente ad alcune osservazioni formulate dai vari commissari, concludendo con l'osservazione che se, alla fine, con il sottolineare maggiormente gli aspetti congiunturali del provvedimento, il Governo intendesse mantenerlo nella sua organicità, non si potrebbe non consentire su tale volontà dell'Esecutivo.

Il sottosegretario Fracanzani sottolinea, ancora una volta, l'impostazione di fondo del provvedimento, ed i criteri che sono alla base sia della individuazione degli enti da sottoporre alla disciplina prevista, sia della loro inserzione nelle tabelle A e B, rispondendo contemporaneamente ad alcune obiezioni formulate nel corso del dibattito: in particolare, a proposito di quanto detto dal senatore Triglia, afferma che occorre valutare attentamente le implicazioni, sia in termini giuridici che pratici, delle sue affermazioni, non potendosi, tra l'altro, mettere in discussione obiettivi già raggiunti con precedenti provvedimenti tra cui, per esempio, quanto previsto dall'articolo 40 della legge n. 119 del 1981.

Tuttavia, al fine di valutare le obiezioni finora fatte da vari commissari, ritiene di poter proporre una breve sospensione dell'esame del provvedimento con l'intenzione di approfondire, sotto il profilo politico e tecnico, i suggerimenti e le problematiche emerse. Naturalmente questo non dovrà significare un ritardo ingiustificato nella conversione del decreto-legge: il disegno di legge n. 463 dovrebbe essere approvato, co-

munque, in questo ramo del Parlamento, entro la prossima settimana.

Il presidente Venanzetti ritiene che se la Commissione sarà d'accordo sul rinvio proposto dal Governo, si potrà sconvocare la seduta di oggi per convocarne una, domani pomeriggio, alle ore 15,30, con all'ordine del giorno il seguito dell'esame del disegno di legge n. 463. A proposito, poi, della richiesta di audizione formulata, a nome del gruppo comunista, nella precedente seduta dal senatore Pollastrelli, lo prega di non insistere su tale proposta, considerati i tempi lunghi che la sua attuazione comporterebbe.

Il senatore Pollastrelli dichiara preventivamente che il gruppo comunista non intende porre ostacoli all'esame del decreto, anche se non può, a tutt'oggi, assumere alcun impegno per la conversione, in tempo utile, del decreto medesimo. Per quanto riguarda la richiesta di audizione scioglierà la riserva di formalizzarla o meno solo dopo aver verificato, domani pomeriggio, le reali intenzioni del Governo di migliorare il provvedimento secondo le osservazioni formulate dai commissari nel corso del dibattito.

Rimane, quindi, stabilito di accettare la proposta del rappresentante del Governo per un breve rinvio dell'esame del provvedimento.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Ministro delle finanze chiede che sia esaminato sollecitamente il disegno di legge n. 471, recante proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti nell'ambito

della riforma tributaria, facendo presente che l'Amministrazione finanziaria, senza l'approvazione di tale legge, non può iniziare i lavori per l'approntamento dei testi unici.

Il presidente Venanzetti informa che il disegno di legge n. 471 è pervenuto dalla Camera ma a tutt'oggi non è stato assegnato.

Il sottosegretario Fracanzani, in relazione ad ormai prossime scadenze internazionali del nostro Paese, sollecita un pronto esame da parte della Commissione dei disegni di legge n. 490, in tema di partecipazione dell'Italia al capitale della BIRS, n. 493 in tema di partecipazione dell'Italia al capitale della BEI e n. 494 in merito alla partecipazione italiana alla terza ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo.

Il presidente Venanzetti assicura che i tre provvedimenti verranno esaminati con la massima sollecitudine, non appena assegnati.

SCONVOCAZIONE DI SEDUTA

Il Presidente comunica che la seduta già convocata per oggi pomeriggio, alle ore 16, non avrà più luogo.

CONVOCAZIONE DI SEDUTA

Il Presidente annuncia che la Commissione tornerà a riunirsi domani, 16 febbraio 1984, alle ore 15,30, per il seguito dell'esame, in sede referente, del disegno di legge n. 463 in tema di istituzione del sistema di tesoreria unica.

La seduta termina alle ore 12,30.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

VALITUTTI

*Interviene il ministro della pubblica istruzione Falcucci.**La seduta inizia alle ore 9,40.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Valitutti, rispondendo al senatore Valenza circa la discussione della proposta di indagine conoscitiva sull'inizio effettivo dell'anno scolastico, posta all'ordine del giorno della Commissione già da qualche tempo, esprime l'auspicio che nella seduta pomeridiana la Commissione possa soffermarsi su tale problema.

IN SEDE REFERENTE

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (52), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (216), d'iniziativa dei senatori Berlinguer ed altri

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (398), d'iniziativa dei senatori Biglia ed altri

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso l'8 febbraio.

Il presidente Valitutti avverte che si procederà, come convenuto, alla discussione congiunta degli articoli 2 e 35.

Il ministro Falcucci illustra il testo di un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 35 del testo base. Nel primo dei

sette commi di cui si compone l'emendamento sostitutivo, si prevede che il Ministro della pubblica istruzione, nell'ambito dei decreti delegati di cui all'articolo 24, predisponga, con riferimento a quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 5, l'attivazione, all'interno di indirizzi della scuola secondaria superiore unitaria, di piani di studio di ciclo breve a durata biennale finalizzati all'acquisizione di una formazione culturale professionalmente orientata, idonea anche al successivo conseguimento di qualifiche professionali di cui all'articolo 14 della legge 21 dicembre 1978, n. 845.

Al secondo comma si prevede che l'attivazione dei piani di studio di ciclo breve sarà attuata definendo: la ripartizione per settori professionali anche con riferimento ai programmi regionali in materia di formazione professionale; la loro localizzazione in modo da assicurarne la equilibrata distribuzione sul territorio nazionale e la rispondenza alle esigenze locali; i criteri di utilizzazione del personale non docente; le modalità di controllo, di verifica e di periodica informazione al Parlamento.

Al terzo comma dell'emendamento sostitutivo si prevede che i piani di studio comprenderanno discipline di indirizzo e professionali con pratica di laboratorio e di lavoro accanto alle stesse materie dell'area comune previste per i primi due anni della scuola secondaria superiore unitaria, i cui programmi saranno svolti, pur con gli opportuni adeguamenti nell'approccio didattico, in modo da assicurare risultati formativi pari a quelli dei primi due anni della scuola secondaria unitaria.

Al quarto comma si dispone che, al fine di corrispondere alle particolari esigenze di flessibilità e di sperimentabilità di detti piani di studio, i decreti istitutivi potranno prevedere peculiari disposizioni in ordine sia al calendario scolastico sia alla organizzazione delle classi, degli orari e di ogni altra modalità didattica.

Al quinto comma si propone che gli studenti che abbiano svolto con esito favorevole i piani di studio di ciclo breve potranno, oltre che avvalersi del relativo certificato ai fini dell'accesso al lavoro, inclusa la pubblica Amministrazione, proseguire gli studi iscrivendosi al terzo anno della scuola secondaria superiore in indirizzi coerenti con gli studi compiuti oppure accedere a moduli formativi finalizzati al conseguimento di qualifiche professionali organizzati dalle Regioni o da strutture di formazione professionale con esse convenzionate.

Al sesto comma, poi, si dispone che sulla base di convenzioni con le Regioni, di cui all'articolo 31 del provvedimento, i moduli di formazione professionale eventualmente necessari per completare una specifica formazione professionale possono essere attivati anche nella scuola stessa. Le prove finali sono sostenute di fronte a commissioni esaminatrici costituite ai sensi dell'articolo 14 della predetta legge n. 845 del 1978.

All'ultimo comma si precisa che ulteriori attivazioni e modifiche dei piani di studio di ciclo breve saranno disposte con le stesse procedure di cui al penultimo comma dell'articolo 5 del provvedimento.

Il Ministro si sofferma in particolare sull'obiettivo di consentire un idoneo coordinamento tra la formazione professionale e quella scolastica sin dalla prima fase che segue l'espletamento del periodo della scuola dell'obbligo, in una fase ancora particolarmente delicata della vita dei giovani: si mira così ad assicurare a tutti i giovani, sia pure con metodi diversi, una adeguata elevazione dei livelli di formazione culturale. Non si prevede un accesso alla formazione professionale con « uscite laterali » rispetto al processo di formazione scolastica quinquennale, bensì l'individuazione — all'interno dei primi due anni di scuola — di indirizzi finalizzati non soltanto al proseguimento degli studi scolastici ma anche ad una specifica formazione professionale, realizzando un duplice sbocco. Infine, sottolinea come i moduli di formazione regionali possano essere realizzati dallo stesso sistema scolastico, attraverso apposite convenzioni.

Si apre la discussione.

La senatrice Nespolo, dopo essersi detta convinta della utilità dell'abbinamento della discussione degli articoli 2 e 35, rammenta come la sua parte politica abbia inoltre chiesto alla maggioranza ed al Governo di precisare le rispettive posizioni sul problema dell'elevazione della durata dell'obbligo scolastico. Per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo dell'articolo 35 illustrato dal ministro Falcucci, dichiara di non vedere quelle modifiche di indirizzo che ci si era augurati, ed anzi rileva che in taluni punti vi siano arretramenti rispetto alle soluzioni raggiunte in precedenza: è il caso, ad esempio, dell'inciso « pur con gli opportuni adeguamenti nell'approccio didattico » che si rileva al terzo comma. Ciò dimostra che l'area comune in realtà non è poi tale. Inoltre, rammentando come le richieste del mercato del lavoro siano quelle di una formazione culturale più elevata, sottolinea che — al contrario — il testo è espressione di una concezione statica della formazione professionale e del concetto stesso di professionalità. La soluzione del problema andrebbe rinvenuta seguendo l'ipotesi prospettata nell'articolo 31 del disegno di legge n. 216, presentato dalla sua parte politica, ove si realizza una sostanziale articolazione dei meccanismi formativi, consentendo un raggiungimento dei più elevati livelli di formazione anche attraverso attività sperimentali e di ricerca.

Proseguendo nel proprio intervento, la senatrice Nespolo rileva come anche nel penultimo comma dell'articolo 35 si registri un passo indietro rispetto alla formulazione del testo base: mentre è da favorire un efficace raccordo tra le strutture statali e quelle regionali attraverso l'esplicazione da parte dello Stato delle funzioni di indirizzo, di controllo e di coordinamento, la soluzione prescelta contraddice addirittura il dettato dell'articolo 117 della Costituzione, sostituendo, in pratica, lo Stato alle Regioni in un campo di specifica competenza di queste ultime. Dopo aver preannunciato il proprio voto contrario rispetto al testo predisposto dal Governo, ribadisce in ordine all'articolo 2 l'esigenza di evitare una canalizzazione precoce delle scelte, che risulta

aggravata da un esame complessivo dei due articoli.

Per un chiarimento, il ministro Falcucci rileva che il meccanismo delle convenzioni è già previsto dalla legge n. 845 e che, se è possibile che venga convenzionato un istituto od un ente privato, è sicuramente legittimo che lo sia una struttura statale. La senatrice Nespolo, nuovamente, rileva che a suo avviso si tratta di un semplice *escamotage*, che non stimola le Regioni ad attivarsi per svolgere compiutamente le attività di loro competenza, e che realizza un meccanismo che sicuramente non è adeguato alle esigenze territoriali, alle quali invece si ispira il disposto del citato articolo 117 della Costituzione.

Dopo che il senatore Boggio ha dichiarato di condividere la impostazione del Governo, rilevando peraltro che a suo avviso non vi sarebbe alcuna contraddizione tra la disposizione del primo comma dell'articolo 117 della Costituzione e la norma proposta dal Governo per coordinare l'attività regionale con quella dello Stato, il senatore Berlinguer dichiara che il testo redatto risulta essere un tentativo di contemperamento di contrastanti esigenze. Invece di proporre distinti canali per la prosecuzione degli studi e per la formazione professionale come avveniva in precedenza si realizza un loro intreccio, con la previsione di piani di studio a ciclo breve; il risultato è che gli alunni saranno divisi in due diverse categorie, a seconda del piano di studi prescelto: uno destinato alla prosecuzione degli studi, l'altro alla formazione professionale. Giudica inoltre particolarmente grave il fatto che con la disposizione proposta si preveda un ampliamento dell'ambito della delegazione delegata, in contrasto con gli indirizzi unanimemente emersi; inoltre, non si parla di contenuti culturali, ma soltanto di « materia », fatto questo che accentua la differenza rispetto al piano di studi generale.

Ha quindi la parola il senatore Ulianich che si sofferma su una serie di questioni: in primo luogo sul fatto che non vi sia riferimento allo Stato, nella legge n. 845 del 1978, fra le istituzioni che possono concorrere alla stipulazione delle convenzioni;

in secondo luogo sull'affermazione che la scelta di indirizzo si effettua già al primo anno, mentre a suo avviso il sistema proposto dallo stesso testo base rinvia la scelta al terzo anno, come si evince dall'articolo 5; quindi sul mancato riferimento al tirocinio nei primi due anni di questo ciclo breve; infine sulle modalità didattiche diverse che vengono proposte.

Il senatore Berlinguer conclude il proprio intervento auspicando una specificazione dei possibili programmi, da cui si evincano con chiarezza i contenuti reali delle impostazioni di carattere generale che vengono approvate.

Il ministro Falcucci, dopo aver rammentato che se lo Stato fosse stato previsto come una delle possibili parti delle citate convenzioni la disposizione proposta sarebbe stata superflua, rileva che si propone unicamente una innovazione in ordine ai soggetti che possono concorrere alla stipula della convenzione e non al meccanismo medesimo. Ad avviso del Ministro non vi è pertanto alcun motivo per escludere lo Stato dal campo della formazione professionale, anche perchè il meccanismo proposto conduce alla eliminazione della incomunicabilità tra la formazione scolastica e quella professionale; inoltre la soluzione prospettata — essa fa notare — costituisce una positiva azione di stimolo nei confronti delle Regioni.

Per quanto riguarda le altre questioni, il Ministro fa presente che la scelta di indirizzo si effettua già al primo anno, che non si prevede il tirocinio per sottolineare la finalità del duplice sbocco (formazione professionale o formazione scolastica) e che le modalità didattiche diverse sono necessarie per consentire, pur addivenendo ai medesimi livelli qualitativi, l'utilizzo di metodologie differenti di insegnamento. Infine, per quanto riguarda la specificazione di talune questioni, fa presente che in alcuni casi potrebbe essere utilizzato lo strumento dell'ordine del giorno; fa tuttavia presente che il Parlamento avrà, nel corso dell'esame per il parere dei decreti delegati, la possibilità di esprimere le proprie valutazioni sulle specifiche disposizioni.

Ha la parola il senatore Biglia il quale dichiara che l'esame dell'articolo 35 presuppone la definizione dell'anticipazione di un anno dell'obbligo scolastico in modo tale che risulti coerente la previsione dell'acquisto della capacità lavorativa al compimento del quindicesimo anno di età, dopo un decennio di studi. Quanto al richiamo effettuato da altri oratori alle competenze regionali previste dall'articolo 117 della Costituzione, ritiene che tale riserva vada unitariamente considerata con la previsione del successivo articolo 118: si tratta pertanto di stabilire se l'articolo 35 in esame sia compatibile con la competenza legislativa concorrente delle Regioni ma occorre anche preconstituire gli elementi concreti che evitino il fallimento della scuola unitaria dal momento che la frequenza del primo biennio potrebbe precludere l'accesso a una professione e al tempo stesso rendere problematici i corsi semestrali di indirizzo professionale. Le finalità dell'articolo 35 infatti appaiono parzialmente contraddittorie dal momento che l'eterogeneità dei fini (avvio agli studi superiori e accesso ai corsi professionali) presupporrebbe una scuola unitaria propedeutica ai corsi semestrali solo con l'aggiunta di particolari e specifici studi.

Circa il tema delle convenzioni, il senatore Biglia ritiene che esso possa trovare adeguata soluzione nella previsione dell'articolo 31.

Interviene il senatore Kessler il quale si chiede in primo luogo quale sia l'ispirazione di fondo che presiede alla istruzione professionale: se essa presuppone un biennio di cultura generale — pertanto di competenza statale — si tratterebbe di prolungare l'obbligo scolastico a dieci anni di studio; in caso contrario la formazione professionale resterebbe di competenza regionale, secondo il disposto dell'articolo 117 della Costituzione, non infrequentemente contraddetto da leggi statali invasive della competenza regionale.

Occorre pertanto stabilire se la normativa in esame obblighi o semplicemente consenta l'esercizio della competenza regionale in materia professionale: in quest'ultimo caso lo studente potrebbe accedere alla istruzione professionale dopo la licenza media ovvero

dopo la frequenza del primo biennio della scuola secondaria superiore.

Quanto al regime delle convenzioni, pur concordando con le tesi del ministro Falcucci, avverte che la norma facoltizzante le Regioni a stipulare convenzioni anche con la scuola statale solleva delicati problemi circa l'organico dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, poichè in tal caso dovrebbe presupporre una certa esuberanza di personale statale da impiegare in altre attività. Ritiene infine che l'articolo 35 dovrebbe chiarire che il biennio della scuola secondaria superiore non è propedeutico ai corsi per l'istruzione professionale ma svolge duplice funzione.

Il senatore Spitella invita a riconsiderare unitariamente i problemi sollevati dagli articoli 2 e 35 del disegno di legge n. 52: la scuola riformata, infatti, è unitaria — non unica — con indirizzi specifici nel triennio terminale e un indirizzo generale nel primo biennio al quale, peraltro, corrisponde un ciclo breve di studi. Auspica quindi l'approvazione dei menzionati articoli in quanto uniti da un profondo nesso logico e suggerisce di formulare al riguardo un apposito ordine del giorno da proporre nel corso della discussione in Assemblea.

Il presidente Valitutti, intervenendo a nome della sua parte politica, esprime il proprio consenso alla nuova formulazione dell'articolo 35, ancorchè permangono espressioni alquanto vaghe e resti indeterminata la precisazione dell'obbligo scolastico disciplinato dall'articolo 33, a suo avviso fondamentale e prioritario rispetto a ogni altra questione. L'attuale situazione, infatti, prevede la cessazione dell'obbligo all'età di quattordici anni mentre l'articolo 35 del disegno di legge in esame prevede la frequenza facoltativa del primo biennio unitario che finisce così per assumere un carattere propedeutico sia ai corsi di formazione professionale che al triennio superiore. Esprime inoltre l'avviso che le materie di formazione professionale non andrebbero semplicemente giustapposte con le altre ma andrebbero fuse e compenstrate con esse: non comprende pertanto la opposizione del gruppo comunista al riguardo, dal momento che il bien-

nio superiore non si configura come mera riproposizione dell'avviamento professionale ma come un più elevato grado di cultura fornito anche a coloro i quali scelgano la formazione professionale.

Dopo essersi soffermato sulle conseguenze riscontrate in altri Paesi a causa della indiscriminata estensione dell'obbligo scolastico (che ha finito con il ritardare l'incontro con l'esperienza del mondo del lavoro), accenna alla riforma introdotta oltre venti anni fa nella scuola sovietica, ritenendo che ciò lo indurrà a riproporre le proprie riserve, di natura strettamente tecnica, sulla formulazione dell'articolo 2 che disciplina la struttura unitaria del nuovo ordinamento.

Ha nuovamente la parola il senatore Berlinguer il quale si dichiara piuttosto perplesso a causa dell'andamento della discussione e invita ad attenersi maggiormente alle esperienze italiane in materia scolastica piuttosto che soffermarsi su quella sovietica o di altri Paesi. Ricordato l'impegno della sua parte politica a risolvere problemi concreti e a non indugiare su disquisizioni di natura ideologica, sottolinea che il gruppo comunista intende conciliare due esigenze contemporaneamente: una accresciuta formazione culturale e sbocchi professionali adeguati. Auspica quindi una sollecita approvazione degli articoli del disegno di legge in titolo.

Agli intervenuti replicano il relatore e il rappresentante del Governo.

Il relatore Mezzapesa, ricordando le vicende che suggerirono l'opportunità di esaminare congiuntamente gli articoli 2 e 35, dichiara di condividere l'emendamento del Governo in materia di sperimentazione dei piani di studio di ciclo breve, pur potendosi ancora addivenire a miglioramenti formali. Il rapporto tra ciclo breve e formazione professionale, in particolare, è stato risolto nel modo più corretto, anche sotto il profilo delle competenze disciplinate dall'articolo 117 della Costituzione: è previsto infatti che il giovane possa optare tra il biennio e il quinquennio senza che la prima scelta precluda la seconda.

Il ministro Falcucci, infine, si sofferma sul tema dell'obbligo e, pur ritenendo prematura una decisione innovativa al riguardo,

afferma che qualunque sia la soluzione adottata essa non pregiudica la opportunità di scegliere una struttura formativa successiva; l'emendamento presentato dal Governo all'articolo 35, peraltro, va visto come articolazione dell'articolo 5. Si tratta infatti di non preconstituire le scelte del giovane studente ma di farle maturare in piena autonomia fissando piani di studio articolati — secondo una formazione quinquennale o più breve, a carattere professionale — all'interno di una struttura unitaria ancorchè non univoca.

Il ciclo breve, ella prosegue, non può essere considerato estraneo all'ottica dichiarata: sorprende pertanto che il gruppo comunista non tenga conto del fatto che tale ciclo si presenti come una articolazione didattica del nuovo ordinamento.

Concorda infine con le proposte dei senatori Spitella e Berlinguer di riprendere l'esame dell'articolo 2 e di procedere rapidamente all'approvazione dei rimanenti.

Si riprende quindi in esame l'articolo 2.

Dopo che i senatori Spitella, Scoppola, Ulianich e lo stesso Ministro hanno proposto l'introduzione di talune correzioni formali al testo sostitutivo dell'articolo 2 proposto dal Governo, il presidente Valitutti propone un emendamento al quinto comma, volto a precisare che i corsi integrativi si svolgono presso le singole scuole, con il ricorso ai provveditorati agli studi solo in casi particolari: soluzione che consentirebbe una maggiore duttilità nella organizzazione dei corsi predetti. Dopo interventi del senatore Scoppola, del ministro Falcucci e della senatrice Nespolo, il presidente Valitutti ritira l'emendamento predetto risultando chiaro che i corsi medesimi saranno svolti presso le scuole e che l'intervento dei provveditori ha un fine di coordinamento sul versante organizzativo. Il presidente Valitutti si sofferma quindi sulle disposizioni contenute nel terzo comma del testo sostitutivo predisposto dal Governo rilevando che, a suo avviso, poichè non è dato scegliere un particolare piano di studi all'interno di ciascun indirizzo, essendo la scelta dello studente limitata a quest'ultimo, non si comprende come vi possano

essere materie di indirizzo comuni a più indirizzi di settori diversi.

Il ministro Falcucci chiarisce che la scelta dell'indirizzo si effettua sin dal primo anno e che il piano di studi è rigido per ciascun indirizzo: propone, peraltro, di specificare al terzo comma che si dovrà trattare di due discipline dello specifico indirizzo, che possono essere comuni a più indirizzi anche di settori diversi.

Sull'appartenenza delle discipline a più indirizzi anche di settori diversi prendono la parola il senatore Scoppola, che dichiara di ritenere che l'inciso sia fonte di equivoci per il lettore; il ministro Falcucci che fa presente che si tratta di una specificazione destinata ad influenzare le scelte del legislatore delegato; il senatore Ulianich che si dichiara d'accordo con l'opinione espressa dal senatore Scoppola; il presidente Valitutti che dichiara di accettare la formulazione proposta dal Ministro (anche se ritiene che essa procurerà problemi interpretativi) ed il senatore Biglia, che trova inopportuno che si specifichi che tali discipline dovranno essere due.

La senatrice Nespolo illustra quindi un emendamento sostitutivo del terzo comma, in cui si dispone che il primo ed il secondo anno della scuola secondaria superiore, oltre alle finalità generali previste dal precedente articolo 1, favoriranno anche l'orientamento degli studenti per le successive scelte di indirizzo e che a tal fine il piano di studi dei primi due anni comprenderà le discipline fondamentali caratterizzanti le quattro aree di indirizzo. Ribadisce nuovamente la necessità che si garantisca flessibilità nei primi due anni della scuola secondaria superiore e sottolinea come la approvazione della legge, da sola, non sia sufficiente a realizzare il complesso disegno ipotizzato, essendo necessario un grande sforzo culturale e progettuale che purtroppo sembra mancare.

Si passa alla votazione.

Favorevoli il relatore ed il Governo, viene approvato il primo comma dell'articolo 2 nel testo presentato dal Governo.

Al secondo comma, contrari il relatore ed il Governo, viene respinto un emendamento presentato dal senatore Biglia, sostitutivo

del comma medesimo, in cui si precisa che la scuola secondaria ha struttura articolata in indirizzi per campi di professionalità e di proseguimento degli studi a livello superiore. Il ministro Falcucci fa presente che nell'impostazione proposta dal Governo non vi è separazione tra attività professionale e proseguimento degli studi a livello universitario.

Quindi il secondo comma viene approvato nel testo presentato dal Governo. Annuncia voto contrario il senatore Biglia.

La Commissione respinge poi l'emendamento dei senatori comunisti, sostitutivo del terzo comma, su cui si dicono contrari il relatore ed il Governo. Per dichiarazione di voto il presidente Valitutti si dice contrario all'emendamento, esprimendo nel contempo l'auspicio che il Paese sia capace di prendere piena coscienza delle grandi novità che si introducono, così come aveva auspicato la senatrice Nespolo.

Non è parimenti accolto un emendamento del senatore Biglia, su cui si dicono contrari il relatore ed il Governo, tendente a stabilire che le discipline dell'indirizzo prescelto dovranno essere nei primi due anni non meno di due e che alle discipline dell'area comune non dovrà essere riservato più dei tre quarti dell'orario scolastico complessivo.

Dopo che il voto contrario è stato dichiarato dai senatori comunisti e dal senatore Biglia (che lo motiva facendo presente che si è soppresso il riferimento alle discipline caratterizzanti le aree di indirizzo e che manca altresì il riferimento alle quattro aree di indirizzo) la Commissione accoglie il terzo comma nel testo proposto dal Governo.

Viene poi respinto l'emendamento dei senatori comunisti sostitutivo del quarto comma; quindi il senatore Biglia dichiara di ritirare il proprio emendamento sostitutivo e la Commissione accoglie il quarto comma nel testo proposto dal Governo.

Sul sesto comma il senatore Biglia annuncia il proprio voto contrario all'emendamento sostitutivo del Governo rilevando che il riferimento ad « ogni altro uso », in relazione alla validità del certificato attestante la valutazione positiva di ciascun anno di studio, è privo di significato e precisando che il

riferimento alla possibilità di accesso ai corsi di formazione professionale contraddice la previsione del biennio del ciclo corto. La Commissione accoglie quindi il sesto comma nel testo predisposto dal Governo.

Dopo che si è convenuto di non prendere in considerazione il settimo comma dell'articolo 2 del testo base, avendo precisato il Governo che la materia sarà trattata in altro articolo del provvedimento, il presidente Valitutti annuncia un proprio emendamento al comma ottavo che mira a mantenere gli esami di riparazione, rammentando come sia convinzione della sua parte politica che è estremamente dannoso oltre che segno di permissivismo l'ipotizzare di abolirli.

Il ministro Falcucci ricorda come già in precedenza aveva rilevato che si tratta di un tema sul quale è opportuna un'approfondita riflessione proponendo una approvazione del testo governativo con l'intesa di esaminare nuovamente il problema prima della approvazione in Assemblea.

Su proposta del senatore Biglia, che fa presente come una tale soluzione pregiudichi in qualche modo il successivo operato della Commissione, si decide di non trattare la questione all'articolo 2.

Sul punto si dicono favorevoli i senatori Berlinguer e Panigazzi oltre che il relatore Mezzapesa.

Hanno quindi la parola il senatore Berlinguer che annuncia il voto contrario della sua parte politica sull'articolo 2, pur concordandosi sul disposto di alcuni commi, dacchè il terzo comma contraddice l'impostazione unitaria che si vuol dare alla scuola secondaria superiore e l'articolo 35 proposto dal Governo aggrava ulteriormente la frattura.

Si dice contrario altresì il senatore Ulianich rilevando che non vi è più quel riferimento alle discipline caratterizzanti le quattro aree di indirizzo, che vi era nel testo base, e rilevando che non vi è più alcun riferimento alla pratica di tirocinio.

Dissenso sul testo dell'articolo è manifestato anche dal senatore Biglia.

Per dichiarazione di voto, il presidente Valitutti, accennando all'esigenza che le leggi scolastiche operino contando su una vasta

area di consensi, fa presente che il fatto che non sia stata disciplinata la materia degli esami di riparazione gli consente non di astenersi, come era la sua precedente decisione, ma di votare a favore dell'articolo.

L'articolo 2 quindi viene accolto nel suo complesso, come risultante dagli emendamenti approvati in precedenza.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 13,45.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

VALITUTTI

La seduta inizia alle ore 17,25.

PER UN'INDAGINE CONOSCITIVA SUI RITAR- DI DELL'INIZIO EFFETTIVO DELL'ANNO SCOLASTICO

Su proposta del presidente Valitutti, che si riferisce anche alle valutazioni espresse nel corso della seduta antimeridiana, si passa all'esame della proposta di indagine conoscitiva in titolo.

Il senatore Accili ricordando le ricorrenti difficoltà che impediscono un corretto avvio dell'anno scolastico — nonostante l'adozione di specifici provvedimenti proposti dall'allora ministro della pubblica istruzione Scalfaro — dà atto al ministro Falcucci della cospicua riduzione dei tempi che sono risultati necessari per la formazione delle classi, conseguita anche grazie all'entrata in vigore della legge sul precariato (n. 270 del 1982). Propone quindi di acquisire i risultati di precedenti dibattiti e ricerche sull'argomento, dando maggiore spazio alla valutazione dello stato dell'edilizia scolastica e tenendo presenti i diversi comportamenti delle amministrazioni locali. Suggerisce infine di conoscere gli strumenti di cui il Governo dispone per porre rimedio all'annosa questione.

La senatrice Nespolo, contesta l'impostazione data al problema dal senatore Accili

in quanto riduttiva e limitata all'edilizia scolastica in ordine alla quale, peraltro, riconosce gravi ritardi e limiti di natura normativa. Auspica pertanto una approfondita indagine sull'argomento affinché il Parlamento espliciti pienamente la propria funzione di indirizzo e coordinamento, non ritenendo sufficienti le recenti assicurazioni in proposito fornite dal ministro Falcucci.

L'attività didattica ordinaria, infatti, inizia con eccessivi ritardi: pertanto l'indagine conoscitiva in questo momento diviene un atto necessario e doveroso, premessa di una indilazionabile riforma delle strutture e dell'apparato amministrativo del Ministero della pubblica istruzione, da svolgere verosimilmente in due o tre sedute. Se così non fosse non si potrebbe sottacere la pervicace volontà della Democrazia cristiana di ignorare i limiti in cui versa la burocrazia ministeriale.

Il presidente Valitutti interviene nella discussione replicando a talune obiezioni del senatore Accili e ricordando il proprio impegno a mantenere vivo il contatto del Parlamento con il mondo della scuola. Dichiarò inoltre di concordare con la tesi del senatore Ulianich sulla esigenza di recepire le voci provenienti dalle maggiori istituzioni culturali del nostro Paese, in occasione della elaborazione del testo di riforma della scuola secondaria superiore. Con il medesimo atteggiamento di apertura nei confronti della società civile egli propose un'indagine conoscitiva sui ritardi dell'inizio effettivo dell'anno scolastico, ben consapevole dei diversi ambiti di competenza del Parlamento e del Governo. Si sofferma quindi sull'istituto del comando che, a suo avviso, è una delle cause che provoca i ritardi di cui trattasi e lamenta che il sistema, recentemente adottato, delle preiscrizioni di per sé non si sia rivelato risolutivo. Quanto al problema dell'edilizia scolastica egli, pur riconoscendone l'importanza, sottolinea che esso è altra cosa rispetto alla proposta di indagine conoscitiva, di cui conferma l'opportunità, impegnandosi a osservare scrupolosamente la procedura prevista dal Regolamento.

Ha quindi la parola il senatore Mascagni che si sofferma sul fatto che difficoltà dell'inizio effettivo dell'anno scolastico si registrano anche nel settore dell'istruzione artistica, in cui talora la situazione si presenta addirittura caotica. Dopo aver citato il caso dei ritardi con cui si è riunita la Commissione per la scelta dei direttori di conservatorio, dichiara che il problema all'esame merita sicuramente l'espletamento di un'indagine conoscitiva che conduca alla correzione delle attuali disfunzioni.

Il senatore Panigazzi, a sua volta, fa presente che non vi sono ragioni politiche di carattere generale per contraddire la decisione adottata dall'Ufficio di Presidenza, il 16 novembre dello scorso anno, a favore della promozione di una indagine su tale argomento. Rileva che le questioni su cui principalmente dovrebbe soffermarsi la Commissione sono quelle relative alla edilizia scolastica, settore che paradossalmente non viene considerato prioritario ai fini della spesa pubblica.

Il presidente Valitutti, per una breve precisazione, rammenta che le difficoltà che si incontrano nel settore della edilizia scolastica sicuramente incidono anche sull'avvio dell'anno scolastico.

Interviene quindi il senatore Ulianich. Dopo aver rammentato che il presidente Valitutti nella sua lunga esperienza, prima come provveditore agli studi, poi come Sottosegretario e quindi come Ministro della pubblica istruzione, ha avuto modo di conoscere a fondo i problemi reali di tale settore, che non si sono modificati nel corso degli anni, nonostante i tentativi di migliorare la situazione, ribadisce che la Commissione deve essere assolutamente autonoma nel valutare l'opportunità o meno di procedere all'indagine sulle difficoltà di avvio dell'anno scolastico. Fa presente, però, che anche i problemi dell'edilizia scolastica si presentano estremamente complessi: si tratta, infatti, di consentire in molti casi, ed in particolare nel Mezzogiorno, la stessa possibilità di svolgere regolarmente l'anno scolastico.

Il senatore Spitella, ricollegandosi alle sollecitazioni del senatore Ulianich per una pre-

sa in considerazioni di entrambe le questioni — quella della difficoltà dell'avvio dell'anno scolastico e quella dell'edilizia scolastica — propone di affidare, almeno in una prima fase, ad un comitato di senatori il compito di approfondire il complesso delle questioni acquisendo le necessarie informazioni al fine di fornire le adeguate proposte alla Commissione: ciò consentirebbe di non paralizzare l'attività della Commissione stessa, che difficilmente potrebbe concludere i lavori dell'indagine nel giro di un mese. Impegni di grande momento, infatti, sono innanzi alla Commissione e tutti di grande rilevanza sia dal punto di vista dell'impegno politico che delle disponibilità di tempo che occorre dedicarvi.

Il senatore Valenza si sofferma sul fatto che sono numerosi i soggetti responsabili degli inconvenienti registrati, e che probabilmente vi è una responsabilità anche del legislatore tanto per le soluzioni normative adottate quanto per le correzioni alle precedenti scelte che non sono state ancora introdotte. Dopo aver rammentato la differenza che vi è fra una indagine in sede amministrativa ed una indagine conoscitiva in sede parlamentare, sottolinea comunque la esigenza di evitare che il lavoro della Commissione sia in qualche modo intralciato dallo svolgimento dei lavori dell'indagine: essa dovrebbe essere deliberata dalla Commissione, e quindi autorizzata dal Presidente del Senato ai sensi dell'articolo 48 del Re-

golamento, per essere gestita in maniera estremamente snella, attraverso un comitato ristretto.

Ha quindi la parola il senatore Mezzapesa che rileva come in questo momento la Commissione non disponga nè del tempo nè delle energie necessarie per affrontare adeguatamente il problema; più opportunamente, una indagine di tal fatta potrebbe essere affidata in un primo tempo ad un istituto di ricerca specializzato che esamini a tutto tondo le implicazioni del problema. In conclusione, si dichiara d'accordo sulla proposta operativa avanzata dal senatore Spitella.

La Commissione si pronuncia quindi nel senso di promuovere una indagine conoscitiva sulle difficoltà di avvio dell'anno scolastico. A tal fine dà mandato al Presidente di integrare il programma già predisposto con l'inserimento anche delle questioni connesse con l'edilizia scolastica e di sottoporlo al prescritto consenso del Presidente del Senato.

Resta inteso infine che, una volta autorizzata dal Presidente del Senato, sarà svolta in sede ristretta a cui peraltro potranno partecipare — ove lo ritengano — tutti i commissari.

Il senatore Accili dichiara infine di aver aderito alla proposta in quanto essa viene incontro all'esigenza di snellezza e di correttezza dei lavori della Commissione che aveva precedentemente avanzato.

La seduta termina alle ore 18,45.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

SPANO

*La seduta inizia alle ore 10,05.***IN SEDE REFERENTE**

« **Rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi** » (149), d'iniziati-va dei senatori Valori ed altri

(Rinvio dell'esame)

Il presidente Spano fa presente che, a causa dell'assenza del relatore, l'esame del disegno di legge va rinviato alla prossima settimana.

Il senatore Anderlini, dopo aver ricordato che in questi giorni si sono registrati ulteriori, piccoli crolli, sottolinea l'assoluta urgenza del provvedimento.

Il presidente Spano assicura che il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno per la prossima settimana con l'impegno di concludere rapidamente il suo *iter*.

L'esame è quindi rinviato.

PER UN'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

Il presidente Spano informa di aver sollecitato il ministro Nicolazzi ad intervenire in Commissione per sue comunicazioni sui programmi di edilizia sperimentale nonché, secondo una richiesta dei senatori comunisti, sulla operatività della legge n. 457 recante il piano decennale per l'edilizia.

*La seduta termina alle ore 10,15.***Seduta pomeridiana***Presidenza del Presidente*

SPANO

Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Bogi.

Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la « Olivetti s.p.a. » il presidente ed amministratore delegato ingegner Carlo De Benedetti, il segretario generale dottor Paolo Mancinelli, il direttore per la pianificazione ed il controllo ingegner Giorgio Panattoni, il direttore per le relazioni pubbliche dottor Mario Minardi, ed il direttore della sede di rappresentanza di Roma dottor Giovanni Cherubini.

*La seduta inizia alle ore 15,40.***INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA « OLIVETTI »**

Riprende l'indagine conoscitiva, sospesa nella seduta del 9 febbraio.

Il presidente Spano, dopo aver ricordato brevemente gli obiettivi dell'indagine conoscitiva promossa dalla 8ª Commissione, rivolge un cordiale benvenuto ai rappresentanti della « Olivetti » e dà la parola all'ingegner De Benedetti per un'esposizione introduttiva.

Il Presidente della Olivetti, dettosi lieto di un'iniziativa parlamentare concernente un settore nel quale vi sono forti carenze di politica industriale, ricorda talune sue affermazioni rese in occasione di un'indagine svolta dalla Camera dei deputati sulle prospettive del settore della telematica e ribadisce, ad un anno di distanza, talune conclusioni significative: in particolare sottolinea come il settore costituisca un elemento strategico dello sviluppo industriale degli anni '80, e come tale settore sia frenato, nel suo

dinamismo, da normative che ostacolano la diffusione di nuovi servizi.

Inoltre fa presente il basso livello di investimento pubblico, nonchè, più in generale, la carenza della domanda pubblica e dell'impegno dello Stato nella ricerca al fine di promuovere lo sviluppo soprattutto dei suddetti nuovi servizi: tali elementi contribuiscono ad aggravare il divario fra l'Italia e gli altri paesi europei, nonchè il rischio di una diffusione sul mercato nazionale dei prodotti di multinazionali straniere.

Rilevata quindi la necessità di una politica volta ad incentivare l'innovazione tecnologica, l'ingegner De Benedetti afferma che nell'anno trascorso sono accaduti eventi che da un lato peggiorano la situazione (il ritardo nelle scelte inerenti la commutazione telefonica, la mancanza di un piano per la domanda pubblica per i nuovi servizi, la carenza di finanziamenti pubblici per la ricerca), dall'altro modificano il quadro generale (l'alleanza tra l'Olivetti e la AT&T, la ricerca di intese da parte della STET). Si tratta a suo avviso di eventi che denotano, nel contempo, l'inerzia dell'operato pubblico ed il dinamismo delle aziende private o a partecipazione statale.

Dettosi favorevole, per quel che concerne l'assetto istituzionale, ad un'ipotesi che preveda un unico gestore delle infrastrutture delle telecomunicazioni, nonchè una liberalizzazione dell'impiego dei sistemi di utenza e dei servizi ad alto valore aggiunto, il presidente della Olivetti si sofferma sulla questione delle alleanze industriali per rilevare in primo luogo come le aziende italiane siano obbligate a ricercare alleanze sul piano internazionale, non potendo colmare, unicamente con le loro forze, un ritardo tecnologico consistente. Tali alleanze tuttavia devono essere valutate dal punto di vista dell'acquisizione di nuove tecnologie e di nuovi mercati: in tale prospettiva risultano vantaggiose per aziende italiane alleanze che consentano ad esse di acquisire nuova tecnologia senza cedere il mercato italiano e di puntare invece, con buone possibilità di successo, alla penetrazione sui mercati esteri; la necessità

di mantenere una posizione di forza sul mercato nazionale renderebbe inoltre necessario, secondo l'ingegner De Benedetti, il perseguimento di intese tra aziende nazionali.

Per quanto riguarda in particolare l'accordo tra la Olivetti e la AT & T, il presidente della « Olivetti » fa presente che esso ha come oggetto principale il settore dell'automazione per ufficio attraverso l'incontro tra la tecnologia « Olivetti », all'avanguardia nel campo, e la tecnologia AT & T per quanto concerne le telecomunicazioni: da tale connubio l'azienda italiana dovrebbe conseguire una posizione notevolmente competitiva nella fornitura di sistemi integrati.

Dopo aver altresì dichiarato che l'accordo non mette in pericolo il carattere nazionale della « Olivetti », l'ingegner De Benedetti fa inoltre presente che la AT & T avrà accesso in Europa al settore dell'automazione per ufficio solo attraverso l'« Olivetti » e che i prodotti con tecnologia AT & T saranno fabbricati in Italia e venduti attraverso la rete commerciale dell'azienda italiana; afferma inoltre che la Società di Ivrea proseguirà nel suo impegno crescente nell'attività di ricerca e sviluppo, che vede oggi impegnati nel Paese un dipendente su dieci sul totale dei dipendenti della « Olivetti ».

Per quel che concerne poi le possibili scelte del Gruppo IRI-STET, l'ingegner De Benedetti sottolinea l'opportunità di una valutazione, da parte dell'operatore pubblico, di un'ipotesi di accordo con la « Olivetti », ipotesi che potrebbe rafforzare le aziende nazionali ed il « sistema Italia » nel suo complesso; fa inoltre presente che l'accordo con la AT & T potrebbe offrire al Gruppo STET la possibilità di valutare ulteriori intese riguardanti la commutazione pubblica e la componentistica, settori nei quali l'azienda americana possiede una tecnologia di alto livello e grandi capacità produttive.

Per quel che concerne in generale il futuro del settore delle telecomunicazioni nel Paese, l'ingegner De Benedetti sottolinea la necessità di una programmazione univoca e a lunga scadenza per quanto riguarda la rete ed invece una nuova normativa e nuo-

vi programmi di domanda pubblica per quel che concerne i servizi ad alto valore aggiunto e rileva con amarezza la carenza di decisioni assunte al momento opportuno.

Conclude ricordando il ruolo cruciale che sarà giocato dall'evoluzione tecnologica nello sviluppo del settore e la necessità di investimenti che consentano di affrontare un mercato mondiale in cui non vi sarà spazio per iniziative protezionistiche o di respiro provinciale.

Il presidente Spano invita quindi i senatori a porre quesiti ai rappresentanti della « Olivetti ».

Il senatore Libertini, dopo aver preso atto con soddisfazione della convergenza tra le affermazioni dell'ingegner De Benedetti e le conclusioni della precedente indagine circa il problema dell'assetto istituzionale del settore, chiede una valutazione su eventuali sovrapposizioni tra le famiglie di prodotti della Olivetti e della AT & T.

Dopo aver posto inoltre un quesito circa le modalità con cui l'Olivetti potrà attingere ai risultati della ricerca effettuata nei laboratori della AT & T, il senatore Libertini chiede un chiarimento su un possibile accordo tra l'« Olivetti » e il gruppo STET, con particolare riferimento alla situazione dell'Italtel.

Rivolge altresì ulteriori quesiti circa un eventuale interesse attivo dell'« Olivetti » all'acquisizione, da parte dell'operatore pubblico, della tecnologia AT & T nel campo della commutazione telefonica (con i riflessi occupazionali che deriverebbero per le altre aziende operanti in Italia nel settore), nonché sulle prospettive derivanti dal recente accordo Ericsson-Honeywell. Domanda infine qual è la situazione della « Olivetti » nel settore dell'automazione della fabbrica, nonché un giudizio circa l'efficacia dei provvedimenti adottati nel corso del tempo per incentivare l'attività di ricerca e sviluppo.

Prende successivamente la parola il senatore Masciadri per chiedere se vi saranno effetti negativi, anche dal punto di vista occupazionale, per le altre aziende italiane a seguito dell'accordo tra « Olivetti » e AT & T; domanda altresì una valutazione sulla ventilata ipotesi di accordo tra STET e IBM.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) chiede quali elementi supportino l'affermazione resa dall'ingegner De Benedetti circa il mantenimento in mani italiane dell'assetto proprietario della Olivetti, anche in relazione a notizie riguardanti un'ulteriore opzione della AT & T sul pacchetto di azioni CIR; pone altresì un quesito circa i prodotti AT & T che verranno fabbricati e distribuiti in Italia dalla « Olivetti », nonché circa i mercati verso i quali i due *partners* orienteranno la loro attività di esportazione. Domanda infine quali prospettive vi sono per la fabbricazione di prodotti, ad esempio il PABX, per i quali sono tuttora operanti accordi tra la « Olivetti » ed altre aziende nazionali.

Interviene quindi il senatore Cartia per porre un quesito circa le possibilità per i privati di inserirsi sulla rete di telecomunicazione pubblica, nonché in merito alla necessità di un'iniziativa politica per quanto riguarda l'avvio di trattative tra il Gruppo STET ed altre aziende nazionali. Domanda infine se vi è stata da parte del Ministero della sanità un'iniziativa per avviare un processo di informatizzazione delle USL e delle strutture ospedaliere.

Il senatore Riva chiede all'ingegner De Benedetti di valutare l'incidenza sullo sviluppo delle telecomunicazioni di fattori quali la politica finanziaria — che non riduce il disavanzo pubblico e che contribuisce pertanto a mantenere alti i tassi d'interesse e a penalizzare quindi gli investimenti — nonché la politica economica del Governo, che appare oggi orientata verso la riduzione dei salari e alla conseguente incentivazione dei settori maturi, i quali infatti fondano le loro prospettive di sviluppo proprio sul basso livello delle retribuzioni.

Il senatore Bastianini domanda se sia compatibile una rete pubblica per i servizi di base con più sistemi privati per i nuovi servizi; chiede altresì quali siano i nuovi servizi da sviluppare, quali caratteristiche posseggano e quali siano i produttori effettivi e potenziali.

Prende quindi la parola il presidente Spano il quale domanda in primo luogo se l'accordo con la AT & T può comportare un minore impegno da parte della Olivetti nel-

le attività di ricerca e sviluppo e chiede altresì se non esista il rischio di un'accentuazione delle attività di commercializzazione a scapito di quelle produttive.

Dopo aver domandato se risponde al vero la notizia secondo la quale non sarebbero ancora state perfezionate le trattative con la AT & T per quanto riguarda la commercializzazione negli USA dei prodotti Olivetti, il presidente Spano pone un ulteriore quesito circa le possibili conseguenze per la « Olivetti » dell'accordo, recentemente stipulato, tra la stessa AT & T ed un'altra azienda americana operante nel settore dell'informatica. Un'ulteriore domanda del presidente Spano riguarda l'incidenza dell'accordo con la AT & T circa i rapporti di fornitura alla « Olivetti » da parte della SGS per quanto riguarda la componentistica.

Rilevato quindi che la rottura del monopolio ha determinato un non trascurabile impatto sulla situazione della AT & T, che dovrà ora adeguarsi alle nuove condizioni di concorrenzialità, il presidente Spano domanda se l'esigenza per la società americana di un successo commerciale a breve scadenza non possa in qualche modo pregiudicare la commercializzazione sul mercato statunitense dei prodotti della « Olivetti ». Dopo aver osservato che i mercati europei sono caratterizzati da condizioni sostanzialmente protezionistiche a favore delle rispettive compagnie nazionali di telecomunicazioni, anche per quanto riguarda il settore dei PABX, e che la AT & T perde colpi sul mercato nazionale USA, il presidente Spano domanda se non esista il rischio che l'unico mercato aperto rimanga quello italiano, per di più a scapito della produzione nazionale ed a vantaggio della produzione statunitense.

Dopo aver altresì domandato per quali prodotti l'Olivetti chiederà l'omologazione in Italia e negli altri Paesi europei, il presidente Spano domanda infine se esistano i presupposti di convenienza economica per accordi tra il Gruppo STET ed una pluralità di *partners*, sulla base di una differenziazione per prodotti, servizi e mercati.

L'ingegner De Benedetti risponde quindi ai quesiti sollevati.

Per quel che concerne le questioni poste dal senatore Libertini, l'ingegner De Benedetti, dopo aver ricordato che l'accordo con l'AT & T deve ancora essere perfezionato sotto taluni aspetti formali, fa presente che la « Olivetti » continuerà a fabbricare autonomamente i prodotti finora offerti, nonché ad investire nella ricerca e sviluppo ad essi attinente; fa inoltre presente che per il 1986 è prevista l'offerta sul mercato di una famiglia di prodotti integrata « Olivetti-AT & T », con distinte specializzazioni.

Rilevato quindi come l'AT & T si sia prevalentemente orientata verso la ricerca di base, fa presente che tale circostanza gioca a favore della società italiana (specializzata invece nella ricerca operativa) ed afferma che, conseguentemente, la « Olivetti » attingerà ampiamente, per quanto nelle sue possibilità, ad i risultati di tale ricerca.

In merito poi ad un'ipotesi di accordo tra il gruppo STET e la « Olivetti », con particolare riferimento alla situazione dell'Italtel, l'ingegner De Benedetti afferma che tale azienda non è riuscita finora a risolvere in modo soddisfacente il problema della commutazione telefonica per la rete pubblica e che quindi, a suo avviso, non può intraprendere iniziative in altri settori ove per di più non possiede né tecnologia né una rete commerciale per un'efficace penetrazione sul mercato. Un possibile accordo tra « Olivetti » ed Italtel avrebbe invece l'obiettivo di utilizzare la tecnologia consolidata dall'azienda di Ivrea per fabbricare, eventualmente in uno stabilimento nel meridione, un prodotto (il PABX) progettato e realizzato in comune: in tal modo si eviterebbe una inopportuna concorrenza tra aziende italiane sul mercato nazionale ed una competizione sul piano internazionale tra « Olivetti » e IBM.

Dopo aver altresì dichiarato che l'offerta di disponibilità da parte della AT & T, tramite la « Olivetti », ad entrare nel mercato dei sistemi di commutazione per la telefonia pubblica non costituisce un interesse immediato dell'azienda di Ivrea, bensì invece una carta da giocare per concludere in modo più conveniente per il Paese le trattative in cor-

so da parte della STET con gli altri gruppi già operanti nel settore, il presidente della « Olivetti » afferma che l'accordo tra la « Ericsson » e la « Honeywell » riguarda il settore della *building automation* e che l'azienda di Ivrea non è interessata al settore dell'automazione della fabbrica, manifestando tuttavia la disponibilità della « Olivetti » a collaborare con un'eventuale iniziativa di aziende dell'IRI in tale settore.

Dopo aver inoltre rilevato come, a suo avviso, il provvedimento riguardante il cosiddetto « fondo IMI » per la ricerca fosse a suo avviso più efficace allo scopo di incentivare un'effettiva attività di ricerca (piuttosto invece che fornire in modo surrettizio fondi di dotazione, obiettivo nascosto del recente provvedimento sull'innovazione tecnologica), si dichiara favorevole ad un suo rifinanziamento con una articolazione pluriennale.

Rispondendo quindi ai quesiti posti dal senatore Masciadri, l'ingegner De Benedetti sottolinea come l'accordo tra la « Olivetti » e l'AT & T non avrà effetti negativi per le aziende nazionali, mentre invece sono da aspettarsi riflessi positivi sul piano occupazionale dalla fabbricazione in Italia di prodotti con licenza AT & T. Per quel che concerne poi la ventilata ipotesi di accordo tra il gruppo STET e l'IBM, afferma che essa deve essere valutata negativamente sia perchè precluderebbe altre ipotesi di accordo con aziende nazionali, sia perchè, attraverso essa, l'IBM invaderebbe con i suoi prodotti il mercato italiano, assumendo nel Paese un peso rilevante, considerata anche la sua già consolidata *leadership* nel settore dei grandi *computers*.

Per quanto concerne le domande rivoltegli dal senatore Colombo, il presidente dell'« Olivetti » fa presente che sono destituite di fondamento le voci riguardanti una opzione della AT & T sul pacchetto di azioni CIR e che pertanto, per un arco di tempo sufficientemente lungo, non sussiste il pericolo di una perdita del controllo della società da parte italiana: tale pericolo è inoltre scongiurato per effetto della stessa acquisizione, da parte della AT & T, di una partecipazione di minoranza nella

« Olivetti », circostanza che scoraggia una possibile offerta pubblica di acquisto tendente ad assicurarsi il controllo dell'azienda di Ivrea.

Dopo aver altresì ricordato come l'orientamento della società, volto a mantenere una posizione di assoluta indipendenza, trovi conferma negli eventi che hanno portato alla dismissione della partecipazione di minoranza della « Saint Gobain » (e successivamente, tramite essa, del Governo francese), l'ingegner De Benedetti fa presente che la « Olivetti » fabbricherà i prodotti di tecnologia AT & T nei paesi e negli stabilimenti ritenuti più idonei dal punto di vista della convenienza economica e che la azienda di Ivrea, in seguito all'accordo con la multinazionale americana, possiede l'esclusiva per i suoi prodotti sui mercati europei.

Dopo aver inoltre affermato che per i prodotti attualmente fabbricati in accordo o su licenza di altre aziende la « Olivetti » adempirà a tutti i doveri di un *partner* commercialmente corretto, il presidente della « Olivetti » risponde ai quesiti posti dal senatore Cartia sottolineando la necessità di un'iniziativa politica volta ad avviare nuovi sviluppi nei rapporti tra polo pubblico e polo privato nel settore delle telecomunicazioni, nonchè ricordando l'esistenza di un progetto finalizzato del CNR, avviato su iniziativa del Ministero della sanità, per quel che concerne la informatizzazione delle USL e delle strutture ospedaliere.

Riferendosi ai quesiti posti dal senatore Riva, l'ingegner De Benedetti rileva che indubbiamente gli elevati tassi di interesse penalizzano gli investimenti e lo sviluppo dei settori industrialmente innovativi.

Per quanto riguarda le domande del senatore Bastianini, l'ingegner De Benedetti fa presente che è senz'altro possibile la coesistenza tra la rete pubblica e la liberalizzazione dei nuovi servizi, essendo questa tra l'altro una tendenza ormai diffusa nei diversi paesi. Ciò che occorre evitare peraltro è che la rete dati italiana venga uniformata sugli *standards* di un unico costruttore, che verrebbe così a detenere una assurda posizione di monopolio.

Passando poi a rispondere ai quesiti posti dal presidente Spano, l'ingegner De Benedetti ribadisce che la « Olivetti » continua a destinare consistenti investimenti al settore della ricerca e dello sviluppo, settore che conserva inoltre caratteristiche di autonomia. In merito poi al rapporto tra attività manifatturiere ed attività commerciali, rileva che il discrimine è rappresentato dal parametro della economicità e della competitività di ciò che viene prodotto.

Il presidente della « Olivetti » fa quindi presente che nei giorni scorsi è stata perfezionata l'intesa con la AT & T per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti Olivetti negli USA. Precisa che per gli otto mesi del 1984 è prevista la vendita per 250 milioni di dollari, di un prodotto, totalmente italiano, commercializzato attraverso la rete di distribuzione della AT & T.

Dopo aver ricordato che la « Olivetti » mantiene ottimi rapporti con la SGS, considerata la competitività della componentistica prodotta da questa azienda, l'ingegner De Benedetti, soffermandosi sulle prospettive della AT & T, ricorda che la rottura del monopolio finora esercitato negli USA da questa *corporation* comporterà inevitabilmente un cambio di mentalità da parte del suo *management* il quale dovrà abituarsi ad operare in condizioni di concorrenzialità. Questo fatto potrà creare qualche problema a breve termine ma va considerato che rimane intatta la massa d'urto tecnologica e finanziaria della AT & T. È sulla base di questa considerazione che la « Olivetti » ha stipulato le intese con la società americana, nella consapevolezza che non esistevano alternative per porsi in condizioni effettivamente concorrenziali con la IBM.

In merito poi alle possibilità di penetrazione sui mercati europei per quanto riguarda i PABX, osserva che esiste una tendenza da parte degli enti nazionali preposti alle telecomunicazioni alla apertura dei mercati, sollecitata d'altronde dall'inevitabile processo di adeguamento tecnologico. Fa poi presente che da parte della « Olivetti » si chiederà la omologazione nei diversi paesi europei dell'intera gamma di prodotti riguardanti la telefonia privata.

Circa le possibili intese riguardanti la STET, l'ingegner De Benedetti rileva che l'operatore pubblico dovrebbe adeguatamente sfruttare al tavolo dei negoziati la sua posizione di monopolio sul mercato italiano ed avrebbe dunque convenienza a stipulare una pluralità di accordi. Al riguardo ricorda la proposta della « Olivetti » alla Italtel per la rete dati, che risale al 1981, e fa presente che anche nel settore dei PABX il *partner* più adatto potrebbe essere proprio la « Olivetti ».

Infine l'ingegner De Benedetti formula l'auspicio che l'iniziativa dell'indagine, assunta dalla Commissione, porti presto a sbocchi concreti e agli indispensabili interventi a sostegno della politica industriale.

Il presidente Spano rivolge un vivo ringraziamento all'ingegner De Benedetti per gli spunti forniti al lavoro della Commissione e dichiara conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Spano avverte che, a causa dell'indisponibilità dei rappresentanti della Telettra, la seduta prevista per domani non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 17,40.

AGRICOLTURA (9ª)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
BALDI*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Zurlo.**La seduta inizia alle ore 10,55.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Nomina del Presidente della Cassa per la formazione della proprietà contadina di Roma**
(Parere al Ministro dell'agricoltura e delle foreste)

Il relatore Brugger illustra la proposta di nomina dell'avvocato Nicola Rotolo a Presidente della Cassa per la formazione della proprietà contadina di Roma, proponendo che la Commissione si pronunci in senso favorevole.

Interviene quindi il senatore Margheriti cui successivamente fornisce ragguagli il sottosegretario Zurlo in ordine ai titoli professionali del candidato.

Segue altro intervento della senatrice Moltisanti che, dettasi contraria al modo con cui si procede alle nomine ai vari enti, preannuncia l'astensione del Gruppo del MSI-DN.

Si passa quindi alla votazione per scrutinio segreto.

Partecipano alla votazione i senatori: Baldi, Brugger, Carmeno, Cascia, Ceccatelli, De Toffol, Di Lembo, Di Nicola, Ferrara Nicola, Fiocchi, Gioino, Guarascio, La Valle, Margheriti, Moltisanti, Mondo, Muratore, Postal, Rasimelli, Venturi.

La proposta è accolta risultando undici voti favorevoli e nove astensioni.

Nomina del Vice Presidente della Cassa per la formazione della proprietà contadina di Roma
(Parere al Ministro dell'agricoltura e delle foreste)

Il relatore Brugger illustra la proposta di nomina del geometra Vincenzo D'Urso a

Vice presidente della Cassa per la formazione della proprietà contadina di Roma, proponendo che la Commissione si pronunci in senso favorevole.

Interviene quindi il senatore Margheriti cui successivamente fornisce ragguagli il sottosegretario Zurlo in ordine ai titoli professionali del candidato.

Segue altro intervento della senatrice Moltisanti che, confermando la precedente sua posizione, preannuncia l'astensione del proprio Gruppo.

Si passa quindi alla votazione per scrutinio segreto.

Partecipano alla votazione i senatori: Baldi, Brugger, Carmeno, Cascia, Ceccatelli, De Toffol, Di Lembo, Di Nicola, Ferrara Nicola, Fiocchi, Gioino, Guarascio, La Valle, Margheriti, Moltisanti, Mondo, Muratore, Postal, Rasimelli, Venturi.

La proposta è accolta risultando undici voti favorevoli e nove astensioni.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici** » (297), d'iniziativa dei senatori Antoniazzi ed altri

« **Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici** » (383), d'iniziativa dei senatori Pagani, Antonino e Romei Roberto.

« **Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici** » (435)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame rinviato nella seduta dell'8 febbraio. Il presidente Baldi comunica che il senatore Ferrara Nicola sostituirà, quale relatore, il senatore Melandri, per motivi di salute impossibilitato a partecipare ai lavori della Commissione.

Il senatore Margheriti — ricordato che il problema in esame ha tre precisi punti di riferimento: la sentenza del luglio 1976 del-

la Corte costituzionale, la delibera dell'INPS sull'applicazione della disciplina previdenziale del settore agricolo, i problemi conseguenti ai due precedenti punti — dopo aver rilevato la necessità di una riforma generale che parifichi i trattamenti nei settori agricolo e industriale, sottolinea che la soluzione adombrata ha carattere provvisorio e rappresenta un compromesso che attenua le conseguenze del passaggio dal settore agricolo a quello industriale.

Dopo essersi quindi soffermato sulle deroghe previste all'articolo 3 dei due disegni di iniziativa parlamentare, dichiara che il Gruppo dei senatori comunisti è per un parere favorevole ai due disegni di legge di iniziativa parlamentare e contrario a quello di iniziativa governativa.

Per quanto attiene al concetto di prevalenza espresso all'articolo 1 dei provvedimenti in esame, prosegue il senatore Margheriti, è opportuno non introdurre delle quantificazioni.

Dopo aver quindi evidenziato che si potrebbe eventualmente considerare favorevolmente l'articolo 2 del Governo, conclude ribadendo parere favorevole sui disegni di legge di iniziativa parlamentare e contrario a quello governativo e auspicando che si operi per avvicinare le prestazioni previdenziali e assistenziali erogate ai lavoratori del settore agricolo-industriale.

Il senatore Brugger, rilevato che il testo proposto dal Governo (il cui articolo 1 è uguale a quello degli altri due disegni di legge di iniziativa parlamentare) risulta più chiaro dell'articolato predisposto nella precedente legislatura, raccomanda che nel parere si preveda l'introduzione del criterio di quantificazione per quanto attiene all'approvvigionamento (un terzo) dal mercato dei prodotti agricoli da trasformare o commercializzare.

Sottolinea poi l'opportunità che tutti i dipendenti vengano inquadrati in un unico settore, quello industriale, evitando la possibilità di optare anche per quello commerciale, le cui prestazioni sono inferiori.

Dichiarato quindi di considerare il testo del Governo accettabile, avanza delle perplessità per quanto attiene all'articolo 3 dei

disegni di legge di iniziativa parlamentare che, egli dice, rende più difficile la caratterizzazione delle imprese. Conclude suggerendo che nel parere si raccomandi l'adeguamento delle prestazioni sociali ai lavoratori dell'agricoltura senza eccessivi oneri a carico del settore primario.

Segue un breve intervento del senatore Carmeno di ordine procedurale.

Quindi prende la parola la senatrice Moltisanti: la distinzione che si vuole operare per quanto attiene alle norme previdenziali e assistenziali, ella sottolinea, non ha fondamento, in quanto le imprese cooperative che si adoperino per la trasformazione o manipolazione di prodotti agricoli o zootecnici svolgono attività di natura agricola trattandosi di prodotti conferiti dagli stessi associati alla cooperativa. La prevalenza quantitativa, prosegue la senatrice Moltisanti, non ha rilevanza e non pregiudica l'inquadramento nel settore agricolo, mentre non è da ritenere importante il settore di provenienza del prodotto agricolo oggetto di trasformazione.

Dopo aver quindi evidenziato la competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nella materia di cui trattasi, e posto l'accento sulla disparità di trattamento — contraria alla Costituzione — fra lavoratori che eseguono le stesse prestazioni, la senatrice si sofferma ampiamente a ricordare le varie categorie di imprenditori e lavoratori agricoli inquadrati nel settore primario in forza della normativa vigente ed anche in riferimento a deliberazioni assunte dall'INAIL.

Conclude ribadendo l'opportunità che si applichino ai fini previdenziali ed assistenziali le disposizioni del settore agricolo anche quando per l'esercizio delle attività di trasformazione o commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici le imprese ricorrano all'approvvigionamento dal mercato e sottolinea infine la possibilità di usufruire degli stessi trattamenti dei settori industriali e commerciali.

Il presidente Baldi rileva quindi l'opportunità che, appena concluso il dibattito, il relatore Ferrara esponga innanzi alla Commissione lavoro il parere della Commissione agricoltura.

Seguono altri brevi interventi: il relatore Ferrara evidenzia l'orientamento favorevole al disegno di legge governativo emesso in Commissione e la prospettiva di riconsiderare l'articolo 3 dei disegni di legge di iniziativa parlamentare eliminando le deroghe che prevedono oneri; il senatore Scardaccione interloquisce sul citato articolo, e il senatore Brugger conferma il parere favorevole al disegno di legge governativo.

Quindi il sottosegretario Zurlo fornisce taluni ragguagli ed infine il relatore Ferrara Nicola è incaricato di illustrare alla Commissione di merito il parere della Commissione agricoltura tenendo conto di quanto emerso nel corso del dibattito.

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto » (489), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Il presidente Baldi illustra il decreto-legge, i cui primi cinque articoli riguardano il regime dell'esportazione, mentre gli articoli 6, 7-bis e 7-ter attengono a materia agricola.

In particolare, osserva il presidente Baldi, con l'articolo 6 si modifica il regime speciale dell'IVA per i produttori agricoli disciplinato dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 e successive modificazioni. Al riguardo il primo comma del citato articolo 6 conferma per il 1983 la facoltà di opzione per la detrazione nel modo normale all'atto della dichiarazione annuale, mentre resta ferma la preclusione di cui al sesto comma del citato articolo 34, riferentesi ai passaggi per i quali non sia stata emessa la fattura secondo le previste modalità.

Per gli anni successivi al 1983 è esclusa la facoltà di optare per la detrazione nel modo normale; tuttavia, prosegue il Presidente relatore, in base alla modifica introdotta dalla Camera dei deputati all'originario decreto-legge governativo, l'ammontare dell'imposta sul valore aggiunto afferente ai beni immobili relativi all'impresa o ai beni strumentali ammortizzabili in periodo superio-

re a tre anni può essere, per la parte non compensata forfettariamente, riportata nell'anno successivo ovvero rimborsata su richiesta fatta in dichiarazione annuale.

Dopo essersi quindi soffermato sulla facoltà di opzione prevista dal terzo comma dell'articolo 6, così come modificato dalla Camera dei deputati per l'anno 1984, il presidente Baldi si sofferma sugli articoli 7-bis (in forza del quale domande, atti e documentazione per la concessione di aiuti comunitari e nazionali al settore agricolo e per prestiti agrari di esercizio sono esenti da imposta d'ibollo) e 7-ter (aiuti ed erogazioni varie dell'AIMA non sono prestazioni imponibili ai fini dell'IVA).

Nel proporre quindi l'espressione di un parere favorevole sul testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, il presidente Baldi richiama l'attenzione sulla necessità che — se non col provvedimento in esame, almeno con un prossimo specifico disegno di legge — si provveda ad evitare che mezzi meccanici adoperati esclusivamente per fini agricoli e forestali (come nel caso degli elicotteri adibiti ad irrorazioni nel settore viticolo o ad irrigazioni) abbiano a pagare una aliquota di IVA eguale a quella imposta per chi di tali mezzi si avvale per diporto.

Il senatore Rasimelli, nel concordare sulle considerazioni del presidente Baldi richiama l'attenzione sulla situazione patologica esistente in comparti come quello zootecnico e sulla necessità di affrontare i problemi seri posti dall'attuale regime complessivo dell'imposta sul valore aggiunto nel settore agricolo. L'agricoltura povera fa le spese di quella ricca, egli afferma, poichè esistono fasce di evasione assolutamente patologica (espone al riguardo l'esempio di quanto avviene nel comparto della tabacchicoltura, dove aziende con un reddito di sei-sette milioni hanno un reddito dominicale imponibile di circa due milioni).

Ribadito quindi come la necessaria e giusta difesa dell'agricoltura povera non possa essere pretestuosamente adottata come bandiera sotto la quale nascondere queste situazioni patologiche, fonti di evasione legalizzata, il senatore Rasimelli sottolinea la necessità di una adeguata riflessione sulla pro-

blematica e rivolge al riguardo uno specifico invito al rappresentante del Governo; si dice d'accordo nel procedere con estrema prudenza a tutela delle aziende diretto-coltivatrici e delle aree interne svantaggiate ed annunzia l'astensione dei senatori del Gruppo comunista, richiamando peraltro l'attenzione sugli opportuni emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Brugger dichiara di concordare col senatore Rasimelli sulle osservazioni in ordine alle fasce di evasione e si dice favorevole al provvedimento governativo, così come emendato dall'altro ramo del Parlamento. Concorda infine sul problema esposto dal presidente Baldi che, egli aggiunge, dovrebbe essere oggetto di uno specifico provvedimento concernente anche altre misure a favore dell'agricoltura.

Il presidente relatore Baldi nel riepilogare il dibattito, prende atto dell'orientamento favorevole della Commissione al disegno di legge in esame e fa presente che, nel parere stesso, richiamerà l'attenzione della Commissione di merito sulla necessità di far fronte a situazioni come quella da lui illustrata.

Circa le importanti considerazioni svolte dal senatore Rasimelli, prosegue il presidente Baldi, è necessario affrontare in una adeguata sede il delicato problema emerso nel tentativo di trovare dei parametri di intervento che siano soddisfacenti dai vari punti di vista. Ribadisce quindi l'assenso ad una approfondita discussione.

Segue un intervento del senatore Scardacione circa un possibile disegno di legge di interpretazione autentica per quanto attiene l'applicazione della normativa fiscale per i casi evidenziati dal presidente Baldi, e quindi la Commissione dà incarico al presidente relatore di trasmettere parere nel senso da lui proposto.

IN SEDE REFERENTE

« Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici » (214), d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri (Esame e rinvio)

Il relatore Ferrara Nicola illustra il disegno di legge rilevando che riprende il lavoro

svolto nella precedente legislatura in sede di Commissione agricoltura.

Si tratta di recepire la direttiva 79/409 approvata dal Consiglio dei ministri della Comunità europea per la conservazione degli uccelli selvatici, tenendo presente che conservare non significa soltanto adottare una serie di statici divieti, ma soprattutto assicurare una gestione oculata del patrimonio aviario nel pieno rispetto degli equilibri ecologici ed ambientali. Rilevato come il legislatore comunitario, attraverso la direttiva predetta, abbia armonizzato la esigenza di conservazione dell'avifauna con la possibilità di derogare a talune disposizioni a seconda delle situazioni particolari e delle condizioni ambientali di ciascuno stato e delle singole sue regioni, il relatore richiama l'attenzione sugli sforzi compiuti e dal Governo e dalla stessa Commissione agricoltura nella precedente legislatura per varare il provvedimento di recepimento (ricorda tra l'altro il sollecito del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, a suo tempo inviato per evitare ulteriori ritardi nel recepimento della normativa comunitaria) e passa ad illustrare il contenuto del disegno di legge, nel quale è riconfermato il ruolo di coordinamento del Governo e sono dettate (articoli 1 e 2) particolari norme di intervento regionale conformemente alle disposizioni della citata direttiva.

Sono altresì previste condizioni e limiti per le deroghe che possono essere adottate in via sperimentale per un biennio (articolo 3), sentito il parere dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina. Negli articoli 4 e 5, prosegue il relatore Ferrara, è individuato il ruolo di coordinamento del Governo per la completa attuazione delle direttive, mentre gli articoli 6 e 7 regolano rispettivamente i divieti e le sanzioni.

Passando quindi a sottolineare ulteriormente l'urgenza di definire il provvedimento in esame, il relatore richiama l'attenzione della Commissione sul parere emesso dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee nel quale fra l'altro si evidenzia che si tratta di un ritardo di ben cinque anni.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,50.

INDUSTRIA (10^a)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
REBECCHINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Sanese.

La seduta inizia alle ore 9,50.

CONVOCAZIONE DI UNA SOTTOCOMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Sottocommissione, costituita per l'esame dei disegni di legge nn. 21, 48, 313, 446 è convocata per oggi, alle ore 16.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave** » (345)

(Discussione e rinvio)

Il senatore Pacini riferisce sul disegno di legge, sottolineando come esso abbia un carattere prevalentemente tecnico, che si connette alle innovazioni introdotte, nell'ultimo ventennio, nelle tecnologie estrattive e nella attrezzatura dei pozzi. Al termine della sua analitica esposizione egli raccomanda l'approvazione del provvedimento.

Il sottosegretario Sanese sottolinea l'importanza che la normativa proposta può avere, particolarmente per alcune miniere tra cui quella di Campiano. Egli presenta quindi alcuni emendamenti aggiuntivi, tendenti a modificare la legge n. 752 del 1982.

Considerazioni relative all'urgenza di queste modifiche, afferma il Sottosegretario, hanno indotto il Governo a presentare le sue proposte in forma di emendamenti al presente disegno di legge, anzichè sotto forma di autonomo provvedimento: si tratta comunque di proposte che rispondono a sollecitazioni provenienti da tutte le parti politiche, e recepite anche in una recente risoluzione della Commissione industria della Camera dei deputati. Esse sono intese a rendere più celere la procedura di erogazione dei benefici previsti dalla legge n. 752, e a risolvere alcune questioni interpretative emerse dopo l'approvazione di essa. Un beneficio aggiuntivo, previsto in uno degli emendamenti, è costituito dalla riduzione delle tariffe elettriche per le attività minerarie. Il sottosegretario Sanese sottolinea quindi l'importanza di questi interventi, anche in relazione alla situazione sociale di alcune zone del paese, rilevando peraltro come non si tratti di un sostegno di natura assistenziale, ma dello snellimento di un meccanismo agevolativo già previsto dalle leggi vigenti.

Segue un dibattito sull'ulteriore corso da dare agli emendamenti.

Il senatore Gradari manifesta la sua sorpresa: gli emendamenti proposti, infatti riguardano materia diversa da quella del disegno di legge; il senatore Aliverti, condividendo quest'ultimo rilievo, si chiede perchè il Governo non abbia preferito ricorrere ad un disegno di legge, e chiede una sospensione della discussione per consentire alla Commissione di esaminare sia il merito degli emendamenti, sia la procedura che conviene seguire. Il senatore Margheri rileva come gli emendamenti proposti tocchino questioni di particolare gravità ed urgenza: osserva peraltro che pro-

prio tale gravità ed urgenza avrebbe reso possibile ed opportuna una procedura diversa, vale a dire la presentazione di un disegno di legge concordato tra il Governo e le forze politiche e sociali. La procedura prescelta, egli osserva, rende anzi necessario un rinvio — per consentire alla Commissione di valutare meglio gli emendamenti — che si sarebbe potuto evitare.

Egli sottolinea infine come gli interventi che dovrebbero essere resi possibili dagli emendamenti proposti si inseriscano in una problematica di carattere generale, che riguarda l'attività estrattiva dell'ENI, che è oggetto di dibattito e di discusse decisioni dell'Ente.

Il presidente Rebecchini, preso atto delle perplessità manifestate dagli ultimi oratori intervenuti, pur riconoscendo l'urgenza delle questioni prospettate osserva che si rende necessaria una decisione procedurale, che investe la responsabilità del Presidente della Commissione, e che si presenta complessa. Vi sono infatti elementi che giustificano una perplessità in ordine alla proponibilità degli emendamenti del Governo, a norma dell'articolo 97 del Regolamento. L'urgenza delle misure proposte, egli osserva, non può giustificare la distorsione di una normativa che costituisce una garanzia per tutti. D'altra parte, afferma il presidente Rebecchini, la questione regolamentare può apparire dubbia, e va pertanto sottoposta alla valutazione del Presidente del Senato, che egli si riserva di consultare.

Il Presidente precisa quindi la procedura che potrà essere seguita in caso di decisione positiva, prospettando peraltro altre ipotesi procedurali, come quella di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

Il senatore Leopizzi chiede chiarimenti in ordine alla possibilità di procedere separatamente all'esame del disegno di legge, e degli emendamenti presentati: il Presidente precisa perchè ciò non sia possibile.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

La seduta viene sospesa alle ore 10,50 ed è ripresa alle ore 11,10.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali » (473), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 5ª Commissione)

Il senatore Aliverti riferisce sul disegno di legge, inteso a conferire somme rilevanti ai fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Egli sottolinea il negativo andamento della gestione delle imprese a partecipazione statale, e la gravità del loro indebitamento, osservando peraltro come gli stanziamenti previsti siano destinati non solo al ripiano delle perdite di gestione, ma al sostegno di programmi di investimento.

Segue un dibattito.

Il senatore Gradari sottolinea la gravità dell'indebitamento delle Partecipazioni statali osservando come la mano pubblica in Italia produca soprattutto perdite. Egli sottolinea altresì l'indeterminatezza dei programmi di investimento, subordinati a verifiche e a condizioni; in realtà, a suo giudizio, gli stanziamenti previsti sono insufficienti anche per la semplice copertura delle perdite, il che spiega perchè si ritenga necessario un ulteriore provvedimento, anche esso definito « straordinario », per la emissione di un prestito a favore delle Partecipazioni statali stesse. Il senatore Gradari esprime quindi perplessità per i modi di ripartizione del FIO; ricorda le distorsioni clientelari che si sono registrate nell'attività delle Partecipazioni statali; rileva la genericità di molti impegni del Governo, e conclude esprimendo parere contrario al disegno di legge.

Il senatore Margheri lamenta l'impossibilità di parlare seriamente di politica industriale, senza discutere la politica delle Partecipazioni statali; osserva come, ancora una volta, si discuta un provvedimento di natura meramente finanziaria, senza che sia stato presentato l'atteso disegno di legge di riforma. Egli si sofferma quindi sulla crisi di importanti settori dell'ENI e dell'IRI, e sulla esigenza di rivedere l'intero assetto dell'EFIM; afferma che sono in atto scelte im-

portanti e discutibili, quali la trasformazione dell'ENI in un mero mercante di petrolio, con il ridimensionamento delle sue tradizionali attività minerarie e ingegneristiche; accenna ai gravi problemi della chimica e del settore tessile dell'ENI, e deplora che l'IRI stia riducendo la sua presenza in settori chiave, e stia attuando una riduzione della produzione siderurgica non programmata. Discutibile appare anche l'indirizzo delle Partecipazioni statali in ordine agli accordi internazionali, che si svolgono di regola fuori dell'area comunitaria; quanto ai negoziati in corso con la CEE sulla spinosa questione della siderurgia, il senatore Margheri sottolinea la scarsa credibilità delle piattaforme proposte dal Governo italiano. Egli conclude esprimendo parere favorevole al disegno di legge, sottolineando l'urgenza di una ridefinizione del ruolo delle

Partecipazioni statali, e di una svolta nei loro indirizzi di gestione.

Il senatore Leopizzi prende atto del deterioramento verificatosi nella situazione delle Partecipazioni statali, ma sottolinea le obiettive difficoltà della situazione, che risalgono in parte a scelte sbagliate di cui tutti sono responsabili. È vero, egli osserva, che l'ammontare dei debiti è tale da vanificare quasi per intero i nuovi apporti di capitale; bisogna giungere ad un rilancio delle Partecipazioni statali, che in passato costituivano un modello a livello internazionale; è in atto, peraltro, uno sforzo in questa direzione che non può essere ignorato.

La Commissione dà quindi mandato al senatore Aliverti di redigere un parere favorevole con osservazioni.

La seduta termina alle ore 12.

LAVORO (11^a)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
GIUGNI*Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi.**La seduta inizia alle ore 11,15.***IN SEDE REFERENTE****« Riordinamento pensionistico dei lavoratori marittimi » (341)**

(Esame e rinvio)

Il senatore Antonino Pagani svolge la relazione sul disegno di legge, ricordando come la previdenza dei lavoratori marittimi sia stata disciplinata in passato con numerosi provvedimenti, tra cui particolarmente importanti appaiono la legge n. 653 del 1967 e la legge n. 153 del 1969. In occasione di due rinnovi contrattuali — e particolarmente in quello del 25 luglio 1978 — i sindacati di categoria hanno raggiunto con la controparte imprenditoriale un accordo in merito al passaggio dei lavoratori marittimi all'assicurazione generale obbligatoria presso l'INPS. Successivamente, ai sensi del decreto-legge n. 663 del 1979, datori di lavoro e lavoratori del settore hanno iniziato, dal 1° gennaio 1980, a pagare i contributi all'assicurazione generale ordinaria in percentuale sul salario effettivo, mentre le pensioni hanno continuato ad essere liquidate su competenze tabellari, inferiori a quelle effettivamente erogate.

Pertanto da tre anni i lavoratori marittimi pagano la nuova contribuzione senza i corrispondenti benefici; tale ritardo è dovuto soprattutto alla posizione dei dirigenti della previdenza marinara, i quali hanno ripetutamente espresso il timore di un di-

savanzo della gestione a seguito dei nuovi trattamenti pensionistici: dopo un lungo confronto, anche con la partecipazione di rappresentanti del Governo, il consiglio di amministrazione della previdenza marinara ha dovuto però constatare che non esisteva nessun rischio di squilibrio.

La gestione della previdenza marinara — fa poi notare il relatore — ha sempre presentato un saldo attivo e il disegno di legge in esame prevede il trasferimento all'assicurazione generale obbligatoria anche della gestione speciale, che attualmente concerne il personale amministrativo e il personale di stato maggiore delle società di navigazione di preminente interesse nazionale.

Il relatore Pagani dà poi specificamente conto delle disposizioni recate dai 62 articoli che compongono il disegno di legge e conclude la sua illustrazione, chiedendo che la Commissione proponga il trasferimento del provvedimento in sede deliberante e che sia costituito un comitato ristretto ai fini di un più approfondito esame: sottolinea altresì l'opportunità che vengano sentiti, anche informalmente, i rappresentanti delle parti sociali.

Si apre la discussione generale, con un intervento del senatore Antoniazzi, il quale conviene con le esigenze espresse dal relatore Antonino Pagani, rilevando l'utilità — in particolare — di registrare anche le opinioni dei dirigenti della previdenza marinara e sottolineando la sostanziale concordia dei Gruppi politici sul provvedimento, anche se alcune parziali modifiche potranno rivelarsi necessarie.

La Commissione decide quindi all'unanimità di chiedere al Presidente del Senato che il provvedimento le venga assegnato in sede deliberante. Esprime il suo assenso alla richiesta di trasferimento in sede deliberante il sottosegretario Leccisi.

Il seguito dell'esame viene rinviato ad altra seduta.

IN SEDE DELIBERANTE

« Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici » (297), d'iniziativa dei senatori Antoniazzi ed altri

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

« Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici » (383), d'iniziativa dei senatori Pagani Antonino e Romei Roberto

« Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici » (435)

(Seguito della discussione e rinvio)

Si apre la discussione sui tre provvedimenti, sui quali il senatore Ottavio Spano ha svolto la relazione nella seduta dell'8 febbraio.

Interviene il senatore Antoniazzi, il quale esprime anzitutto il suo convincimento che sia necessario definire in tempi brevi una precisa normativa in materia, uscendo da uno stato di incertezza che si trascina fin dalla metà degli anni '60 e che anche ultimamente ha provocato scioperi e manifestazioni in varie parti del Paese. Il senatore Antoniazzi ricorda poi come nel 1982 le centrali cooperative e i sindacati dei lavoratori alimentari abbiano raggiunto un accordo, i cui contenuti sono stati poi in gran parte trasfusi nel disegno di legge n. 958 della passata legislatura, approvato dal Senato ma non dalla Camera dei deputati. Il disegno di legge presentato dal Governo affronta solo un aspetto della complessa problematica, poichè non prevede norme di salvaguardia della condizione dei lavoratori in merito agli assegni familiari, all'assicurazione antinfortunistica e alla cassa integrazione guadagni.

Il passaggio di molte aziende dall'inquadramento previdenziale nel settore industriale a quello nel settore agricolo — ad avviso dell'oratore — rischia di arrecare un danno a molti lavoratori. Tiene infatti a ricordare che il Servizio per i contributi agricoli unificati eroga gli assegni familiari con un unico

pagamento annuale, che nelle aziende di trasformazione — data la natura dell'attività svolta — i rischi di infortuni sono quelli tipici dell'industria e che nel settore agricolo l'intervento della cassa integrazione guadagni è molto più limitato che nel settore industriale. Il senatore Antoniazzi sottolinea inoltre che le proposte del Governo comportano non solo una riduzione delle entrate dell'INPS ma anche una dannosa confusione in tema di inquadramento previdenziale delle aziende.

Appaiono pertanto a suo avviso più rispondenti ad obiettive esigenze i disegni di legge d'iniziativa parlamentare: andrebbero però affrontate le questioni dell'inquadramento previdenziale dei dirigenti delle imprese, del collocamento nel settore e della posizione degli impiegati. I disegni di legge in discussione hanno aperto una vivace dialettica tra i sindacati di categoria, ma le tre confederazioni sindacali hanno espresso pieno consenso sulle proposte d'iniziativa parlamentare. Rimarcato infine come la normativa proposta arrechi grandi vantaggi alle imprese interessate, grazie alla riduzione dei contributi, il senatore Antoniazzi conclude esortando ad una rapida conclusione dell'iter dei provvedimenti.

Ha quindi la parola il senatore Antonino Pagani, il quale ricorda come la lacuna normativa apertasi con la sentenza n. 185 del 1976 sia stata solo parzialmente superata con la legge n. 54 del 1982, nel senso di una tendenziale parificazione dei lavoratori agricoli a tempo indeterminato ai lavoratori industriali. L'obiettivo di una totale parificazione previdenziale tra agricoltura e industria è, a suo parere, perseguito da tutte le forze sindacali, ma con notevoli differenze in merito alla strategia da seguire per raggiungere tale finalità. È necessario pertanto fare chiarezza sulle differenti posizioni delle forze sindacali ed anche sull'atteggiamento del Governo, il quale deve dichiarare se intende completare la sua proposta.

Interviene successivamente il senatore Nicola Ferrara, il quale avverte che la Commissione agricoltura ha espresso parere so-

stanzialmente favorevole alle proposte di legge nn. 383 e 297, rappresentando però la necessità di eliminare la deroga di cui all'articolo 3, come ha provveduto a fare il Governo con il disegno di legge n. 435. Il senatore Miana, quindi, ricorda che già nella passata legislatura ci fu un'ampia consul-

tazione delle forze sociali e che nuove audizioni dei sindacati e delle organizzazioni di cooperative non devono comportare un rinvio della approvazione di una nuova normativa.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,45.

IGIENE E SANITA' (12^a)

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Seduta antimeridiana**Presidenza del Presidente****BOMPIANI**

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Romei.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per il Consiglio superiore di sanità, il presidente professor Alessandro Beretta Anguissola, il segretario generale professor Mario Marletta ed i consiglieri professor Elio Guzzanti ed il professor Everardo Zanella.

La seduta inizia alle ore 9,40.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA RIFORMA SANITARIA (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITA'

Prosegue l'indagine sospesa ieri.

Dopo una breve introduzione del presidente Bompiani, che ricorda l'operosa attività del Consiglio superiore di sanità nello svolgimento dei suoi compiti di alta consulenza, ha la parola il professor Beretta Anguissola, presidente del Consiglio stesso. Egli, nel dichiarare innanzitutto di ritenere necessario e sommamente proficuo lo sviluppo di scambi di vedute tra gli ambienti tecnici e quelli politici, fornisce una breve panoramica della storia e dell'attività del Consiglio il quale ha conservato le sue peculiari caratteristiche, pur nella conformità all'articolo 59 della legge n. 833 del 1978 che prevede la ridefinizione dei compiti e della struttura del Consiglio in quanto organo consultivo del Ministro in relazione alle nuove esigenze sanitarie del Paese ed alla trasformazione

della domanda di medicina. I problemi sanitari emergenti, come quelli relativi alla assistenza agli anziani, alle terapie per i tossicodipendenti, alla prevenzione negli ambienti di lavoro, hanno reso necessario il progressivo aggiornamento della composizione del Consiglio superiore di sanità, oggi costituito non più solo da medici ma anche da esperti di altri settori, tanto da caratterizzarsi come un organo multidisciplinare che, proprio per tali sue connotazioni può essere chiamato a svolgere funzioni di consulenza su un ampio spettro di problematiche sanitarie.

Tuttavia, egli aggiunge, a fronte di una pienezza dell'attività di ordinaria amministrazione del Consiglio, che ha tra l'altro espresso recentemente pareri sui protocolli relativi ai *tickets* per gravidanza, sulla risonanza magnetica, sui trapianti di cuore, non sono stati esaltati i compiti di alta consulenza del Consiglio, il quale è stato emarginato rispetto alle grandi problematiche sanitarie dal momento che non è stato richiesto il suo parere nè sulla legge di riforma sanitaria, nè sulla legge di riforma psichiatrica, nè sulla normativa riguardante i profili professionali e la preparazione del personale medico e paramedico, nè infine sul piano sanitario nazionale.

Tale emarginazione, a suo avviso, è andata progressivamente crescendo con l'istituzione del Consiglio sanitario nazionale a causa di una distorta concezione, secondo cui talune competenze già del Consiglio superiore dovessero spettare invece al Consiglio sanitario nazionale, contrariamente a quanto il legislatore aveva previsto, avendo precisato la diversità di compiti e di struttura dei due organismi.

Il professor Beretta Anguissola precisa che non sussiste antitesi tra questi due organismi i cui compiti di consulenza sono diversi in relazione anche alla loro diversa composizione. Egli, d'altra parte, auspica una piena collaborazione tra Consiglio superiore e Consiglio sanitario nazionale, già

peraltro sperimentata in occasione della definizione dei protocolli diagnostici.

Si sofferma poi sui problemi della formazione del personale medico osservando come in questi ultimi tempi la medicina sia andata incontro a profonde trasformazioni che hanno determinato una vera e propria crisi i cui indicatori precisi egli individua nell'eccesso di spedalizzazione, nell'eccesso di richiesta di esami di laboratorio e nella enormità di richieste di farmaci. A questo proposito, pur riconoscendo l'urgenza di misure coercitive, sottolinea l'opportunità di provvedimenti più ampi che tendano ad eliminare le cause reali dai fenomeni descritti. Al riguardo indica tra i rimedi da utilizzare, la limitazione dell'accesso alla facoltà di medicina il cui affollamento impedisce un'adeguata preparazione clinica del medico la quale a sua volta ha importanti riflessi sulla spesa.

Dopo aver accennato al fatto che il numero programmato nelle facoltà di medicina è ormai diventata pratica comune in sede CEE, si sofferma sul problema delle scuole di specializzazione, che coinvolge responsabilità non solo del Ministero della pubblica istruzione ma anche della sanità pubblica. In proposito accenna all'influenza benefica che direttive comunitarie in materia hanno avuto sulla situazione in Italia che ha finalmente posto dei limiti agli accessi e ridotto il numero delle spedalizzazioni. Il professor Beretta Anguissola conclude dicendosi dell'avviso che in tale materia debba essere predisposta una razionale programmazione in funzione delle esigenze del servizio sanitario nazionale.

Quindi ha la parola il professor Guzzanti.

Egli si sofferma sul problema del personale di assistenza non medico osservando come in altri paesi sussista un rapporto corretto di 2,8 o 3 unità di tale personale rispetto ad ogni medico, mentre in Italia il rapporto è fortemente squilibrato. Ritiene tale questione fondamentale ai fini di una efficiente attuazione del servizio sanitario rilevando per contro che lo squilibrio prima evidenziato non tende a cessare dal momento che ad esempio nel 1981 si sono registrati 11.000 diplomi di infermieri professionali a

fronte di 15.000 medici, che dunque costituiscono la stragrande maggioranza delle circa 650.000 unità di personale in forza al servizio sanitario nazionale.

Nel ricordare che il livello professionale degli infermieri sta progressivamente migliorando, egli suggerisce taluni provvedimenti di semplice portata. Si riferisce in particolare all'emanazione di disposizioni riguardanti le puericultrici e le vigilatrici d'infanzia mediante una modifica della legge n. 243 del 1980 che consenta una riqualificazione professionale di tale personale e conseguentemente una maggiore elasticità della loro utilizzazione. Nell'accennare poi a talune problematiche riguardanti la composizione degli organici, ne rileva la scarsa entità numerica rispetto al complesso di prestazioni da erogare, osservando come da questo punto di vista il sistema sanitario italiano si sia modellato sul sistema inglese non tenendo però conto che in quest'ultimo, a parità di popolazione, sono impiegate circa 1.300.000 persone, con una media quindi di 3 dipendenti per ciascun posto-letto.

Ha quindi la parola il professor Zanella il quale si sofferma in particolare sulle problematiche inerenti agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico ed ai rapporti convenzionali tra le Regioni e le USL da un lato e le università dall'altro. I suddetti istituti rappresentano — egli afferma — un punto incompiuto della legge n. 833 del 1978 in quanto, al di là del riconoscimento di alcuni di essi preesistenti alla citata legge, essi si collocano istituzionalmente in una posizione atipica rispetto alle USL ed alle Regioni sotto molti profili riguardanti tra l'altro il personale e l'incidenza dei costi.

Fa notare inoltre, come la distribuzione territoriale di tali istituti sia notevolmente sbilanciata verificandosi una concentrazione in talune zone del paese ed una pressochè totale assenza in altre, senza che tuttavia ciò giustifichi eventuali tentativi tendenti ad inventare nuovi istituti con conseguente spreco di spese. Gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, a suo avviso, hanno ragion d'essere solo se viene individuato il tema di carattere scientifico su cui essi impostano la loro attività specialistica,

che comunque deve essere continuamente sottoposta a verifica per evitare il decadimento scientifico e il conseguente spreco di risorse.

Per quanto riguarda i rapporti tra le Regioni e le USL da una parte e le università dall'altra, il professor Zanella fa presente come l'articolo 39 della citata legge n. 833 rimasto tuttora inapplicato dal momento che i suddetti organismi non sono riusciti a percorrere finora una strada di concordanza. Pertanto, a suo avviso, occorre una riflessione sull'articolo 39 anzidetto onde poter indicare alle Regioni l'urgenza della stipulazione delle convenzioni impegnando università e Ministero sulle dimensioni della partecipazione medica, tenendo conto che il numero chiuso per le facoltà di medicina rappresenta per ora solo un'aspirazione e che pertanto occorre basarsi su un criterio secondo cui il numero degli accessi si dimensiona al potenziale didattico di ogni università relativamente agli insegnamenti che richiedono frequenza. In tal caso, egli conclude, si potrà avere una definizione della corretta delimitazione dei compiti attribuiti in materia alle università.

Ha quindi la parola il professor Marletta, segretario generale del Consiglio superiore di sanità. Egli, nel dar conto dell'attività svolta dalla segreteria generale, osserva come si renda necessario rideterminare le funzioni di tale organismo anche attraverso un potenziamento in quantità e qualità del personale. Sottolinea poi le grosse difficoltà di bilancio del Consiglio che ha dovuto ricorrere dal '66 in poi costantemente ad integrazioni ed assestamenti finanziari.

Il presidente Bompiani ringrazia gli ospiti anche per la documentazione rimessa alla Commissione e li invita a presentare ulteriori memorie scritte integrative dell'esposizione orale.

Sono poi rivolti dai commissari ai rappresentanti del Consiglio taluni quesiti.

Il senatore Botti pone al professor Beretta Anguissola una serie di questioni: in che modo si possa ovviare alla sovrapposizione di compiti che si è venuta a creare tra Consiglio superiore di sanità e consiglio sanitario nazionale; se non sia preferibile, con rife-

rimento alla programmata sperimentazione di un anno dei trapianti di cuore in uno o due centri, piuttosto che dispendere le risorse, potenziare i nostri centri cardiocirurgici per portarli mediamente a *standards* elevati; se, in relazione ad una più adeguata formazione del medico, al di là dell'adozione del numero chiuso sia necessaria una ristrutturazione globale degli studi di medicina; se, a proposito delle scuole di specializzazione, non sia giusto modificare l'attuale situazione esistente in Italia in cui è consentito l'accesso a tali scuole immediatamente dopo la laurea. Al professor Guzzanti chiede se e in che modo si riuscirà a capovolgere l'attuale rapporto tra medici e paramedici e lo squilibrio tra Nord e Sud.

Al professor Zanella domanda chiarimenti circa i rapporti tra Regioni ed università nonché una valutazione su un'impostazione in base alla quale aggiornamento e formazione debbano essere compiti anche delle strutture del servizio sanitario.

Il senatore Melotto chiede al professor Beretta Anguissola innanzitutto se, nell'ambito di una ristrutturazione del Consiglio sanitario nazionale ed al fine di realizzare una buona integrazione tra questo organismo e il Consiglio superiore di sanità, sia opportuno l'inserimento nel Consiglio sanitario nazionale di una rappresentanza del Consiglio superiore; in secondo luogo, constatata la rilevante dicotomia della programmazione rispettivamente delle Regioni e delle università, che procede per suo conto nella istituzione inflattiva di nuove cattedre chiede in quali termini sia possibile operare un coordinamento adeguato onde evitare tra l'altro stravolgimenti di programmazione e aumento di costi.

Al professor Guzzanti chiede delucidazioni sul personale paramedico rispetto alla crescente domanda del paese e alla localizzazione delle zone di grave carenza.

La senatrice Rossanda domanda al professor Beretta Anguissola quali siano gli attuali orientamenti del Consiglio superiore nello svolgimento della sua attività consultiva in materia di preparati farmaceutici, e che tipo di rapporto vige tra il suddetto Consiglio, la direzione farmacologica del-

l'Istituto superiore di sanità e la competente struttura del Ministero della sanità in materia di farmaci. Altro quesito concerne gli strumenti più adeguati per un'attività rieducativa dei medici in materia di prescrizioni.

Al professor Guzzanti la senatrice Rossanda poi chiede se il parametro di 2,8 o 3 unità paramediche per ogni medico si riferisca al complesso dei servizi ospedalieri e territoriali, domandando altresì di acquisire i risultati della ricerca sui parametri riguardanti il personale prima citata dal professor Guzzanti. Al professor Zanella chiede chiarimenti sulle affermazioni da lui in precedenza fatte circa i criteri cui deve ubbidire la programmazione universitaria. Al professor Marletta chiede quali siano i rapporti con le direzioni generali del Ministero e se sia possibile acquisire i pareri espressi dal Consiglio superiore su materie che riguardano la Commissione.

Il senatore Ranalli, sulla base delle iniziali considerazioni svolte dal professor Beretta Anguissola, sottolinea come un complesso di professionalità notevole come quelle espresse dal Consiglio superiore rischiano di essere sottostimate ed emarginate in relazione anche alla mancata attuazione dell'articolo 59 della legge 833. Al riguardo chiede al presidente del Consiglio superiore di sanità una valutazione complessiva sul ruolo del Consiglio stesso nel quadro di un Ministero della sanità correttamente riformato. Allo stesso professor Beretta Anguissola chiede una valutazione circa la preparazione professionale e culturale dei clinici che presiedono alla formazione del medico.

Al professor Zanella domanda una valutazione circa l'attuale rapporto tra le USL e le università sulla base della constatazione del fatto che le università procedono autonomamente nella programmazione delle proprie esigenze che non collimano con quelle espresse nei piani regionali e che esistono difficoltà notevoli nella conduzione di una gestione unitaria dei settori in cui per legge sono previste convenzioni tra le strutture regionali e quelle universitarie.

La senatrice Colombo Svevo chiede se sia preferibile lasciare il Consiglio superiore di

sanità nella sua attuale situazione di autonomia oppure inserirlo maggiormente nella struttura amministrativa del Ministero.

Riacciandosi poi alle affermazioni fatte circa il collegamento tra gli eccessi di specializzazione e di uso dei farmaci e la scarsa preparazione dei medici, richiama l'attenzione sul fatto che tale preparazione esigerebbe, oltre alla limitazione degli accessi universitari, anche un ripensamento delle scelte contenutistiche dell'insegnamento.

Chiede infine al professor Guzzanti, circa il problema del personale paramedico, se non sia meglio elaborare una legge-quadro piuttosto che procedere a modifiche parziali dell'attuale normativa. Chiede inoltre un parere sul livello di formazione professionale, in particolare delle infermiere professionali, ed accenna al problema delle nuove figure professionali su cui sarebbe forse opportuno che il Consiglio superiore di sanità sottoponesse delle proposte al Governo.

Ha quindi la parola il sottosegretario di Stato alla Sanità senatore Romei, il quale, scusandosi per non poter ulteriormente assistere ai lavori della Commissione, assicura che quanto è stato detto nel corso della seduta sarà oggetto di attenta considerazione da parte del Ministero, in particolare per quanto riguarda i problemi del Consiglio superiore di sanità, a proposito dei quali è da auspicare una maggiore chiarezza nella distinzione tra i compiti dei due organi consultivi del Ministero, vale a dire il Consiglio superiore di sanità ed il Consiglio sanitario nazionale, del quale ultimo prospetta anche la necessità di una riforma onde ridurre la pleoricità e l'eterogeneità. Conviene inoltre sull'opportunità di dare maggiore pubblicità ai lavori del Consiglio superiore di sanità.

Il senatore Condorelli, quindi, si sofferma anzitutto sul problema dei trapianti, chiedendo su quale base sia stata fatta la scelta dei centri autorizzati, prospettando il timore che tale scelta apra la strada a pericolose forme di protagonismo tra i chirurghi.

Al professor Guzzanti, di cui elogia le doti di organizzatore, chiede se si sia tenuto nel debito conto dei risultati dell'inda-

gine condotta a suo tempo dalla « Commissione Stefanini » sui problemi della cardiocirurgia, auspicando l'individuazione di *standards* minimi da richiedere ai centri che operano in tale settore.

Si sofferma poi sul rapporto tra Università e Regioni denunciando il proliferare dei reparti clinici causato dall'enorme numero di associati che si è venuto a creare in seguito alla legge sulla docenza universitaria, auspicando il ridimensionamento di tale figura di docente (presente per ben il 50 per cento nella sola facoltà di medicina) rispetto alla quale andrebbe a suo avviso sottolineato il ruolo di aiuto, ed esprimendo valutazioni fortemente critiche sull'immissione in ruolo *ope legis* di personale che non ha affrontato i prescritti concorsi pubblici, spesso operata dalla più recente legislazione.

Interviene quindi il senatore Calì, il quale, nel dichiararsi concorde col professor Beretta Anguissola quanto all'adozione del « numero programmato » per l'accesso alla facoltà di medicina, pone alcune domande specifiche sul problema degli studi medici ed in particolare: quale sia il metodo più valido al fine di selezionare gli aspiranti alla facoltà di medicina, e quale sia il momento più indicato per attuare tale selezione; su quali aspetti e con quali prove debbano essere effettuate le verifiche durante il corso di laurea; se sia proponibile anche una verifica delle capacità didattiche dei docenti; se sia infine possibile modificare gli attuali contenuti dell'insegnamento riducendo le discipline specialistiche.

Ha quindi la parola il senatore Campus, il quale innanzitutto esprime il suo disappunto per il fatto che il Consiglio superiore di sanità sia escluso dalla discussione su molti problemi che avrebbe invece il compito e la capacità di affrontare, nonché per la mancanza di pubblicità dei lavori di questo organismo, rivolgendo un caldo invito al Governo affinché si provveda immediatamente in quest'ultima direzione.

Si sofferma poi sul problema delle convenzioni tra università, Regioni ed USL di cui all'articolo 39 della legge n. 833 del 1978, denunciando il fatto che troppo spesso le

esigenze della sanità vengano subordinate a quelle della didattica (talvolta consistenti nella necessità di trovare adeguata sistemazione ad un numero eccessivo di docenti); accenna poi all'esperienza della Sardegna in cui si è prevista la necessità dell'adeguamento delle facoltà di medicina al piano sanitario regionale per la creazione di nuove divisioni o reparti, ed auspica comunque una revisione del citato articolo 39.

Rileva infine come una delle principali cause della crisi della medicina sia data dall'enorme numero di studenti che non ha pari in alcun altro paese della CEE, fatto che rende urgentissima l'adozione del « numero chiuso ».

Il senatore Monaco, con riferimento alla mancata consultazione del Consiglio superiore di sanità in alcuni importanti occasioni, che è stata da più parti lamentata, chiede se il Consiglio non possa esprimere un parere di propria iniziativa.

Interviene infine il presidente Bompiani rilevando anzitutto che non è in discussione l'esistenza del Consiglio superiore di sanità quanto il suo coordinamento con l'Istituto superiore di sanità ed il Consiglio sanitario nazionale. All'Istituto superiore di sanità, spettano non solo compiti di verifica tecnica e di ricerca scientifica ma anche di consulenza verso il Ministro della sanità, il che fa sì che ci siano quindi due organi consultivi di natura tecnica.

Premesso che, nel rispetto della competenza primaria della Commissione pubblica istruzione in materia di formazione universitaria, la Commissione sanità non mancherà di promuovere le necessarie iniziative, rileva anzitutto il vasto consenso esistente sulla necessità di programmare il numero dei medici, di rivedere il *curriculum*, e di modificare le modalità didattiche.

Più complesso è il coordinamento tra la Università ed il sistema sanitario nazionale, che egli valuta debba avvenire attraverso il coordinamento dei rispettivi piani, salva la necessità, per le singole questioni concrete, di un più specifico coordinamento il quale, in base al decreto ministeriale 9 novembre 1982 di approvazione degli schemi tipo di convenzione, dovrebbe essere effettuato da

un comitato paritetico tra Università e Regioni, la cui mancata costituzione va denunciata come un grave inadempimento.

Ricordato che alla Camera dei deputati si sta svolgendo un dibattito su un disegno di legge che prevede l'istituzione di un diploma universitario per la formazione del personale infermieristico specializzato, richiama l'attenzione sull'esigenza di un migliore coordinamento tra le diverse sedi istituzionali, esprimendo forti riserve sull'impostazione di tale disegno di legge, alla quale egli contrappone l'indirizzo, già sembrato prevalere in altre sedi ed occasioni, volto ad inserire la formazione professionale dei paramedici nel quadro della riforma della scuola secondaria superiore.

Conviene poi sull'opportunità, già da molti rilevata, di una maggiore pubblicità degli atti del Consiglio superiore di sanità.

I rappresentanti del Consiglio superiore di sanità rispondono quindi ai quesiti dei membri della Commissione.

Il professor Guzzanti, rispondendo ad una domanda del senatore Botti, rileva che non è possibile allo stato attuale capovolgere la « piramide rovesciata » che raffigura la presente situazione del personale, in quanto esiste il numero chiuso per le scuole dei paramedici e non per la facoltà di medicina.

Alla senatrice Colombo Svevo risponde di avere scarsa fiducia nella possibilità di giungere in tempi brevi all'emanazione di una legge quadro, nella cui attesa si aggraverebbero i problemi esistenti.

Si sofferma poi sui problemi dei servizi ospedalieri osservando che il numero di sei posti letto ogni mille abitanti previsto dal progetto di piano sanitario nazionale sarebbe il più basso del mondo, e comunque assolutamente insufficiente, se dovesse essere onnicomprensivo, mentre risulterebbe quasi eccessivo qualora riguardasse solo i malati « acuti », e richiama quindi l'attenzione sull'esigenza di una rete ospedaliera di carattere socio-assistenziale per i lungo-degenti.

Il professor Zanella, accennato brevemente al problema degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, si sofferma sui problemi posti dall'applicazione dell'articolo 39 della legge n. 833, del 1978, il quale

prevede lo schema tipo di convenzione tra università e Regioni o USL, rilevando che tali convenzioni sono allo stato attuale il migliore degli strumenti possibili, in quanto prevedono il confronto tra l'Università e le strutture del Servizio sanitario nazionale al fine di verificare le difficoltà di accostamento dei programmi di entrambe.

Sui problemi della facoltà di medicina, premesse alcune considerazioni sulle cause dell'enorme aumento degli iscritti che si era verificato qualche anno fa (da individuarsi a suo avviso nelle alte retribuzioni immediate che tale facoltà garantiva anche a causa della scarsissima serietà dell'esame di Stato per l'abilitazione professionale), ed osservato anche che le strutture universitarie esplodono più per l'eccessivo numero dei docenti che per quello degli studenti, ritiene possibile una limitazione degli accessi fin dal prossimo anno accademico, se essa avverrà sulla base della capienza delle strutture esistenti (come avviene per le scuole di specializzazione) e non di una programmazione difficile a farsi.

Ha quindi la parola il professor Marletta, il quale valuta positivamente sia il rapporto del Consiglio superiore di sanità con le direzioni generali del Ministero, che quello con l'Istituto superiore di sanità, e fornisce alcune precisazioni di carattere normativo sulla pubblicità dei lavori del Consiglio superiore di sanità, che è prevista in taluni casi sotto la forma della pubblicazione degli atti.

Interviene infine il professor Beretta Anguissola, il quale, osservato come siano stati agevolmente superati i problemi relativi al rapporto tra Consiglio superiore ed Istituto superiore di sanità attraverso iniziative a carattere più personale che istituzionale, ritiene chiara la distinzione dei compiti tra i due organismi.

Valuta di fondamentale importanza l'introduzione del « numero chiuso » alla facoltà di medicina, esistente in quasi tutti i paesi del mondo, e ciò non solo per un problema quantitativo che viene spesso posto dall'Ordine dei medici suscitando talvolta nei politici il sospetto che ciò sia dovuto a preoccupazioni di carattere cor-

porativo, ma soprattutto per assicurare una adeguata preparazione ai futuri medici, altrimenti garantibile solo a condizione di aumentare il numero dei docenti, a sua volta insufficiente senza un'adeguamento anche delle strutture. Ritiene inoltre necessaria la riforma dell'attuale *curriculum* di studio, sfrondandolo tra l'altro di alcune materie che possono essere inserite nelle scuole post-universitarie, e modificando radicalmente le prove di esame, attualmente a carattere nozionistico e tali da non consentire una valutazione della maturità professionale del candidato, e che andrebbero concentrate in pochi momenti per non distrarre gli studenti dalla frequenza dei corsi. Ritiene anche possibile, rispondendo ad una domanda del senatore Cali, una verifica dei docenti, ma ritiene soprattutto necessario tenere conto dei nuovi metodi d'insegnamento elaborati dalla moderna pedagogia.

Fornisce poi alcuni dati relativi ai trapianti di cuore, dichiarando che il Consiglio superiore di sanità ha proprio ieri espresso parere favorevole a quattro delle nove domande di autorizzazione all'effettuazione di tali interventi presentate da altrettanti centri di cardiocirurgia (Padova, Milano, Roma e Napoli) a condizione che tali centri si trasformino in gruppi di circa quindici esperti in diverse discipline che dovranno seguire l'esecuzione del trapianto. L'autorizzazione dovrà valere due anni, con possibilità di revoca.

Rilevato inoltre l'obbligo che ha attualmente il Consiglio superiore di sanità di consegnare tutti gli atti relativi ai propri lavori al Ministro della sanità, osserva che, a suo avviso, qualora una sede istituzionale dell'importanza della Commissione sanità del Senato facesse presente al Ministro l'esigenza di conoscere tali atti, nulla osterebbe a ciò.

Al senatore Monaco risponde infine che il Consiglio superiore di sanità ha anche la possibilità di formulare proposte di propria iniziativa.

Il presidente Bompiani, invitati i rappresentanti del Consiglio superiore di sanità a fargli pervenire il materiale informativo

che possa risultare d'interesse per la Commissione, concludendo l'audizione ringrazia gli intervenuti sottolineando l'importanza del ruolo del Consiglio superiore di sanità all'interno del Servizio sanitario nazionale.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,30.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
BOMPIANI*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Istituto nazionale della previdenza sociale, il presidente dottor Ruggero Ravenna, il direttore generale dottor Luciano Fassari, nonché il professor Giovanni De Cesare, in qualità di esperto del settore sanitario.

La seduta inizia alle ore 17,10.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA RIFORMA SANITARIA (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE E DEL PROFESSOR GIOVANNI DE CESARE

Riprende l'indagine.

Dopo una breve introduzione del presidente Bompiani ed un intervento preliminare del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale dottor Ravenna, ha la parola il dottor Fassari, direttore generale dell'Istituto.

Egli fornisce innanzitutto un quadro riassuntivo degli adempimenti incombenti all'Istituto sulla base della legislazione vigente, in parte ereditati dagli enti mutualistici sciolti, in parte del tutto nuovi rispetto alle competenze che tali enti avevano in passato.

Si riferisce in particolare alle attività di accertamento e di riscossione dei contributi, a quella concernente l'erogazione delle prestazioni economiche e dei controlli. Que-

st'ultima attività tuttavia, egli dice, salvo casi di scarsa consistenza numerica, non ha avuto rilevanza, nemmeno per quanto riguarda gli aspetti sanitari dal momento che la normativa in materia ha attribuito competenze primarie al riguardo alle USL, le quali poi stipulano in proposito delle apposite convenzioni con l'INPS. Le modalità di collaborazione tra tali diversi organismi sono demandati ad un decreto interministeriale, alla cui predisposizione l'INPS sta collaborando e rispetto al quale si è registrata anche un'ampia disponibilità da parte delle Regioni.

Nel sottolineare la difficoltà che l'INPS incontra nel procedere ad adeguati controlli, per carenza di personale *ad hoc*, il dottor Fassari fa rilevare che l'Istituto dovrà definire al riguardo una linea organizzativa nuova che, entro breve tempo, sarà adottata a livello sperimentale a Reggio Emilia ed a Latina e che si tradurrà nell'impiego di un sistema di lettura ottica per i certificati medici onde acquisire una gran quantità di dati con meccanismi uniformi e di facile applicazione. Tale sistema, egli conclude, ha trovato il consenso delle Regioni, delle USL e delle categorie mediche.

Ha poi la parola il presidente Ravenna.

Egli pone all'attenzione una serie di problemi che ostacolano il buon andamento di gestione dell'Istituto: la differenziazione rilevante delle aliquote contributive di cui auspica l'unificazione; la grande mole di attività concernente i controlli ricadente sull'Istituto, con la conseguenza che occorre predisporre una organizzazione nuova che comporta problemi di personale e di tecnologia.

Fa quindi presenti le difficoltà derivanti all'Istituto dal blocco delle assunzioni e dalla disparità di trattamento riservata ai medici operanti nell'ambito dell'INPS con la conseguenza di un esodo massiccio di questi ultimi. Auspica in proposito l'equiparazione dei medici degli enti previdenziali a quelli degli altri settori sanitari, rilevando che è stato assunto un impegno in tal senso sia da parte del Ministero della sanità che da parte del Ministero della funzione pubblica.

Nell'accennare poi al problema delle prestazioni termali, prima di competenza dell'INPS e problema tuttora aperto, si sofferma a trattare la tematica dei rapporti tra l'Istituto e le USL rinviando a quanto espresso in argomento nel parere del CNEL che salvaguarda le prerogative dell'ente di previdenza.

Interviene poi il presidente Bompiani il quale invita gli ospiti a far acquisire alla Commissione una memoria scritta che, ad integrazione dell'esposizione orale, offra una panoramica sistematica sui rapporti tra l'INPS ed il Servizio sanitario.

Successivamente vengono posti dai Commissari ai rappresentanti dell'INPS taluni quesiti.

Il senatore Condorelli chiede precisi dati quantitativi sulle pensioni di invalidità, articolati territorialmente onde rilevare la differenza tra Nord e Sud. Domanda inoltre chiarimenti sulle modalità di accertamento dei contributi e sulla possibilità per l'ente di utilizzare l'apporto di altri organismi nell'attività medico-legale di verifica delle invalidità.

La senatrice Rossanda chiede di poter acquisire dati precisi sulla dimensione contributiva, ponendo altresì il quesito se l'attuale meccanismo di riscossione sia il più agile al fine di garantire adeguate entrate. Ella poi chiede ai rappresentanti dell'INPS una loro valutazione dell'area di erosione e di evasione contributiva e circa le possibilità di intervento o di tipo legislativo o sul piano amministrativo. Domanda infine un giudizio sull'ipotesi accelerata di fiscalizzazione totale.

Il senatore Melotto pone una serie di quesiti: se il nuovo sistema di contribuzione ha avuto incidenza sull'evasione; quali siano gli strumenti più adeguati per accelerare i tempi per l'espletamento di determinate attività dell'Istituto; quale natura rivesta la deliberazione dell'Istituto a proposito dell'accertamento dell'assenteismo. Egli infine domanda di poter acquisire dati sulla dimensione contributiva, disaggregati per fasce e per territorio, nonché chiarimenti sugli effetti di una recente pronuncia giudiziaria che ha sospeso le delibere riguardanti le desi-

gnazioni dei membri di taluni comitati regionali.

Il senatore Bellafiore chiede quali conseguenze abbiano avuto sul piano della funzionalità le modifiche apportate con frequenza alla configurazione dell'attività dell'Istituto.

Il senatore Trotta, nel far presente come il legislatore, successivamente alla legge di riforma sanitaria, abbia affidato all'INPS il compito della valutazione medico-legale relativa alla indennità pensionabile dal momento che l'ente erogatore deve essere quello stesso che valuta i requisiti necessari per la erogazione, chiede se una corretta applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 75 della legge n. 833 del 1978 sia sufficiente a dare al corpo dei medici dell'INPS una sua collocazione nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, risolvendosi così il grave problema della carenza da parte dell'Istituto di medici sempre più necessari in relazione ai nuovi compiti allo stesso Istituto affidati.

Il presidente Bompiani pone una serie di quesiti. Anzitutto sul tipo di strutturazione assunto dall'Istituto in seguito alla citata legge n. 833; poi sulla consistenza del personale e sulle carenze riscontrate. Egli chiede poi se la precedente normativa concernente l'INAM riguardi solo il prelievo dei contributi o la configurazione complessiva dell'Istituto e quali siano le procedure, frequenza e tempi di intervento nell'attività di controllo dell'assenteismo.

Il presidente Bompiani infine sollecita una valutazione circa l'ipotesi ventilata della non necessità della presenza dell'INPS nella complessa procedura riguardante l'acquisizione delle entrate da parte dello Stato, in modo da evitare — come sostenuto da qualche parte — gli attuali ritardi e le attuali difficoltà.

Ai quesiti posti risponde il dottor Ravenna.

Egli assicura che farà acquisire alla Commissione una documentazione ampia e sistematica su tutte le questioni sulle quali non sarà possibile fornire adeguate risposte nella seduta odierna.

Fa poi presente, per quanto riguarda le pensioni, che quelle di anzianità sono superiori di numero al Nord rispetto al Sud, data la maggiore occupazione presente nell'Italia settentrionale. Il rapporto invece, egli dice, tra popolazione attiva e pensioni di invalidità indica un'espansione di tali forme pensionistiche al Sud. Ritiene in proposito, tuttavia, che non siano state concesse illegittimamente pensioni di invalidità. Osserva che la normativa vigente consente interpretazioni molto soggettive che hanno favorito un notevole incremento di tali pensioni non contrastato, almeno fino a qualche tempo fa, dagli organi giudiziari che in passato hanno largamente accolto i ricorsi contro l'INPS che era stato molto rigoroso.

Ritiene pertanto indispensabile una modifica della normativa vigente. D'altra parte, egli aggiunge, riportare al sanitario la valutazione medico-legale dell'indennità comporta per l'INPS la dotazione di un corpo di medici preparato ed efficiente con conseguenti problemi di formazione professionale a carico dell'Istituto.

Nell'attuale situazione l'INPS, a suo avviso, dovrà servirsi di convenzioni esterne data la carenza di personale medico interno. Tale impostazione, tuttavia, transitoria e non prevalente, incontro l'ostilità della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici.

Per quanto riguarda l'evasione, il suo giudizio è che non si possa quantificare dal momento che la gran parte della stessa si ritrova nell'ambito dell'economia sommersa, sollecitata peraltro ad espandersi data la rilevante entità dei prelievi contributivi sulle retribuzioni. Comunque, egli dice, oggi l'INPS con il sistema dell'incrocio delle verifiche ha strumenti nuovi che permetteranno di arrivare a risultati ottimali non solo di ordine contributivo ma anche fiscale.

Accenna quindi ai problemi connessi all'erosione riconoscendo che il sistema di verifica ha subito dei ritardi. Si dichiara convinto sostenitore della fiscalizzazione generalizzata conformemente al dettato della legge n. 833 del 1978. Nel fornire quindi una serie di dati sulla consistenza del personale dipendente dell'INPS, sul bilancio di ge-

stione e sull'entità globale delle somme amministrative, egli fa presente che si può pretendere che l'Istituto agisca come un'azienda di servizi secondo criteri di managerialità ed efficienza solo se la legislazione che attribuisce competenze all'INPS prevederà tempi tecnici adeguati per l'applicazione delle disposizioni in essa contenute, onde consentire allo stesso ente di organizzarsi in maniera congrua.

A proposito di organizzazione egli accenna al decentramento effettuato, all'introduzione di un sistema informativo interno allo stesso istituto e non dato in appalto all'esterno come hanno fatto altri settori della pubblica amministrazione.

Chiarito l'atteggiamento dell'INPS, di piena disponibilità rispetto alle deliberazioni giudiziarie, si dice contrario a fare assumere dall'Istituto da lui presieduto aspetti di gigantismo. Osserva che taluni compiti oggi attribuiti all'INPS potrebbero essere espletati da altri organismi lasciando all'Istituto soltanto gli aspetti riguardanti la previdenza.

Quanto al problema delle cure termali occorre, egli dice, ridefinire il ruolo del termalismo che negli altri paesi è considerato un'investimento a breve termine per risparmiare nel lungo periodo.

Risponde quindi ai quesiti a lui posti il dottor Fassari.

Egli assicura innanzitutto che farà acquisire alla Commissione una documentazione completa sui quesiti posti dal senatore Condorelli. Illustra quindi dettagliatamente le modalità seguite dall'Istituto per gli accertamenti relativi all'invalidità e per le previsioni della stessa, esponendo le varie fasi che attengono agli accertamenti medici ed alle possibilità di ricorso amministrativo o giudiziario.

Nell'assicurare poi la disponibilità dell'Istituto a fare acquisire dati precisi circa la composizione dell'organico e la struttura organizzativa, il dottor Fassari osserva come sia opportuno per l'Istituto stipulare convenzioni, per quanto riguarda l'apporto dei medici, con l'INAIL, compresa la sua struttura poliambulatoriale, con le istituzioni ospedaliere e con quelle universitarie.

Ritiene che i tempi per effettuare la revisione delle indennità di invalidità dipendano dal notevolissimo flusso dei casi vecchi e nuovi. Fa notare come sia necessario riconoscere al medico impiegato presso l'INPS lo stesso trattamento riconosciuto ai medici del Servizio sanitario nazionale. Solo così, egli dice, l'Istituto potrà essere dotato di un corpo medico congruo nel numero e qualitativamente preparato.

Rileva poi che non si è ancora potuto realizzare il sistema della fiscalizzazione integrale previsto dalla legge n. 833 del 1978, e perciò si è finora procrastinato il vecchio sistema dei contributi mutualistici; pur tuttavia si sono potuti ugualmente realizzare importanti obiettivi grazie all'accentramento nell'INPS di un unico soggetto percettore sia dei contributi previdenziali che di quelli per l'assistenza sanitaria.

Dopo aver osservato che non si sono ancora realizzati i risultati sperabili nella ristrutturazione dell'Istituto, rileva che delle 47.000 unità di personale che sarebbero state previste prima del blocco delle assunzioni, l'INPS è intenzionato a non averne in organico più di 40.000 o al massimo 41.000, in quanto intende sfruttare i vantaggi che l'automazione comporta in termini di risparmio di manodopera. Attualmente sono impiegate nell'INPS circa 39.500 persone; perciò l'Istituto ha richiesto al Governo una deroga al blocco delle assunzioni per 3.000 unità. Illustrata l'attività che l'Istituto svolge nel campo della formazione e dell'aggiornamento del proprio personale, valuta ancora insufficiente l'attività che esso svolge ai fini del controllo dell'assenteismo, per la quale sarebbe necessaria una più fattiva collaborazione delle USL.

Si sofferma infine sul problema degli stabilimenti termali che attualmente le USL, modificando un precedente atteggiamento, preferirebbero che fosse l'INPS a gestire.

Il presidente Bompiani, ringraziati i rappresentanti dell'INPS per il contributo fornito li congeda.

Si passa quindi all'audizione del professor Giovanni De Cesare, docente di diritto amministrativo presso l'università di Roma.

Questi premette anzitutto che negli ultimi anni sia nella legislazione che nella dottrina e nella giurisprudenza si assiste ad una commistione tra il rapporto d'impiego pubblico e quello privato, notando che ciò può comportare il rischio che il personale a rapporto convenzionale col Servizio sanitario nazionale *ex* articolo 48 della legge n. 833 del 1978, in specie quello medico, finisca con l'entrare nei ruoli delle USL, stante alcuni orientamenti giurisprudenziali i quali da un lato riconoscono a tale rapporto il carattere di parasubordinazione e dall'altro ammettono che possa sussistere il rapporto di pubblico impiego anche senza un formale atto di nomina. A ciò si riallacciano effetti negativi sia sul piano della mobilità che su quello della diminuzione della spesa per il convenzionamento.

Ritiene poi estremamente difficile che si possano bandire i concorsi previsti dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 in quanto solo cinque Regioni hanno finora adottato una legge di attuazione di tale norma, ed un numero ancora inferiore di Regioni hanno una legge sui ruoli nominativi.

Esprime infine alcune considerazioni critiche sulle ingerenze attualmente esercitate dal Ministero del tesoro sul sistema sanitario, che ha la caratteristica di essere più tecnico che burocratico, ritenendo che ciò abbia tra l'altro causato un abbassamento qualitativo della ricerca scientifica.

Il presidente Bompiani, richiesto al professor De Cesare anche l'apporto della documentazione scritta a sua disposizione, auspica di potersi avvalere anche in altre occasioni della sua preziosa collaborazione. Vengono quindi posti alcuni quesiti.

Il senatore Melotto, premesse alcune considerazioni critiche sull'inquadramento del personale del Servizio sanitario nazionale negli schemi burocratici più tradizionali, denuncia anch'egli il rischio che il personale convenzionato divenga presto equiparato al pubblico impiego pur conservando alcuni vantaggi della libera professione. Auspica pertanto il superamento delle rigidità contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e la revisione alle

scadenze del contratto e delle convenzioni in una logica di responsabilizzazione degli addetti e di riqualificazione del servizio.

Rilevata poi l'impossibilità che hanno oggi le Regioni nell'effettuare i concorsi, auspica un ampliamento delle possibilità di delega dei concorsi alle USL, oggi previste solo per la qualifica più bassa, nonché un più ampio ricorso ai contratti a termine.

La senatrice Rossanda, prospetta l'opportunità di un decentramento dei ruoli e dei concorsi e di un meccanismo di facilitazione dei trasferimenti. Ritiene poi impossibile far scomparire qualsiasi forma di precariato. Propone poi uno svolgimento delle carriere a ruoli aperti.

Si sofferma infine sul problema della commistione tra rapporto d'impiego pubblico e privato, valutando non del tutto negativamente il rapporto di pubblico impiego.

Il senatore Botti, riallacciandosi al rilevato pericolo che si riconosca al rapporto di convenzionamento il carattere di pubblico impiego, chiede al professor De Cesare per quali motivi non sia attuabile la mobilità del personale, e se, una volta potenziati i presidi ospedalieri, non si possano rivedere i convenzionamenti esterni.

Il senatore Bellafiore chiede se l'incompatibilità con la libera professione per i medici convenzionati non potrebbe scongiurare il rischio di una stabilizzazione del rapporto con i medici convenzionati, di cui sono da paventare le conseguenze sulla spesa pubblica.

Il presidente Bompiani, espresse alcune perplessità sulla progettata sanatoria per il personale precario, che sarebbe la quarta che si succede nel tempo, domanda se non sarebbe possibile altro criterio che non la semplice entrata in ruolo. Valuta difficile l'introduzione di un contratto a termine per il personale sanitario, stante il suo tradizionale inquadramento nell'ambito del pubblico impiego.

Premesse poi alcune considerazioni sulle cause che possono portare ad una pubblicizzazione del rapporto del personale convenzionato, e che a suo avviso consistono nel gran numero di nuovi medici che si affacciano ogni anno sul mercato del lavoro

andando per lo più a gonfiare il numero dei convenzionati, chiede al professor De Cesare come sia giuridicamente concepibile un *tertium genus* di medico convenzionato diverso sia dal pubblico dipendente che dal libero professionista.

Il professor De Cesare affronta il problema della sanatoria mettendo in evidenza le difficoltà che derivano dall'esistenza di numerose situazioni diverse tra loro per una stessa figura professionale. Sul problema dei medici convenzionati osserva che, per evitare il rischio di un loro inquadramento in ruolo, occorre che cessi da parte dell'Amministrazione l'attuale imposizione di obblighi che li rendono sempre più simili a dei lavoratori dipendenti.

Nota poi che sarebbe auspicabile una diminuzione della spesa per il convenzionamento con gli specialisti in seguito all'istituzione di presidi ospedalieri, ma che nella pratica ciò non accade. La spesa per il convenzionamento diminuisce invece nel settore della diagnostica a seguito della creazione di strutture pubbliche in tale campo.

Osserva poi che sarebbe oggi utopistico abolire i ruoli andando verso l'adozione del modello del contratto a tempo indeterminato, mentre sarebbe possibile una doppia modulazione consistente nel rapporto di pubblico impiego per alcuni soggetti, e nel contratto di prestazione d'opera a tempo in-

determinato per altri, come era in fondo previsto dalla legge ospedaliera del 1938, in base alla quale solo il primario era un pubblico dipendente.

Sul problema dei concorsi auspica una maggiore fantasia nella legislazione, in quanto mentre il concorso regionale può essere uno strumento valido per l'assunzione dei dirigenti amministrativi, per il personale ausiliario è più opportuna l'assunzione attraverso le liste del collocamento, ed infine per i medici e per il personale infermieristico sarebbe più adeguato trasferire le competenze alle USL.

Per incrementare la mobilità del personale non vede altro metodo che le incentivazioni economiche ai dipendenti da trasferire.

Dichiara infine che risponderà per iscritto agli altri quesiti postigli dalla Commissione.

Il presidente Bompiani, nel dichiarare conclusa l'audizione del professor De Cesare, rileva come i problemi appena trattati dovranno essere riconsiderati in un prossimo futuro anche in sede di approvazione del disegno di legge di sanatoria e di un'eventuale modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 20,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
SIGNORELLO

La seduta inizia alle ore 11,30.

Il Presidente avverte che, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del regolamento della Commissione, la stampa e il pubblico possono seguire, in separati locali, lo svolgimento della seduta attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Fa presente che i Presidenti delle Camere hanno esaminato le questioni insorte nel corso della riunione della Commissione del 31 gennaio scorso che egli aveva loro esposte. Al riguardo — riaffermati i propri poteri in ordine al funzionamento e all'attività delle Commissioni bicamerali, compresa quella per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi — hanno convenuto che, nel caso di specie, non vi è luogo a decisioni di loro competenza.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUI DOCUMENTI PRESENTATI NELLA SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1984

Il deputato Borri fa riferimento al documento presentato dalla sua parte politica il 31 gennaio scorso, rilevando che la Democrazia cristiana ha voluto con esso dare il senso di un effettivo cambiamento nei metodi da seguire per l'elezione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della RAI. Dà quindi lettura di una proposta di risoluzione sostitutiva del documento già presentato, che dichiara di ritirare. Precisa che il Gruppo della Democrazia cristiana intende confermare le posizioni precedentemente espresse e nello stesso tempo consentire, attraverso una formulazione più

articolata della sua posizione, un dibattito costruttivo da svolgersi dopo le comunicazioni del Presidente.

Il testo è del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

preso atto delle dichiarazioni rese dall'azionista nel corso dell'ultima assemblea della concessionaria,

considerata la necessità, ormai da tutti avvertita, di una gestione del servizio pubblico radiotelevisivo libera da condizionamenti di parte o da meccanismi formali che possano apparire, a torto o a ragione, di segno lottizzatorio nella formazione dell'organo di amministrazione della concessionaria,

valutata l'ampia convergenza delle forze politiche sulla necessità di realizzare una riforma della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro di un sistema complessivo che in questi anni è andato radicalmente mutando,

ritenuto che, peraltro, si impone un intervento d'urgenza volto a garantire un'amministrazione della concessionaria che superi in radice gli inconvenienti connessi alla disciplina attualmente in vigore e superi, d'altra parte, sia le incertezze legate alla pura *prorogatio* di un consiglio da tempo scaduto e da tempo incompleto, sia i rischi derivanti dal completamento della procedura di rinnovo del consiglio di amministrazione, parzialmente avviata, e peraltro con efficacia sospesa,

considerato che, in relazione alle risultanze dell'ultimo bilancio consuntivo, non ricorrono le condizioni di cui all'articolo 12 della legge n. 103 del 1975,

richiamati i principi ripetutamente formulati dalla Corte costituzionale,

visto l'articolo 2461 del codice civile che, per le società d'interesse nazionale, ri-

mette alle leggi speciali la disciplina particolare circa la gestione sociale,

ritenuto che ricorrono le condizioni per un intervento governativo d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, attesa la necessità di assicurare ad un servizio di preminente interesse pubblico pienezza di iniziative, e attesa altresì l'esigenza di superare i pericoli connessi ad una persistente situazione di stallo;

sollecita il Governo ad emanare un decreto-legge che tenga conto dei seguenti principi:

nomina di un amministratore straordinario della concessionaria per una durata predeterminata, sufficiente a consentire al Parlamento un articolato intervento legislativo per una regolamentazione complessiva dell'intero sistema radiotelevisivo;

affidamento all'amministratore straordinario dei poteri di rappresentanza sociale nonché di garanzia della linea editoriale e della strategia complessiva della concessionaria, specie per quanto si riferisce alla predisposizione del bilancio preventivo e consuntivo, alla fissazione di eventuali piani di investimento, all'approvazione degli schemi di trasmissione, alla determinazione delle linee generali di politica contrattuale e di politica del personale;

affidamento alla direzione generale della responsabilità della conduzione ordinaria dell'azienda, in particolare con riferimento alla gestione unitaria delle risorse e del personale ed alla gestione unitaria dell'offerta pluralistica di programmazione;

riconferma dei poteri di indirizzo e di vigilanza della Commissione parlamentare nonché dei poteri volti a garantire il diritto di accesso al mezzo radiotelevisivo e l'equilibrata presenza di tutte le forze politiche nelle trasmissioni legate a vicende elettorali;

nomina, da parte esclusiva dell'assemblea dei soci, di un collegio sindacale, con i poteri propri al medesimo riconosciuti dal codice civile;

abrogazione delle norme della legge n. 103 del 1975 incompatibili con i predetti principi, ovvero suscettibili di riconsiderazione in rapporto alle norme costituzionali.

Quanto sopra premesso, la Commissione:

a) sospende il punto all'ordine del giorno relativo alla elezione dei membri del consiglio di amministrazione della RAI;

b) invita il Governo ad un'immediata riconsiderazione delle fonti di entrata della concessionaria, rimaste da tempo immutate nonostante il vertiginoso incremento dei costi all'interno di un mercato ad alta concorrenzialità;

c) sollecita la Sottocommissione per gli indirizzi generali a proporre alla Commissione plenaria un documento inteso a sottolineare la continuità d'azione della concessionaria e l'opportunità di una significativa opera di razionalizzazione del modello produttivo e di ristrutturazione degli apparati interni ».

Il deputato Servello, rilevato che la RAI si trova in una situazione di stallo, con un consiglio di amministrazione scaduto nel giugno dell'anno scorso, con alcuni consiglieri dimissionari per incompatibilità, mentre il nuovo consiglio è stato rinnovato parzialmente da parte dell'IRI, con i metodi della lottizzazione partitica, ritiene che esista una larga convergenza tra le forze politiche per l'elaborazione di una legge organica sulla emittenza radiotelevisiva, pubblica e privata, per il cui varo sono prevedibili tempi non brevissimi.

In questo lasso di tempo taluni ipotizzano un'inaccettabile *prorogatio* dello scaduto ed incompleto consiglio di amministrazione, altri il rinnovo con il vecchio metodo spartitorio. Il MSI-Destra nazionale ritiene, al contrario, che la sola via percorribile sia quella di un decreto-legge che preveda il commissariamento, con la nomina di un responsabile della RAI da identificare in una personalità che, per le sue capacità imprenditoriali e manageriali, rappresenti il segno di un nuovo corso nella gestione dell'ente radiotelevisivo di Stato.

Il decreto-legge potrebbe contenere già alcune norme di modifica della legge n. 103 del 1975, specie in ordine ad alcune norme giudicate insensate, che attribuiscono alla Commissione di vigilanza il potere di inter-

ferire o condizionare decisioni proprie dell'azienda, speciale per quanto si riferisce alle testate ed alle direzioni operative.

Per questi motivi i rappresentanti del MSI-destra nazionale, preso atto che il gruppo della Democrazia cristiana ha ritirato il proprio documento presentato il 31 gennaio scorso, lo fanno proprio e chiedono che sia votato al fine di verificare l'effettiva volontà politica rispetto ad atteggiamenti propagandistici che sembrano riconducibili ad una polemica di sapore pregressuale.

Il Presidente dà atto che molti commissari chiedono la parola.

Nessuno facendo osservazioni, si apre un dibattito.

Il deputato Vacca chiede precisazioni in ordine all'atteggiamento del Gruppo DC che fra l'altro — con un documento di cui egli non è ancora in possesso — sembra, anche se inconsapevolmente, aver imboccato la via procedurale di una questione sospensiva.

Il deputato Bernardi Antonio preannuncia, a nome della sua parte politica, la presentazione di un documento, che potrebbe essere discusso dopo le comunicazioni del Presidente, che è del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare di vigilanza,

udite le comunicazioni del Presidente,

ritiene utile convocare il presidente dell'IRI Romano Prodi, il presidente della RAI Sergio Zavoli ed il direttore generale Biagio Agnes, per audizioni che consentano di acquisire tutti gli elementi utili per il dibattito e le successive deliberazioni.

Tali audizioni si rendono ancor più necessarie dato l'emergere di forti contraddizioni tra quanto dichiarato dal professor Prodi dinanzi alla Commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale, da cui è emerso un *deficit* della RAI per il 1983 di circa 60 miliardi, e quanto invece affermato dal consiglio di amministrazione della RAI, che sostiene essere la situazione finanziaria dell'azienda — ed in particolare il bilancio del 1983 — solida, e sostanzialmente in pareggio ».

Rileva con preoccupazione il clima confuso e sussultorio che l'andamento dei lavo-

ri della Commissione sta assumendo a causa dell'atteggiamento assunto dal gruppo della democrazia cristiana, il quale ha innalzato una improvvisata bandiera antilottizzatrice senza in realtà compiere atti significativi in questo senso, come potrebbe essere quello di promuovere un'iniziativa legislativa. In questo modo si permette al gruppo del MSI-destra nazionale di inserirsi fin troppo facilmente nel gioco. Preannuncia il voto contrario sul documento fatto proprio dal deputato Servello e dal senatore Pozzo.

Il deputato Dutto, riferendosi al documento presentato dalla sua parte politica il 31 gennaio scorso, dichiara di ritirarlo; preannuncia una proposta di risoluzione che sarà presentata dopo le comunicazioni del Presidente e si dice non contrario a promuovere audizioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della RAI, nonché del Presidente dell'IRI, per far luce sulle note vicende. Tiene a sottolineare le diversità tra il documento presentato dalla sua parte politica e quello della democrazia cristiana, ora ritirato e sostituito con quello testè illustrato dal deputato Borri. Infatti il gruppo repubblicano è ancora dell'avviso che un'amministrazione straordinaria della concessionaria possa trovare un valido supporto nel meccanismo previsto dall'articolo 12 della legge di riforma, anche alla luce di recenti prese di posizione di componenti il collegio sindacale e dell'azionista.

Il deputato Borri sottolinea che la linea della democrazia cristiana non registra alcun arretramento; c'è solo la ferma intenzione di provocare una serena e approfondita discussione fra i Gruppi. Si vuole porre fine alla consuetudine di gridare alla lottizzazione dopo avervi partecipato; si vogliono promuovere iniziative chiare — come auspica sia quella che il Governo ha in animo di intraprendere — anche allo scopo di definire finalmente compiti e ruoli dell'organo di gestione e dell'organo parlamentare. Di fronte ad una situazione eccezionale occorrono iniziative adeguate. A suo modo di vedere, l'iniziativa legislativa di un Gruppo parlamentare, in modo consapevole o no,

in questa fase, si traduce in una spinta dilatoria, mentre la DC è per accelerare i tempi.

Preannuncia l'astensione della sua parte politica sul documento d'anzì ritirato e fatto proprio dai rappresentanti del MSI-DN, rifacendosi alle considerazioni svolte nel momento in cui ha presentato il documento sostitutivo.

Il deputato Tempestini dichiara che il Gruppo socialista, già contrario alla proposta del Gruppo democristiano presentata il 31 gennaio scorso — che giudica di carattere propagandistico, comunque non chiara e atta solo a complicare le cose — conferma la propria contrarietà ora che il documento è fatto proprio da altra parte politica. Non sono strumenti disinvolti ed affrettati quelli giusti per rimuovere la situazione di stallo: la strada è quella di modificare con urgenza la legge n. 103 del 1975. Rilevato che è più che mai necessario rimettere sul giusto binario l'attività della Commissione, ribadisce l'orientamento della sua parte politica a passare senza ulteriore indugio all'ordine del giorno e pertanto non ha difficoltà a ritirare il documento da lui presentato il 31 gennaio scorso.

Il deputato Battistuzzi ribadisce la contrarietà della sua parte politica ai documenti presentati il 31 gennaio scorso, sia da parte del gruppo repubblicano, sia da quello democristiano: quest'ultimo si basa sostanzialmente sulla valutazione secondo cui è inutile procedere alle elezioni all'ordine del giorno. Ritiene poi, nel merito, che tutte le polemiche sulle lottizzazioni hanno una loro storia e reputa opportuno aprire, dopo le comunicazioni del Presidente, un dibattito per verificare fra i gruppi parlamentari chi mostra una buona memoria e chi no.

Il senatore Milani Eliseo è decisamente contrario alle ipotesi di commissariamento. Anche il nuovo documento della democrazia cristiana si muove su un binario errato. Il gruppo della sinistra indipendente ha presentato una proposta di risoluzione che, nell'ambito della normativa vigente, modifica il meccanismo dell'elezione dei componenti

il consiglio, rendendo pubblici i criteri adottati attraverso la predisposizione di rose di nomi corredati da dettagliate note biografiche. In questo modo si potrebbe proficuamente procedere alle elezioni all'ordine del giorno; del resto, attende di conoscere il punto di vista del Presidente della Commissione sui rapporti intercorsi con il Presidente dell'IRI. Stigmatizza i comportamenti di quanti enfatizzano le difficoltà economiche dell'azienda, propalando dati inesistenti, né ritiene sostenibile la tesi di chi pensa all'applicabilità dell'articolo 12 della legge di riforma; anzi la RAI, dopo l'adeguamento delle entrate pubblicitarie per l'anno in corso, può definirsi un'azienda sana.

Conclude rilevando l'urgenza di nuovi indirizzi generali per la RAI, in un momento politico assai delicato, che impegnino, fra l'altro, il servizio pubblico ad un'informazione scrupolosa ed attenta; per il momento la RAI deve sentirsi vincolata al rispetto delle direttive già emanate.

Il deputato Massari non vede una valida ragione per prolungare la discussione sui documenti preliminari rispetto all'ordine del giorno presentati il 31 gennaio scorso. Ritiene che si debba passare senz'altro all'ordine del giorno.

Il deputato Aglietta rileva con amarezza come sia facile constatare che la più parte della Commissione è interessata, al di là delle intenzioni di facciata, a prorogare la durata del consiglio di amministrazione già scaduto ed a proseguire nell'attuale inverosimile situazione di stallo in vista degli imminenti congressi dei partiti e delle elezioni europee. Perseguendo questi fini, la Commissione fa tutto meno che il proprio dovere, dimenticando le proprie responsabilità in una situazione caratterizzata da un'informazione del servizio pubblico che, totalmente incontrollata, è ormai giunta ad un incredibile livello di degrado.

Il deputato Servello chiarisce il senso della posizione della sua parte politica, che vuole verificare le reali intenzioni della Democrazia cristiana che, dopo aver sbandierato l'ipotesi del commissariamento, dichiara ora

di astenersi su un documento prima presentato e poi ritirato. Del resto, da un'attenta lettura del documento sostitutivo presentato dal deputato Borri non rinviene una posizione sostanzialmente diversa dalla precedente.

Il voto di astensione del Gruppo della democrazia cristiana fa presumere che il documento fatto proprio dalla sua parte politica sarà probabilmente respinto; in tal modo sarà di fatto, se non anche formalmente, pregiudicata la sorte del nuovo documento testè presentato dal Gruppo democristiano, con inevitabili conseguenze negative.

Il deputato Occhetto, richiamandosi all'ordine della discussione, esprime preoccupazioni per le scelte procedurali adottate dalla Presidenza. Ritiene che la probabile reiezione del documento fatto proprio dal Gruppo del MSI-DN renderà inammissibile, per larga parte del suo contenuto, la proposta di risoluzione testè illustrata dal deputato Borri. È più che mai necessario non perdere le occasioni per approfondire il confronto sulle posizioni delle parti politiche, essendo, fra l'altro, evidente che chi respinge l'ipotesi del commissariamento non è affatto favorevole alla proroga dei poteri del consiglio di amministrazione scaduto.

Il Presidente, dato atto che i rappresentanti dei Gruppi socialista e repubblicano hanno ritirato i documenti presentati nella seduta del 31 gennaio scorso, pone in votazione il documento preliminare rispetto allo svolgimento dell'ordine del giorno presentato nella stesa seduta dal deputato Borri, successivamente ritirato, indi fatto proprio dal deputato Servello e dal senatore Pozzo.

Non è approvato.

Il Presidente ritiene quindi di poter procedere allo svolgimento della propria relazione precisando che sono tuttora pervenute alla Presidenza, nell'ordine, una proposta di risoluzione dei senatori Fiori e Milani (cui quest'ultimo ha fatto riferimento nel suo intervento), la proposta di risoluzione del deputato Borri già illustrata, ed una terza proposta di risoluzione, anch'essa già illustrata, del deputato Bernardi; su ciascuna di esse si potrà aprire la discus-

sione, dopo la sua relazione, nella fase procedurale opportuna.

Segue una serie di richiami al regolamento e all'ordine delle discussioni e vengono espresse contrastanti valutazioni sulla proponibilità e sull'ammissibilità delle proposte di risoluzione presentate, con particolare riferimento a quella del deputato Borri.

Intervengono ripetutamente i senatori Lipari e Ferrara Maurizio ed i deputati Bubbico, Battistuzzi, Dutto, Borri, Bernardi Antonio, Aglietta, Tempestini, Servello e Occhetto. Quest'ultimo — ribadita l'esigenza di evitare scelte procedurali tali da favorire le contrapposizioni nette e da impedire il confronto tra le parti, necessario per valorizzare gli elementi di novità che si possono già intravedere — coglie l'occasione per stigmatizzare l'inammissibile linea informativa delle testate radiotelevisive, che hanno praticamente cancellato la CGIL nel dare conto della trattativa sul costo del lavoro sviluppata in questo periodo.

Il Presidente riassume i termini della discussione e, constatati i differenti orientamenti emersi fra i commissari, propone una breve sospensione della seduta.

Il deputato Servello aderisce alla proposta del Presidente.

La Commissione concorda.

La seduta è sospesa alle ore 14 e viene ripresa alle ore 14,40.

Il Presidente fa riferimento in particolare alla parte della proposta di risoluzione del deputato Borri che recita:

«... Quanto sopra premesso la Commissione:

a) sospende il punto all'ordine del giorno relativo alla nomina dei membri del Consiglio di amministrazione della RAI; ...;

Invita il gruppo della democrazia cristiana a valutare l'opportunità di ritirare, nell'attuale fase procedurale, il documento presentato nell'odierna seduta.

Il deputato Borri, a nome della sua parte politica, ritiene anzitutto che il documento ben potrebbe essere posto in votazione prima di passare al terzo punto all'ordine del giorno, che reca l'elezione di componenti il consiglio di amministrazione ed il collegio

sindacale della RAI, ai sensi degli articoli 8 e 23 della legge n. 103 del 1975.

Tuttavia, anche per favorire un costruttivo confronto fra le parti politiche e riservandosi di presentare l'identico documento in una fase successiva dei lavori della Commissione, dichiara di ritirarlo.

Dopo brevi interventi del senatore Cassola, che propone un aggiornamento dei lavori della Commissione, e dei deputati Servello,

Bubbico, Vacca e Aglietta, il Presidente toglie la seduta e avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani mattina, giovedì 16 febbraio, in ora da stabilire, con all'ordine del giorno comunicazioni del Presidente e elezione di componenti il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale della RAI, ai sensi degli articoli 8 e 23 della legge n. 103 del 1975.

La seduta termina alle ore 15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RI-
STRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDU-
STRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTE-
CIPAZIONI STATALI

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
NOVELLINI

*Intervengono il presidente dell'ENI pro-
fessor Reviglio e il sottosegretario di Sta-
to per le partecipazioni statali Giacometti.*

La seduta inizia alle ore 11,20.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENI IN
RELAZIONE ALL'ESAME DEL PROGRAMMA
PLURIENNALE DI INTERVENTO DELL'ENTE

In una breve introduzione il Presidente Novellini dà atto al professor Reviglio di aver assicurato per tempo l'invio alla Commissione, insieme al Ministero, di un documento di aggiornamento al programma pluriennale dell'ENI.

Il presidente dell'ENI nella sua esposizione dichiara che nella nota di aggiornamento vengono considerate le iniziative adottate nel secondo semestre del 1983 ed in essa è altresì rispecchiata l'evoluzione economico-finanziaria dell'Ente negli ultimi mesi. Il programma d'investimenti per il periodo 1984-1986 prevede un aumento di circa 2.600 miliardi rispetto alle previsioni contenute nella relazione programmatica. È in particolare da sottolineare a questo fine il costante incremento del margine disponibile che passa da 2.000 miliardi del 1982 ai 3.300 del 1983 ai 4.700 del 1984, agli oltre 5.200 miliardi del 1985 e del 1986. Per quanto attiene ai dati sull'indebitamento del gruppo, l'andamento del 1983 segna una battuta d'arresto rispetto al ritmo crescente degli anni precedenti e per la fine del periodo considerato ci si attende una ridu-

zione di circa 500 miliardi rispetto al livello raggiunto nello scorso anno.

Sul totale dell'indebitamento ha negativamente influito il peggiorato rapporto di cambio lira-dollaro. Il gruppo sta comunque praticando una politica di riduzione del rischio dovuto al corso monetario internazionale, spostando i debiti dal dollaro ad altre valute.

Il conto economico del gruppo prevede una progressiva riduzione del deficit di gestione per arrivare ad un utile di 619 miliardi nel 1986. Il professor Reviglio dichiara che sulla base della positiva evoluzione della situazione economico-finanziaria dell'ENI è stato possibile contenere la richiesta di fondo di dotazione entro la somma di 4.700 miliardi per il periodo 1984-86, dovuta per lo più al fabbisogno dei settori di crisi (chimico, minero-metallurgico, meccano-tessile e tessile). Gli oneri finanziari, che attualmente rappresentano una percentuale intorno al 4,6 rispetto al fatturato, dovrebbero attestarsi ad un livello ancora inferiore di circa lo 0,5 per cento.

Il Presidente dell'ENI passa quindi ad esaminare le direttrici d'azione nei singoli settori d'intervento. Energia e chimica sono i campi nei quali l'Ente è fortemente impegnato e che maggiormente risentono di tensioni dovute alla modifica in atto nella divisione internazionale del lavoro. Saranno incrementate le azioni rivolte a promuovere una diversificazione geopolitica delle fonti di approvvigionamento di idrocarburi; è stato inoltre elaborato un piano di raffinazione che comporta la chiusura delle raffinerie non competitive ed è stato predisposto un sistema di razionalizzazione della rete distributiva. Nel settore del gas sarà perseguita la tendenza all'aumento dell'importanza di questa fonte. La mancanza di adeguati accordi di approvvigionamento con l'ENEL ha comportato un freno all'espansione del mercato carbonifero. Nel settore chimico il professor Reviglio ribadisce le direttive dell'Ente ver-

so una serie di interventi riguardanti l'acquisizione di materie prime, la concentrazione della produzione degli impianti più competitivi, la ricerca e il potenziamento dell'assetto commerciale.

In campo minerario non si prevedono a breve possibilità concrete di pervenire ad una situazione di riequilibrio economico: il costo del mantenimento degli attuali impianti estrattivi ascende infatti ad alcune centinaia di miliardi. Nella metallurgia il programma prevede il completamento di un nuovo impianto per lo zinco a Porto Vesme, la progettazione di un nuovo impianto per il piombo e la ricerca di una partecipazione all'attività di una società internazionale in grado di fornire una quota rilevante del fabbisogno di minerali.

Nei settori tessile e meccano-tessile vengono confermate le linee programmatiche rivolte alla concentrazione delle risorse nelle aree suscettibili di riequilibrio economico e nelle produzioni maggiormente qualificate.

Il Presidente dell'ENI fornisce infine alcuni dati analitici relativi alla allocazione degli investimenti nei vari settori di intervento dell'Ente. Sono in aumento gli investimenti delle società AGIP spa e SNAM, mentre sono in regresso gli investimenti dell'AGIP-Carbone, dell'ENI-Chimica e della SAMIM. L'Ente persegue inoltre un programma aggiuntivo di investimenti per 1.500 miliardi destinato a nuove attività di sviluppo ed al riassorbimento delle eccedenze di personale nei vari settori derivanti dai processi di razionalizzazione in atto. Il professor Reviglio conclude la sua esposizione segnalando l'esigenza imprescindibile di osservare nella conduzione dell'Ente il vincolo di economicità previsto dallo statuto.

Il senatore Massimo Riva chiede al presidente dell'ENI notizie sulla situazione dell'indebitamento e sui tassi di interesse praticati sui debiti in valuta. Vuole altresì conoscere l'orientamento dell'Ente verso una dilatazione dei campi di attività in particolare nel settore dell'informatica. Oggetto di approfondimento mediante una specifica documentazione scritta sono poi, a richiesta dell'oratore, gli ulteriori quesiti

riguardanti: 1) gli oneri assunti per contratti di forniture petrolifere stipulati in un momento anteriore all'assunzione della presidenza da parte del professor Reviglio; 2) certe operazioni finanziarie effettuate all'estero con il Banco Ambrosiano, nonché l'organizzazione dell'ENI in campo internazionale; 3) un'indicazione analitica dei costi e dei ricavi registrati nell'acquisizione di imprese nel settore chimico; 4) i criteri seguiti nell'assegnazione delle cariche dirigenziali interne al gruppo.

Il senatore Colajanni domanda a sua volta di conoscere la data di ingresso in carica dei consiglieri di amministrazione delle società direttamente o indirettamente controllate dall'ENI e con capitale superiore a venti milioni. Egli chiede altresì, di disporre di un documento in cui vengano individuate tutte le cariche sociali del gruppo con le rispettive competenze.

L'onorevole Pumilia, relatore sul programma di investimento dell'ENI, dichiarando il proprio sostegno alle iniziative intraprese dall'Ente in direzione del risanamento dei settori in crisi, richiede maggiori informazioni sui campi di tecnologia avanzata che il gruppo intende sviluppare, nonché sui ruoli rispettivi delle società INDENI e dell'agenzia di sviluppo regionale sarda. Giudica opportuno un giudizio del presidente dell'ENI sul grado di coordinamento tra le attività dell'Ente e le attività di altri organismi pubblici e privati e sul grado di professionalità della dirigenza nel settore chimico dell'Ente. Interroga infine il professor Reviglio sull'eventuale utilità di una modifica dello statuto.

Il presidente dell'ENI chiarisce che circa il quaranta per cento del debito del gruppo è stato contratto in dollari, entità in progressiva diminuzione considerata la politica di riduzione del rischio valutario di cui si è già fatto cenno. Si riserva di fornire elementi più precisi sui costi delle operazioni di prestito in valuta, pur tenendo conto che il gruppo riesce solitamente a contrarre tali prestiti ai tassi più vantaggiosi esistenti sul mercato. Circa l'espansione in campi di attività ritenuti non tradizionali, fa presente che sull'ENI è stato fatto ricadere l'obbligo di risa-

nare comparti disparati (chimico, tessile, minerario, metallurgico). Il risanamento dei complessi così acquisiti impegna nella ricerca di attività sostitutive, allo scopo di limitare al massimo le perdite di occupazione. In particolare, nel settore chimico risulta oltremodo circoscritta la possibilità di individuare attività sostitutive, ma nonostante ciò l'Ente è impegnato in una serie di ristrutturazioni che prevedono riduzioni di personale, previa contrattazione con i sindacati.

L'ingresso di una società del gruppo nel campo dell'informatica è giustificato sulla base della normativa vigente, che prevede per la pubblica amministrazione la stipula esclusiva di contratti con imprese pubbliche. L'ENI-Data era una società fornitrice interna del gruppo; per migliorarne la qualità dei servizi e l'efficienza si è ritenuto opportuno rivolgerne l'attività anche verso l'esterno. In quest'ottica si spiega l'accordo con una società della Banca nazionale del lavoro, operazione che non è stata ancora autorizzata dal Ministro per le partecipazioni statali. In passato l'ente petrolifero ha dovuto sopportare costi gravosi per assicurare il necessario approvvigionamento del paese. In una situazione di mercato mutata la presidenza del gruppo sta svolgendo ogni sforzo per dirigere gli acquisti verso quei paesi il cui interscambio con l'Italia presenta la necessità di un riequilibrio.

Circa la struttura finanziaria estera dell'Ente, il professor Reviglio consegna alla Commissione un apposito documento. Le operazioni finanziarie concluse con società legate al Banco Ambrosiano hanno comportato per l'Ente perdite nell'ordine di circa 160 milioni di dollari, per cui l'Ente medesimo è interessato alle ipotesi di concordato che sono attualmente in corso di definizione. Operazioni analoghe non saranno comunque più possibili nel futuro, perchè l'Ente ha impartito precise disposizioni contrarie. I costi connessi all'acquisizione di imprese nel settore chimico saranno indicati in un apposito documento che farà recapitare alla Commissione.

La questione delle nomine interne al gruppo è stata oggetto di interventi di ca-

rattere parlamentare oltre che di varie insinuazioni. È tradizione dell'ENI sciogliere il rapporto di impiego con i propri dirigenti al loro compimento del 60° anno di età; talvolta tuttavia accade che l'Ente consideri opportuno assegnare a queste persone cariche di carattere amministrativo, oppure consulenze a tempo determinato. Da ultimo sono state elaborate regole obiettive per l'affidamento di tali incarichi di consulenza. Facendo quindi presente che l'ultimo cambio di presidenza ha determinato un limitatissimo inserimento di nuovo personale dirigente, il professor Reviglio assicura che la giunta dell'ENI si è dimostrata particolarmente rispettosa dell'autonomia delle società capo-settore in relazione alle nomine di loro competenza.

Le attività del gruppo in direzione dei comparti a tecnologia avanzata saranno approfondite in una documentazione scritta che farà pervenire alla Commissione. Avverte che sul ruolo dell'INDENI è aperta la discussione all'interno della giunta esecutiva, dove si stanno confrontando due diversi orientamenti. All'agenzia regionale sarda partecipano in forma paritaria l'ENI e la GEPI: è auspicabile pertanto che i due azionisti trovino i capitali necessari per assicurare il rilancio dell'attività di tale organismo. Dichiarò poi che le relazioni esterne del gruppo sono improntate a spirito di grande collaborazione, in particolare con la presidenza dell'IRI; analogo metodo è osservato nei rapporti con l'imprenditoria privata. Per quanto riguarda il vertice di ENI-Chimica il professor Prodi dà atto dell'indiscutibile professionalità che contrassegna tali dirigenti. È comunque in corso un processo di innovazione che determina qualche tensione, ma non di particolare acutezza, per quanto concerne i quadri della società.

Il professor Reviglio esclude infine la necessità di procedere a breve termine ad una modifica dello statuto dell'ENI, pur restando tutt'ora aperta la questione relativa all'assetto del settore petrolifero.

L'onorevole Viscardi, quale primo firmatario di una interrogazione riguardante i criteri seguiti nelle nomine interne al gruppo, si rammarica con il professor Prodi per i

rilievi da questi fatti nei confronti di un legittimo atto di controllo parlamentare. Risponde il presidente dell'ENI, chiarendo che non era sua intenzione contestare una facoltà appartenente a tutti i parlamentari, bensì quella di contribuire a sfatare certe insinuazioni apparse sulla stampa.

SULLA SITUAZIONE DELL'EFIM

L'onorevole Marrucci richiama l'attenzione dei presenti su un'iniziativa da lui adottata insieme ad altri colleghi del gruppo comunista, in conseguenza delle dimissio-

ni del presidente dell'EFIM professor Fiacavento, nonché sulle interpretazioni circolate intorno alle ultime vicende riguardanti il gruppo Agusta, come anche sulla possibile sostituzione del presidente dimissionario. Egli auspica che su questi temi si svolga quanto prima una discussione con l'intervento del ministro Darida.

Il presidente Novellini comunica di aver trasmesso tale richiesta al Ministro per le partecipazioni statali, rilevando l'urgenza e l'importanza della questione, e di essere in attesa di una risposta.

La seduta termina alle ore 14.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

Sottocommissione per 1 pareri

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bonifacio, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 6ª Commissione:

463 — « Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici »: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti.*

FINANZE E TESORO (6°)

Sottocommissione per 1 pareri

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Berlanda, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

289 — « Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali », d'iniziativa

dei senatori Pavan ed altri (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*): *parere favorevole;*

alla 5ª Commissione:

473 — « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 11ª Commissione:

297 — « Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici », d'iniziativa dei senatori Antoniazzi ed altri (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*): *parere favorevole.*

ISTRUZIONE (7°)

Sottocommissione per 1 pareri

MERCLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Kessler, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 9ª Commissione:

214 — « Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici », d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri: *parere favorevole.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

BILANCIO (5^a)

Giovedì 16 febbraio 1984, ore 16

Comunicazioni del Governo

Comunicazioni del Ministro del bilancio e della programmazione economica sui criteri di utilizzo del Fondo investimenti e occupazione per il 1983 e per il 1984.

FINANZE E TESORO (6^a)

Giovedì 16 febbraio 1984, ore 15,30

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (463).

AGRICOLTURA (9^a)

Giovedì 16 febbraio 1984, ore 9,30

In sede consultiva

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (435).

- ANTONIAZZI ed altri. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (297) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

- PAGANI Antonino e ROMEI Roberto. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (383).

Materie di competenza

Esame, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento, della seguente materia:

- Programmazione di risanamento del settore bieticolo-saccarifero.

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- PACINI ed altri. — Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (214).

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

Giovedì 16 febbraio 1984, ore 9

**Commissione parlamentare
per le riforme istituzionali**

Giovedì 16 febbraio 1984, ore 11,30